IL PICCOLO

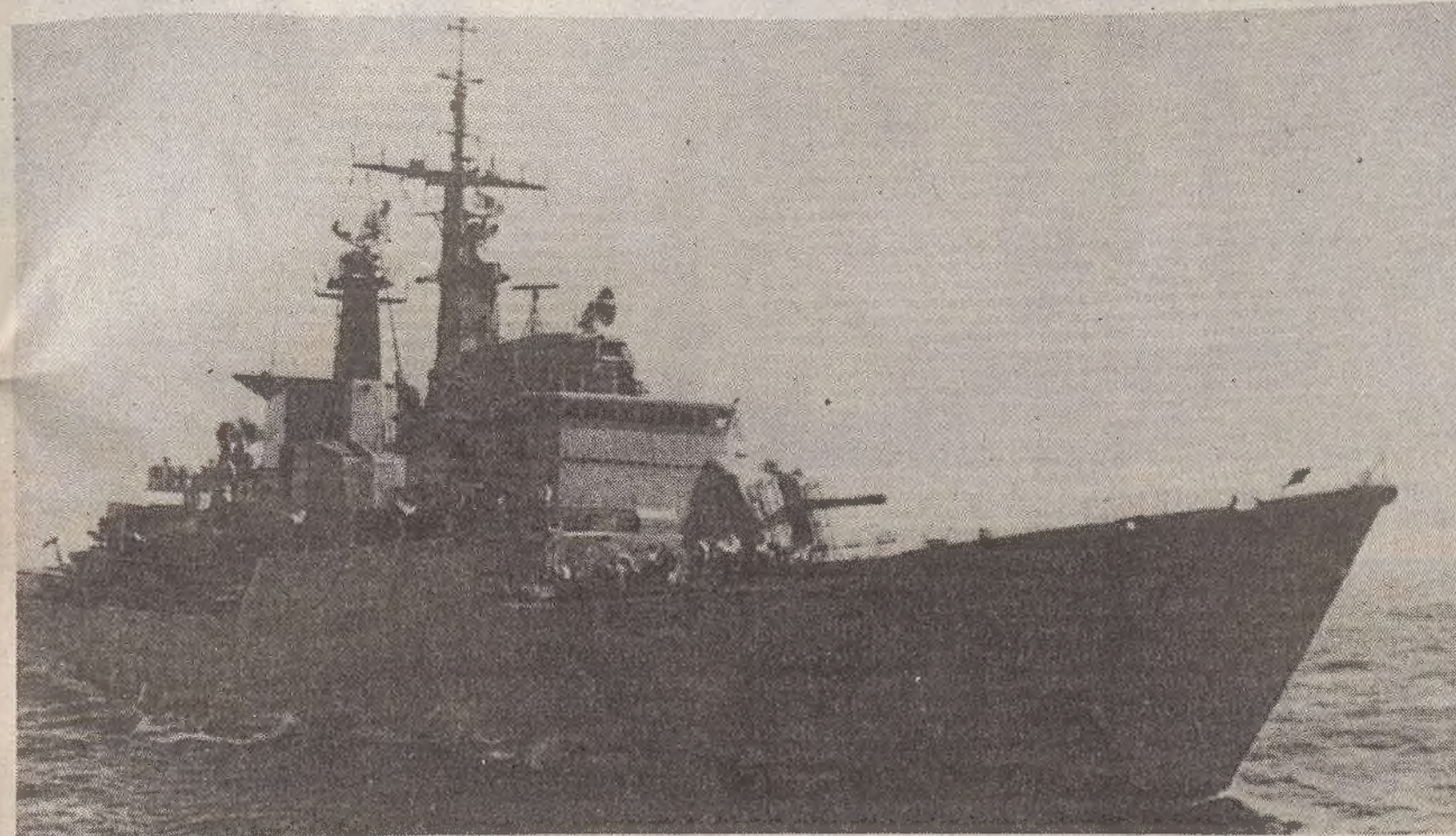
Anno 109 / numero 1… / L. 1200 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata

Giornale di **Trieste**

Martedì **14** agosto 1990

WASHINGTON E LONDRA APPLICANO IL BLOCCO NAVALE

Anglo-americani già schierati davanti alle truppe irachene

Oggi il governo italiano decide sul Golfo: tre navi, forse anche caccia bombardieri

Una fregata della classe «Lupo»: il tipo di nave che l'Italia probabilmente manderà nel Golfo.

ROMA — Dopo una settimana di consultazioni, il governo decide oggi sull'intervento militare dell'Italia nel Golfo. L'ipotesi più credibile è che Andreotti opti per l'invio di due fregate e una nave appoggio oltre lo stretto di Hormuz. Verrebbe così rigettata la proposta (che trovava consenziente soprattutto la sinistra dc) di limitarsi a una presenza della nostra flotta nelle acque del Mediterraneo a rimpiazzare i vuoti lasciati dalle navi americane. Il compito delle tre navi nel Golfo, però, potrebbe anche non essere quello di un blocco navale. La nostra flotta, secondo indiscrezioni, potrebbe limitarsi ad un semplice pattugliamento dell'area.. E' da escludere l'impiego di forze terrestri, mentre alcuni ieri hanno ipotizzato l'invio di caccia bombardieri (i famosi «Tornado») nelle basi aree della Turchia. Secondo alcune fonti, addirittura, qualche «Tornado» sarebbe già in zona, ufficialmente per esercitazioni Nato.

Mentre Andreotti, il Pci e qualche laico vorrebbero una convocazione straordinaria del Parlamento per dibattere sull'intervento dell'Italia nel Golfo, la maggioranza dei laici e il Psi (con alla testa De Michelis) sembrano respingere questa impostazione. Si deciderà nei prossimi giorni.

Ieri, con forza, il fronte degli «interventisti» è tornato a farsi sentire. «Ci aspettiamo che il Consiglio dei ministri approvi un pacchetto di misure di partecipazione italiana alla forza multinazionale», ha fatto sapere il responsabile Esteri del Pli, Luca Anselmi. E il suo collega di partito, il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi: «L'Italia deve assumere scelte non formali che siano conformi al ruolo che ha di presidente di turno della Comunità europea». Due posizioni decise, simili a quelle che arrivano dall'opposizione di destra («La riunione del consiglio dei ministri deve fare uscire il governo italiano da una evidente condizione di ambiguità», ha tuonato il vicesegretario del Msi Domenico Menniti) ma che non sembrano raccogliere gli umori dei cinque partiti di governo nel suo insieme. Chi, di sicuro, non spinge il piede sull'acceleratore di un intervento militare sembra essere una buona parte della Dc, con particolare riferimento (ma non solo) alla sinistra. E non distante da queste posizioni sembra lo stesso Andreotti. Nessuna voce di rilievo però se l'è sentita per ora di esprimersi in controtendenza. Così la spiaggia delle «colombe» per il momento è stata occupata quasi per intero dal Pci.

Cecchi a pagina **2**

Le forze dei due Paesi avrebbero raggiunto posizioni a soli cinque chilometri dal confine con il Kuwait. L'embargo sarà fatto rispettare anche con le armi ma Parigi non aderisce. Anche l'Urss critica l'Iraq

BAGHDAD — La morsa intorno all'Iraq si stringe sempre di più. Ieri sera è giunta notizia che forze americane e inglesi hanno raggiunto la città di Khafji sulla linea del fronte tra l'Arabia Saudita e le forze irachene che si sono ammassate lungo i confini del Kuwait. La distanza fra i due schieramenti è adesso di soli cinque chilometri.

Intanto Washington ha chiarito che il blocco navale sarà attuato anche con la forza. In particolare un funzionario non ha escluso che contro le navi che tentassero di raggiungere i porti kuwaitiani ormai controllati dall'Iraq sarà aperto il fuoco. La decisione di applicare in modo più rigido l'embargo è parsa non trovare consenzienti due importanti alleati, quali la Gran Bretagna e la Francia. Poi è stato chiarito che Londra è decisa a collaborare per imporre più efficacemente le sanzioni. Da Parigi, che proprio in queste ore ha in rotta le sue navi verso il Golfo, è giunto invece un distinguo fra «embargo» e «blocco»: In quest'ultimo caso si tratta di un atto di guerra che, per la Francia, avrebbe bisogno di una nuova specifica risoluzione dell'Onu. I francesi quindi agiranno in forma indipendente limitandosi al controllo delle navi. Gli effetti dell'assedio navale non si sono fatti attendere: due o tre mercantili diretti in Iraq hanno già invertito la rotta.

Mentre la Casa Bianca annunciava il nuovo giro di vite e il Presidente Bush torna a Washington sospendendo la vacanza per seguire da vicino gli avvenimenti, il primo tentativo di una petroliera irachena di imbarcare petrolio destinato all'esportazione al terminale saudita di Muajz è fallito. Le autorità saudite hanno rifiutato il carico alla nave irachena.

La situazione è diventata particolarmente pesante. Solo adesso comincia a concentrarsi nella zona quell'imponente forza navale che, a fianco degli Stati Uniti, vede la presenza di inglesi, francesi, canadesi, asutraliani, olandesi, mentre tedeschi e belgi con ogni probabilità opereranno nel Mediterraneo orientale per sostituire le forze Usa concentrate nell'area del Golfo. Per l'Italia, come riferiamo a parte, una decisione è attesa per oggi e appare scontato che sarà solo la Marina a rispondere alla chiamata della solidarietà occidentale.

Si intensifica intanto il ponte aereo per il trasferimento delle truppe americane in Arabia Saudita. La concentrazione avviene più rapidamente del previsto. Nel quadro della partecipazione internazionale ha destato impressione ieri la decisione del Pakistan di inviare un contingente in Arabia Saudita. Una decisione singolare nel momento in cui giungono notizie di scontri confinari sempre più gravi con l'India.

Nel quadro diplomatico internazionale sono numerosi gli elementi di spicco. Anzitutto l'Unione Sovietica si è di fatto allineata con l'Occidente nel riconoscere che le proposte avanzate ieri da Saddam Hussein, il nuovo Saladino dell'Iraq, sono di fatto «non realistiche». Saddam Hussein aveva proposto le condizioni del ritiro di Israele dai territori occupati, della Siria dal Libano, degli Stati Uniti dall'Arabia in cambio della sua uscita nominale dal Kuwait.

Peraltro il richiamo alla guerra santa sta infiammando le masse arabe. Difficoltà interne si registrano in Egitto, ma soprattutto in Giordania dove la situazione sembra sfuggire di mano al controllo di Re Hussein.

Servizi a pag. **2-3-4**

BENZINA
Un nuovo rincaro

ROMA — Subito dopo Ferragosto gli automobilisti italiani si troveranno di fronte al terzo aumento della benzina in meno di un mese.

Dopo il rincaro della scorsa settimana, che ha portato la super a 1510 lire, ci si attende, con la comunicazione dei nuovi prezzi medi del carburante prevista per oggi da Bruxelles, un ulteriore aumento fra le 25 e le 35 lire.

Sempre oggi il governo dovrà decidere se defiscalizzare o meno l'incremento nei prezzi determinato dalla crisi del Golfo, ma gli osservatori sono propensi a credere che l'aumento sia inevitabile.

Più cari anche, ovviamente, gasolio da riscaldamento e da autotrazione e olio combustibile.

Servizio a pag. **9**

Il commosso abbraccio di una donna a un marinaio australiano in partenza da Sydney per il Golfo a bordo della nave lanciamissili Darwin.

GIUNTE
Per undici Comuni ricorso alle urne

Sono undici i Comuni che entro l'anno dovranno far di nuovo ricorso alle urne per la formazione delle giunte comunali. E' spirato, infatti, il termine concesso dalla legge per la formazione delle amministrazioni locali. Tra gli undici comuni arrivati fuori tempo massimo c'è anche quello di Montereale Valcellina, nel Pordenonese. **A pagina 6.**

DE MITA ATTACCA MARTINI. De Mita è uscito allo scoperto sul «Caso Orfei» e ha mosso una serie di appunti all'ammiraglio Martini, capo del Sismi, che «avrebbe potuto interpellarmi». Il leader della sinistra dc ha anche escluso che dietro a questo «affaire» ci possano essere oscure manovre interne al suo partito. L'uscita di De Mita segue di un solo giorno quella del suo braccio destro Mastella. **A pagina 6.**

EVASIONE MINORILE. Tre detenuti nel carcere minorile Cesare Beccaria di Milano sono evasi ieri dopo aver colpito al capo un secondino con una spranga di ferro. Due di loro, diciassettenni, sono stati riacciuffati in meno di ventiquattro ore mentre il terzo, Luigi Giannatempo, appena diciottenne, è riuscito a far perdere le sue tracce. **A pagina 6.**

MIGLIAIA DI CONTROLLI IN TUTTA ITALIA

Blitz della Finanza sulle coste a caccia di diportisti evasori

RICORDATI I 29 ANNI DALLA COSTRUZIONE

Muro, per la prima volta è festa

Celebrazioni comuni dei tedeschi dell'Est e dell'Ovest

BERLINO — I tedeschi occidentali e orientali hanno solennemente commemorato ieri il ventinovesimo anniversario della costruzione del muro di Berlino (nella foto). La cerimonia più importante si è svolta accanto alla croce eretta per ricordare la prima vittima dei vopos, Peter Fechter, un giovane operaio che morì dissanguato dopo essere stato colpito mentre tentava la fuga nel '62.

Giardina a pag. **7**

Al setaccio i possessori di barche: trentacinque sequestrate. Scoperte numerose irregolarità e molti «fuorilegge del fisco»

ROMA — Su 10.500 navi e imbarcazioni da diporto controllate, 1.275 non erano in regola; 35 di queste sono state sequestrate. Sono solamente alcuni dei dati più significativi dell'«Operazione Albatros» che ha visto gli uomini della Guardia di Finanza impegnati domenica lungo le coste italiane in una capillare caccia ai «poveri» possessori di barche. Dai controlli è emerso che il diportista italiano spesso va per mare con troppa leggerezza. E talvolta dimentica di pagare le tasse. Le Fiamme Gialle hanno compilato 6.784 schede patrimoniali relative ad altrettante imbarcazioni che hanno fatto scattare i controlli fiscali.

Servizi a pagina **7**

Kashmir, Islamabad accusa Delhi di aver attaccato con l'artiglieria

ISLAMABAD — Il Pakistan ha affermato ieri di aver respinto un attacco indiano attraverso la linea di controllo delle Nazioni Unite nella contesa regione del Kashmir. Un portavoce del governo pakistano ha detto che nell'attacco, avvenuto nella parte del Kashmir controllata dal Pakistan, gli indiani hanno usato artiglieria e mortai, ma sono stati respinti ed hanno subito anche perdite di soldati. Il governo di New Delhi ha smentito l'attacco, precisando che le forze di sicurezza indiane hanno invece potenziato la vigilanza alla frontiera per prevenire infiltrazioni nel Kashmir indiano di militanti del movimento separatista musulmano.

Servizio a pagina **7**

Troppo «volgare» la Mazzamauro E il vescovo di Cefalù se ne va

PALERMO — L'interpretazione «volgare» di una commedia di Aristofane da parte di Anna Mazzamauro (nella foto) ha provocato un piccolo «caso» in un paese della Sicilia, Pollina: il vescovo di Cefalù e il parroco hanno lasciato indignati il teatro.

Servizio a pag. **11**

BLOCCATO NELLE ACQUE DI GRADO UN SOVIETICO CHE SI ERA PERSO

Pedalando sul mare in cerca di Venezia

Servizio di
Roberto Covaz

GRADO - Per conquistare la libertà c'è chi ha combattuto, chi ha sofferto e chi è morto, ma mai nessuno fino ad ora l'aveva cercata con un «pedalò». Protagonista di una vicenda originale e dai risvolti tragicomici è un cittadino russo, il 36enne Dimitrij Criwietskij.

L'uomo, originario di Jazina, una località della repubblica sovietica dell'Ucraina, ha percorso oltre dieci miglia marine a bordo di un «pedalò» proveniente da Lignano nell'intento di raggiungere Venezia e quindi Roma dove, secondo quanto ha affermato, voleva chiedere udienza al Papa. Ma la corsa per la libertà si è fermata ieri mattina a Grado Pineta, quando gli uomini della Guardia di finanza hanno bloccato l'imbarcazione di fortuna, azionata esclusivamente dai muscoli dell'ormai stremato Dimitrij. Una volta giunto nella capitale avrebbe chiesto ospitalità alla comunità cattolica cristiana ucraina in attesa di essere ricevuto dal Santo Padre.

Il sogno di Dimitrij si è infranto sul nascere per un clamoroso (è proprio il caso di dirlo) errore di orientamento: invece di pedalare verso la laguna veneta si è diretto ad Est, vittima di un crudele scherzo del destino. Il clandestino alla vista dei finanzieri ha alzato bandiera bianca, ha chiesto un po' d'acqua e un paio di calzini asciutti. Era stanco ma soprattutto affranto perchè tanta fatica non gli era servita a nulla. Poi è stato trasportato all'ufficio stranieri della questura di Gorizia dove ha raccontato la sua avventura. Si trovava in Italia dal 9 agosto dopo aver valicato clandestinamente il confine con l'Austria: in treno (il biglietto delle ferrovie porta la stessa data) aveva poi raggiunto Lignano. Sprovvisto dei documenti, ha scelto l'unica soluzione possibile per coronare i suoi progetti, covati da chissà quanto tempo e naufragati invece sulla spiaggia di Grado Pineta.

La presenza di Dimitrij era stata notata già domenica pomeriggio nella laguna di Grado: alcuni giovani in villeggiatura sull'isola di Marina della «macia» (un isolotto praticamente inaccessibile per coloro che non conoscono a fondo la zona) avevano notato il novello Robinson a bordo del «pedalò»: l'uomo aveva chiesto un po' d'acqua e dopo aver ringraziato aveva ripreso a... pedalare. Altri avevano poi segnalato la sua presenza in laguna, fino a quando l'intervento della Guardia di finanza non ha posto fine alla «fuga verso la libertà». Dopo gli accertamenti i dirigenti della questura di Gorizia hanno disposto il suo reimpatrio. Dimitrij non tornerà comunque a Jazina, ma sarà riaccompagnato al campo profughi di Traiscirchen, in Austria, dove è ospitato dallo scorso 16 luglio, dopo aver chiesto asilo politico.

I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE

PAGINE SPECIALI

MARTEDI'	Motori
MERCOLEDI'	Salute
GIOVEDI'	Turismo
VENERDI'	Scienza & tecnologia
SABATO	Libri & dischi
DOMENICA	Agricoltura
Ogni giorno, dal martedì alla domenica	Vacanze
AL LUNEDI'	Inserto sportivo

CONFLITTO

PETROLIERA IRACHENA RIMANDATA INDIETRO DAI SAUDITI

Regge il blocco anglo-americano

Saddam Hussein lascia capire che troverà il modo per non farsi strangolare dall'Occidente

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

DUBAI (EMIRATI ARABI UNITI) - Con uno sbuffo di fumo e l'urlo della sirena ha annunciato il suo arrivo, ma nessun rimorchiatore si è staccato dalle banchine di Mu'Ajjiz. Le autorità portuali saudite hanno ordinato alla petroliera irachena Alqadisyah, un cargo di 155211 tonnellate, di tenersi alla larga. Pare che abbiano giustificato il rifiuto con l'impossibilità di trovare un pilota locale che si mettesse al timone della nave, ma la notizia non è stata confermata. Il blocco deciso dalle Nazioni Unite per ora regge. Di fatto, i sauditi l'hanno rispettato. La Alqadisyah è rimasta a stive asciutte.

Era arrivata vuota dall'Italia e avrebbe dovuto trasportare in Marocco una partita di petrolio greggio convogliato sul Mar Rosso dall'oledotto che attraversa il regno di re Fahd. Al largo tre navi da guerra, due inglesi e una americana, facevano buona guardia (nel Mar Rosso c'è la squadra navale della portaerei Eisenhower). Se la petroliera irachena fosse stata caricata le avrebbero sbarrato il passo. E l'Iraq avrebbe considerato lo stop «una vera e propria aggressione».

I rifornimenti aggirano l'embargo per la Giordania

Le parole fra virgolette sono del ministro degli esteri di Baghdad Tareq Aziz.

Il buon senso dei sauditi ha evitato un incidente che avrebbe potuto incendiare le tante santabarbare accumulate nella penisola. La Alqadisyah però non si è allontanata. Ha gettato le ancore in alto mare, in attesa di chissà quale ordine. Fra le nazioni che hanno mandato le loro flotte nel Golfo serpeggiano già malumori e nascono litigi sull'interpretazione delle sanzioni. Gli Stati Uniti e l'Inghilterra sono convinti che i cargo iracheni debbano essere fermati a tutti i costi, anche ricorrendo alla forza. Il presidente americano Bush precisa che si debbono congelare anche i rifornimenti di cibo. L'agenzia France Presse anticipa una posizione molto più morbida della Francia. Il governo di Parigi è dell'avviso che le sue navi da guerra abbiano soltanto il diritto di «riconoscere la bandiera» dei cargo. Lo Yemen, che si affaccia sulla stretto di Bab el Mandeb, ha annunciato che non applicherà le sanzioni delle Nazioni Unite.

Saddam Hussein ha fatto capire che troverà il modo di non farsi strangolare, come è già accaduto durante la guerra contro l'Iran. E i giornali israeliani sono convinti di aver scoperto un canale di rifornimento clandestino. Scrivono di aver appreso dal governo di Gerusalemme che le merci, soprattutto le derrate, passano per il porto giordano di Aqaba, uno scalo sul Mar Rosso. E sempre dalla Giordania uscirebbe il petrolio iracheno. Il congelamento completo delle esportazioni di petrolio assesterebbe un colpo mortale all'economia di Baghdad, già duramente provata dalla guerra. Si calcola che l'Iraq stia perdendo 67 milioni di dollari al giorno per l'impossibilità di far uscire il suo «oro nero».

Di ora in ora si allunga la lista dei paesi che decidono di mandare truppe e flottiglie da guerra in Arabia Saudita e nel Golfo. Ieri il Pakistan ha annunciato che i suoi soldati andranno in soccorso dell'Arabia Saudita. E' la sorpresa più eclatante, dopo l'arrivo dei primi plotoni siriani.

Ma Baghdad stenta ancora a controllare Kuwait City

Lo spiegamento di truppe e di mezzi è stato rapido e ha sollevato problemi che forse non erano stati presi neppure in considerazione. I tecnici delle compagnie petrolifere che lavorano nel Golfo sostengono che i 50 caccia americani F 15 D e F 15 C e i 48 F 16 già schierati in Arabia Saudita dovranno presto essere riforniti con kerosene che verrà da Singapore. Infatti i 98 aerei - ma lo stesso discorso vale anche per quelli in arrivo - bruciano carburante JP - 5 che nella regione veniva prodotto solo da una raffineria del Kuwait. Adesso l'impianto è in mano irachena. L'unico deposito di kerosene adatto ai jet è nell'isoletta di Bahrain, ma ha una capacità minima, appena sei milioni di litri. Insomma si svuoterà in fretta.

A complicare i piani tattici c'è poi la questione spinosa degli ostaggi occidentali rimasti in Iraq e in Kuwait. Il ministero degli esteri inglese ha accreditato l'ipotesi che alcuni possano essere collocati vicino agli obiettivi militari come una sorta di scudo umano. Il ministro degli esteri di Baghdad Tarek Aziz assicura che «stanno bene», ma precisa che vengono trattenuti in nome di «temporanee misure precauzionali». Ieri si è diffusa la voce che tutti gli stranieri, eccetto gli occidentali, sarebbero stati autorizzati a lasciare il paese se muniti di visto. In Giordania sono arrivati nelle ultime ventiquattro ore 49 filippini, 15 indiani e 13 polacchi. Molti arabi, secondo le autorità irachene, chiedono di arruolarsi.

Nonostante il numero e l'abbondanza di mezzi, comunque, le truppe di Baghdad stentano ancora ad avere il controllo pieno di Kuwait City. Fonti della resistenza parlano di azioni con la tattica del mordi e fuggi concentrate nei quartieri di Al Khadia e Kifane. I parà di Baghdad sono schierati a difesa dell'ambasciata irachena. Diverse auto della polizia sarebbero state colpite da cecchini.

Alcuni cittadini iracheni hanno manifestato ieri mattina davanti all'ambasciata dell'Iraq a Roma per protestare contro l'intervento delle forze armate americane nel Golfo Persico.

OGGI LA DECISIONE ITALIANA SULL'INTERVENTO NEL GOLFO

E Andreotti media tra i falchi e le colombe

Il presidente del Consiglio cerca una soluzione che non crei strappi nel governo tra laici (interventisti) e sinistra dc

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — Termina il balletto delle ipotesi: questa mattina, dopo una settimana fitta di consultazioni, il governo deciderà sull'intervento militare dell'Italia nel Golfo.

L'ipotesi più credibile è che oggi Andreotti opti per l'invio di due fregate («Libeccio» ed «Orsa») e una nave appoggio (la «Stromboli») oltre lo stretto di Hormuz. Verrebbe così rigettata la proposta (che trovava consenziente soprattutto la sinistra Dc) di limitarsi a una presenza della nostra flotta nelle acque del Mediterraneo a rimpiazzare i vuoti lasciati dalle navi americane. Il compito delle tre navi nel Golfo, però, potrebbe anche non essere quello di un blocco navale. La nostra flotta, secondo indiscrezioni, potrebbe limitarsi ad un semplice pattugliamento dell'area, seppur nel quadro di riferimento di un coordinamento Ueo così come nell'87. E' da escludere, questo sì, l'impiego di forze terrestri, mentre alcuni ieri hanno anche ipotizzato l'invio di caccia bombardieri (i famosi «Tornado») nelle basi aree della Turchia. Secondo alcune fonti, addirittura, qualche «Tornado» sarebbe già da 4 o 5 giorni nella zona, ufficialmente per partecipare a delle esercitazioni Nato. Soltanto questa mattina, comunque, sarà possibile sapere con esattezza le dimensioni e le forme dell'intervento italiano nel Golfo, anche perché la riunione del governo non appare scontata in partenza.

Andreotti ha trascorso le ore della vigilia attaccato al telefono del suo ritiro di Cortina d'Ampezzo. Ha sentito i segretari dei partiti di governo, si è soffermato a lungo con Spadolini e con la Iotti sulle procedure da seguire. Sulla materia, infatti, si registrano posizioni diverse. Mentre Andreotti, la Dc, il Pci e qualche laico vorrebbero una convocazione straordinaria del Parlamento per dibattere sull'intervento dell'Italia nel Golfo, la maggioranza dei laici e il Psi (con alla testa De Michelis) sembrano respingere questa impostazione (anche se c'è chi, come il socialista Franco Iacone, chiede la convocazione dell'Europarlamento sulla materia). Si deciderà nei prossimi giorni. Ma non è questo l'unico ostacolo di Andreotti, impegnato ad arrivare ad una decisione senza creare strappi nella compagine governativa.

Ieri, con forza, il fronte degli «interventisti» è tornato a farsi sentire. «Ci aspettiamo che il consiglio dei ministri approvi un pacchetto di misure di partecipazione italiana alla forza multinazionale», ha fatto sapere il responsabile esteri del Pli, Luca Anselmi. E il suo collega di partito, il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi: «L'Italia deve assumere scelte non formali che siano conformi al ruolo che ha di presidente di turno della Comunità europea». Due posizioni decise, simili a quelle che arrivano dall'opposizione di destra («La riunione del consiglio dei ministri deve fare uscire il governo italiano da una evidente condizione di ambiguità», ha tuonato il vicesegretario del Msi Domenico Menniti) ma che non sembrano raccogliere gli umori dei cinque partiti di governo nel suo insieme. Chi, di sicuro, non spinge il piede sull'acceleratore di un intervento militare sembra essere una buona parte della Dc, con particolare riferimento (ma non solo) alla sinistra. E non distante da queste posizioni, sembra trovarsi lo stesso Andreotti, favorevole da sempre ad una iniziativa politica. Nessuna voce di rilievo, però, se l'è sentita per ora di esprimersi in controtendenza. Così, la spiaggia delle «colombe» per il momento è stata occupata quasi per intero dal Pci, per il quale debbono essere prese tutte le misure necessarie per far rispettare le risoluzioni del consiglio di sicurezza dell'Onu. Se il governo deciderà stamane l'invio motu proprio di truppe nel Golfo, il Pci rimarrà sulla spiaggia del dissenso.

ANCHE IL PAKISTAN INVIERA' UN SUO CONTINGENTE DI TRUPPE

L'Europa quasi al completo nel Golfo

BRUXELLES — Mentre l'Italia temporeggia, prende sempre più corpo la forza multinazionale nel Golfo Persico. Anche l'Olanda ha deciso di inviare due unità del Golfo per partecipare alla forza multinazionale incaricata di far rispettare l'embargo delle Nazioni Unite nei confronti dell'Iraq. L'Olanda invierà due fregate, la «Witte De With» e la «Pieter Florisz»: la decisione è stata presa ieri dal governo, anche se, come hanno spiegato fonti del ministero degli Esteri, il ministro degli Esteri Hans Van Den Broeck lo aveva deciso già venerdì scorso, dopo una riunione di cooperazione politica dei Dodici, svoltasi sotto la presidenza di turno del ministro italiano Gianni De Michelis. Un Consiglio dei ministri degli Esteri e della Difesa dei Paesi dell'Ueo (Unione dell'Europa occidentale del quale fanno parte Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Benelux, Spagna e Portogallo) è previsto per il 21 agosto a Parigi per discutere se e come coordinare la presenza europea nel Golfo.

Il governo olandese, si è appreso, ha inviato una lettera al Parlamento per spiegare i particolari della decisione presa senza consultarlo preventivamente, come invece aveva promesso nei giorni scorsi. Nella lettera si spiega che la missione «ha un ruolo esclusivamente difensivo». Le fregate, con 180 uomini ciascuna, saranno pronte a salpare tra una settimana e saranno munite di un sofisticato sistema di intercettazione dei missili oltre che di sistemi di difesa contro le armi chimiche. Il viaggio alla volta del Golfo durerà due o tre settimane.

Anche il governo belga, riunito ieri a Bruxelles, ha deciso di inviare due caccia-mine e una nave appoggio nel Golfo. Lo si è appreso da fonti del governo. Il Belgio aveva già inviato nel 1987 due cacciamine nel Golfo, la «Bovesse» e la «Breydel», e una nave appoggio, la «Zinnia», come partecipazione a una flotta europea coordinata dall'Ueo per garantire la libera circolazione nel Golfo Persico durante la guerra Iran-Iraq.

Definendo Saddam Hussein «un criminale di dimensioni storiche», il primo ministro canadese Brian Mulroney ha annunciato che il suo governo invierà tre unità navali con 800 uomini di equipaggio a far parte della forza multinazionale nel Golfo Persico: si tratta di due cacciatorpediniere e un'unità di appoggio. Ma le navi hanno bisogno di grossi lavori di messa a punto per cui non arriveranno in zona prima della metà del mese prossimo. I cacciatorpedinieri sono il «Terranova» e l'«Athabaskan», affiancati dalla nave appoggio «Protecteur», attualmente nel porto di Halifax.

Una donna abbraccia un marinaio francese imbarcato sulla portaerei «Clemenceau» salpata ieri mattina dal porto francese di Tolone.

Sono intanto salpate ieri mattina da Sydeny, salutate dal primo ministro laburista Bob Hawke, dalle lacrime dei familiari e dalle proteste dei pacifisti, le due fregate lanciamissili «Adelaide» e «Darwin», ciascuna con un equipaggio di 180 uomini, contributo dell'Australia alla forza multinazionale nel Golfo. Le raggiungerà la nave da rifornimento «Success» con 200 persone a bordo. Le fregate non raggiungeranno il Golfo prima di tre settimane, ma all'interno dello stesso partito laburista molti ne chiedono già il rientro, mentre infuriano le polemiche per la mancanza di consultazione prima di aderire alla richiesta di Washington. La commissione esteri e difesa del partito, dominata dalla corrente di sinistra, ha annunciato che chiederà al gabinetto federale di riesaminare la decisione di Hawke.

Ha ribadito la sua opposizione anche il piccolo ma influente partito dei democratici australiani, secondo cui il blocco navale servirà solo a infiammare le tensioni nella regione. La leader democratica Janet Powell ha detto che le severe sanzioni imposte dall'Iraq sono molto efficaci e che l'Australia avrebbe dovuto rispondere a una richiesta di aiuto militare solo se proveniente dalle Nazioni Unite.

Tre unità caccia-mine della marina britannica sono intanto partite ieri mattina per il Mediterraneo orientale dalla base navale scozzese di Rosyth. Lo «Hurworth», il «Cattistock» e l'«Atherstone», hanno a bordo 40 uomini di equipaggio ciascuno. Nei piani dell'operazione «Granby» dovranno restare nelle acque attorno a Cipro pronti a intervenire nel Golfo nel caso che gli iracheni piazzino delle mine. La Gran Bretagna ha già nella zona degli stretti di Hormuz il cacciatorpediniere «York» affiancato dalle fregate «Jupiter» e «Battleaxe». Centinaia di familiari in pianto erano presenti alla partenza delle navi, costruite con scafi di plastica anti-mina magnetica e armate con cannoncini anti-aerei da 40 millimetri.

Il gruppo aeronavale francese, costituito dalla portaerei «Clemenceau», dall'incrociatore lanciamissili «Colbert» e dalla nave-cisterna «Var», ha lasciato ieri mattina il porto di Tolone diretto nel Golfo, dove il suo arrivo è atteso tra una quindicina di giorni. Sulle tre navi sono imbarcati 2650 uomini, tra cui 800 militari dell'esercito di terra e 40 elicotteri (30 Gazelle e 10 Puma) della Forza d'azione rapida (Far), oltre a quattro aerei «Alize» per la lotta anti-sommergibile e numerosi automezzi. Il gruppo raggiungerà le due fregate «Dupleix» e «Montcalm», attualmente nel Mar Rosso, e le due vedette «Commandant Ducuing» e «Protet», che già sono in zona operativa.

Il Pakistan ha aderito alla richiesta di inviare truppe in Arabia Saudita: lo si è appreso ieri a conclusione di una serie di incontri fra esponenti del governo ad interim di Islamabad e il vice ministro degli Esteri saudita. L'entità del contingente destinato alla forza multinazionale per la protezione dell'Arabia Saudita da un eventuale attacco iracheno non è ancora nota.

Il Giappone invece non invierà contingenti militari nel Golfo, né intende contribuire finanziariamente alla forza multinazionale proposta dagli Stati Uniti. E' quanto viene riferito da fonti vicine al governo nipponico le quali fanno osservare che il Giappone secondo la costituzione pacifista postbellica non può offrire assistenza militare in nessuna parte del mondo ma solo appoggio economico e finanziario.

IPOTESI SULLA FLOTTA

La «Garibaldi»? Probabile che se ne resti a casa

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — Di certo per il momento non c'è nulla, anche se è da scartare l'ipotesi che proprio la portaelicotteri «Giuseppe Garibaldi» sia il perno della squadra navale che l'Italia invierà, se il governo deciderà così, nel Golfo Persico. Ai suoi collaboratori il capo di Stato maggiore della Marina, ammiraglio Filippo Ruggiero, ha dato istruzioni di non fare illazioni su quella che potrebbe essere la formazione di navi italiane. Si aspettano le istruzioni del governo e del parlamento, si attende che l'autorità politica stabilisca quali compiti avranno le nostre forze navali e soprattutto quali saranno le «regole d'ingaggio», cioè in quali casi la forza navale italiana potrà anche far ricorso alle armi: dalle «regole d'ingaggio» dipende anche la formazione della squadra navale.

C'è un' altra ragione per la quale l'incrociatore «Garibaldi» resterà nelle acque italiane: se la missione nel Golfo dovesse prolungarsi sarà necessario far rientrare una parte delle navi e sostituirle con altre analoghe; la «Garibaldi» è l'unica nave del suo tipo in forza alla Marina militare e quindi un suo eventuale rietro in Italia indebolirebbe la forza navale nel Golfo.

Si può quindi ipotizzare che la formazione sarà di struttura analoga a quella che operò già nel Golfo dall'estate del 1987 a quella del 1988 (tre fregate, tre cacciamine, una rifornitrice di squadra ed una unità d'appoggio), ma i compiti questa volta saranno diversi e, come tutti dicono nel grande palazzo sul Lungotevere che ospita lo Stato maggiore della Marina, molto più impegnativi. In quell'occasione c'era una chiara connotazione di neutralità: le navi italiane erano impegnate a scortare i nostri mercantili e nello stesso tempo a garantire a ciascuno dei due belligeranti che le nostre navi non rifornivano l'avversario. La situazione questa volta è diversa: soltanto l'Irak ha violato la pace della regione.

In base a queste considerazioni potrebbero scomparire dalla nuova squadra del Golfo i cacciamine, partirebbero due o forse tre fregate (tutte nate dal primo esemplare «Lupo», poi modificato, che hanno «gemelle» in forza anche alla marina dell'Iraq), mentre potrebbe essere impiegata la «San Marco», nave trasporto truppe e di appoggio ad operazioni di sbarco, se il governo dovesse decidere per un eventuale intervento anche a terra. Un rifornitore di squadra come lo «Stromboli» o il «Vesuvio», due veterane del Golfo, è una scelta obbligata. Sarebbe indubbiamente utile servirsi dell'esperienza degli ufficiali che hanno già preso parte alla prima spedizione navale nel Golfo e che conoscono quelle acque, ma da allora molti hanno cambiato incarico e sono stati promossi. «E' vero che la Marina è piccola e quindi si può considerare una specie di grande famiglia — spiega un ufficiale dello stato maggiore — quindi esiste la poissibilità che un'ufficiale che è stato nel Golfo due anni fa' ci torni, magari al comando di una nave, mentre allora era soltanto un subordinato, ma non sarà altro che un caso. Cercare di «recuperare» i veterani di quell'operazione ed assegnarli alla nuova forza navale non sarebbe facile...».

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 13 agosto 1990 è stata di 65.900 copie.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

DOUGLAS CROSKEY PRIMA VITTIMA DELLA CRISI NEL GOLFO

La morte crudele del «buon samaritano» inglese

LONDRA — Douglas Croskey è la prima persona di nazionalità britannica a pagare con la vita il clima di ostilità che assedia il Golfo Persico. Stando a informazioni confermate dal Foreign Office, il ministero degli Esteri britannico, Croskey è stato ucciso da un soldato iracheno mentre, alla guida di un'autovettura, cercava con altri veicoli di uscire dal Kuwait, occupato dalle truppe di Saddam Hussein, in direzione dell'Arabia Saudita.

La sua generosa natura avrebbe contribuito al fatale esito dell'impresa. Sembra infatti che l'inglese, che viaggiava col cittadino americano Michael Manson, abbia interrotto la marcia per prestare aiuto ad una famiglia kuwaitiana anch'essa impegnata a trasmigrare verso il regno di Re Fahd. La vettura degli arabi era rimasta insabbiata e Croskey offrì soccorso e persino li prese a bordo.

Quando il gruppo di Croskey stava per ricongiungersi al resto della colonna, che marciava spedita verso la tanto sospirata salvezza in terra saudita, veniva intercettato da una pattuglia irachena. Non si conoscono ancora i dettagli degli eventi successivi. Ma si sa per certo che un militare iracheno ad un certo punto aprì il fuoco. Centrato da tre pallottole al petto, Croskey si accasciava sul volante mortalmente ferito. Il suo corpo sarebbe stato quindi scaricato dalla macchina e adagiato ai margini della pista. Da qui le autorità consolari britanniche di Kuwait City contano di recuperarlo per riportarlo in patria.

Il quarantanovenne Croskey era padre di tre figli e lavorava in Medio Oriente da qualche tempo come dirigente di una grossa stamperia. Nato nell'Irlanda del Nord, si era trasferito in Inghilterra da giovane e da oltre vent'anni abitava a Whitley Bay, a pochi chilometri da Newcastle-upon-Tyne. Nell'emirato, dove viveva da circa diciotto mesi, era rientrato da appena quindici giorni, dopo una vacanza in famiglia. La moglie Thelma avrebbe dovuto raggiungerlo all'inizio di settembre.

La vedova, intervistata ieri pomeriggio, ha sottolineato l'altruismo del marito che, anche a detta dei suoi datori di lavoro, era benvoluto dalle maestranze arabe della fabbrica dove era impiegato. «Douglas era sempre pronto a dare una mano a chiunque avesse bisogno e così voglio ricordarlo sino alla fine dei miei giorni», ha dichiarato la signora, che a stento riusciva a trattenere le lacrime.

L'iniziativa di Croskey di abbandonare il Kuwait per un Paese confinante più ospitale non è un episodio isolato, nonostante le continue esortazioni delle autorità britanniche a non imbarcarsi in tentativi precipitosi. Da quando le forze di Baghdad hanno invaso l'emirato, decine e decine di persone hanno cercato di lasciarlo, spesso percorrendo piste carovaniere per evitare le pattuglie irachene squinzagliate contro i fuggiaschi.

Alcuni ci sono riusciti. Nelle ultime ore ha atterrato a Heathrow il geometra Darrell Holt. La sua è stata un'impresa eccezionale avendo egli portato con sé tre biondissime figliolette in tenera età, dai quattro ai dieci anni. La moglie era già in Inghilterra. Al successo della fuga di Holt avrebbe contribuito la distribuzione di acqua ed effetti personali ai beduini in cambio della loro preziosa collaborazione. Sullo stesso aereo viaggiava anche la ventiseienne Anita Rawlison, che solo al terzo tentativo ha potuto lasciarsi alle spalle il Kuwait con un'amica americana, mescolandosi alla popolazione locale e travestite da donne arabe.

[vice]

CONFLITTO

MENTRE S'INCRINA IL FRONTE ARABO ANTI-BAGHDAD

Parole di guerra tra Egitto e Iraq

Atmosfera d'angoscia ad Amman, che preferisce inviare generi alimentari e medicinali al dittatore

PREOCCUPAZIONE A GERUSALEMME

«Re Hussein è finito», dice Israele

«Lo scontro tra Usa e Iraq è ormai inevitabile e vicino»

GERUSALEMME — Gli sviluppi della situazione in Giordania, dove si moltiplicano le dimostrazioni di massa a favore del Presidente iracheno Saddam Hussein, e la politica filo irachena di Re Hussein, che il ministro degli esteri israeliano David Levy ha definito «strana e sull'orlo del precipizio», sono seguiti con preoccupazione a Gerusalemme. Nello stesso tempo sembra anche trapelare una non confessata apprensione sul futuro delle relazioni privilegiate di Israele con gli Stati Uniti, una volta risolta la crisi nel Golfo.

«Re Hussein di Giordania è finito, non ha più libertà di manovra. La Giordania è divenuta una filiale dell'Iraq e il Re un ministro della propaganda irachena. La sua caduta è solo questione di tempo». Queste sono le pessimistiche valutazioni del presidente pro tempore della commissione esteri e difesa del Parlamento, Binyamin Ben Eliezer, deputato laburista, ex alto ufficiale delle forze armate e buon conoscitore — anche per i compiti da lui svolti — del mondo arabo e della situazione nella regione. La Giordania, a suo avviso, è destinata a divenire campo di battaglia tra Israele e Iraq, se Saddam Hussein non sarà fermato in tempo.

Dopo aver tra l'altro permesso dimostrazioni di massa e l'apertura di uffici di arruolamento di volontari per l'Iraq, il Re, a parere di Ben Eliezer, anche volendo non può più cambiare l'attuale indirizzo pro iracheno. Si è inoltre alienata la simpatia dell'Arabia Saudita, del Kuwait e degli altri Emirati arabi, i cui ingenti aiuti finanziari avevano finora salvato la Giordania dalla bancarotta.

L'Iraq, dice il parlamentare, è divenuto il vero «padrone di casa» in Giordania e non le permetterà di chiudere l'unica via di sbocco e di approvvigionamento con l'estero che gli è rimasta e che passa per il porto giordano di Aqaba, nel mar Rosso. «Israele — ha aggiunto — non potrà permettere che questo canale resti aperto perché se l'Iraq dovesse uscire vittorioso dalla crisi attuale, la fase sucessiva sarà uno scontro frontale con lo Stato ebraico».

Negli editoriali della stampa israeliana prevale la convinzione che una guerra tra Stati Uniti e Iraq sia ormai inevitabile e non tanto remota, ma sembra anche trasparire un senso di disagio per l'emarginazione di Israele dall'intensa attività diplomatica americana nella regione, percorsa senza sosta dagli inviati di Washington. La stampa — pur affermando di capire la necessità politica degli Stati Uniti di non coinvolgere apertamente Israele nella serrata partita col mondo arabo — trova in questo fatto anche motivi di apprensione.

«DISTINGUO» SULL'AZIONE AMERICANA

Mosca teme la soluzione militare

«Basta una miccia...» - Imbarazzo per le armi a Saddam

MOSCA — Unico giornale a essere pubblicato a Mosca il lunedì, la «Pravda» esprime l'allarme degli ambienti ufficiali sovietici per gli sviluppi della situazione nel Golfo, rilevando che «si acuisce la tensione» e che nell'attuale situazione basterebbe un solo colpo sparato al confine tra Kuwait e Arabia Saudita per far scoppiare la guerra. L'operazione «Scudo del deserto» (nome in codice della presenza militare statunitense in Arabia Saudita) — scrive l'organo del Pcus in una corrispondenza da New York — «non tanto una misura militare per garantire la sovranità dell'Arabia Saudita, quanto un'azione strategico-politica che comincia già a delinearsi». Washington «ha tracciato una linea tra quelli che sono gli interessi dell'intera umanità e gli interessi strategici degli stessi Stati Uniti e di alcuni loro alleati». Essi, prosegue la «Pravda», «sembrano intenzionati a trasformare le sanzioni approvate dall'Onu in un blocco permanente dell'Iraq» nell'intento di ottenere «il ritiro degli iracheni dal Kuwait e, in prospettiva, le dimissioni di Saddam Hussein». «I preparativi su larga scala degli Stati Uniti e dei loro alleati portano a una soluzione militare del problema, uno o due colpi soltanto sparati al confine Kuwait-Arabia Saudita, saturo di mezzi militari e di soldati, basteranno a rendere la guerra praticamente inevitabile».

Pure se scettica sulla proposta di Saddam Hussein, Mosca non segue Washington sulla strada del rifiuto drastico dell'offerta del Presidente iracheno di ritirare le proprie forze dal Kuwait a condizione che i siriani lascino il Libano e gli israeliani i territori occupati. «L'Unione Sovietica — ha detto il portavoce del ministero degli Esteri Yuri Gremitskikh — è per una soluzione pacifica e politica del conflitto. Quanto alla dichiarazione di Saddam Hussein, bisognerebbe vedere quanto realistica possa essere l'attuazione delle condizioni indicate in essa. In ogni caso, è ovvio che queste condizioni non possono essere attuate in un sol colpo».

Il ministero della Difesa sovietico ha diramato una dichiarazione di imbarazzata risposta alle accuse di varia fonte — non esclusa la stessa stampa sovietica — di aver armato l'Iraq, consentendo al regime di Baghdad di acquisire potenza sufficiente per invadere il Kuwait. Nella dichiarazione letta ai giornalisti dallo stesso Gremitskikh, il ministero della Difesa sottolinea che le armi fornite all'Iraq non dovevano essere usate contro Paesi terzi: «L'Urss — si legge nel documento — suppone che le armi sarebbero state usate solo per difendere la sovranità del Paese e negli ultimi tempi ha limitato le forniture alla sola tecnologia per la difesa».

Dall'inviato
Giovanni Morandi

AMMAN — La maggioranza dei Paesi arabi non ha considerato come seria la proposta del dittatore Saddam Hussein di liberare l'«ostaggio» Kuwait se Israele si ritirerà dai territori occupati e la Siria dal Libano. Ma il fronte arabo della condanna all'Iraq si sta incrinando. Lo Yemen ha annunciato che non parteciperà alle sanzioni e la Giordania — lo ha detto il principe Hassan fratello di Re Hussein — «per motivi umanitari» rifornirà Baghdad di generi alimentari e di medicinali. Per il resto, e soprattutto da parte egiziana (il Cairo ha chiuso il Canale di Suez alle navi irachene), l'iniziativa del dittatore di Baghdad viene considerata come un espediente per rompere l'isolamento e cercare solidarietà e simpatie, oltreché genericamente tra le plebi islamiche (che in effetti ammirano Saddam perché non teme di sfidare l'America), tra i palestinesi e i libanesi, o almeno una parte di questi: curiosamente non i musulmani ma i cristiani del generale Aoun, da anni in guerra con le truppe siriane a Beirut.

Il più esplicito nel rispondere a Saddam Hussein è stato «Al Ahram», il quotidiano governativo egiziano, che ha scritto: «E' bene che Saddam Hussein recuperi la sua normalità di mente». Le autorità del Cairo hanno preferito il silenzo, fatta eccezione del sottosegretario agli Esteri Boutros Gali, che ha sobriamente definito «improponibile» il ricatto di Baghdad.

Il Cairo ha fatto conoscere la sua opinione sul piano illustrato l'altro ieri alla televisione dal dittatore iracheno attraverso i commenti dei giornali. Il quotidiano «Al-Akhbar» ha scritto che appare ormai chiaro che Baghdad non vuol rinunciare all'occupazione del Kuwait e che i suoi appelli al panarabismo sono solo "vuote parole"». Ha aggiunto: «Le truppe egiziane non sono andate nel Golfo a fare quello che ha fatto Saddam. Non siamo noi che abbiamo versato sangue arabo».

Ben diversa è l'atmosfera e differenti sono le opinioni qui ad Amman, a 270 chilometri dalla frontiera con l'Iraq. La

Re Hussein di Giordania: una corona traballante (disegno di Lurie).

Giordania sta vivendo ore di angoscia, perché è per motivi geografici in prima linea. Se ci sarà la guerra con Israele diventerà il campo di battaglia tra Gerusalemme e Baghdad. La gente ha paura, sta svuotando i negozi alimentari, fa accaparramento di farina.

Si registrano manifestazioni un po' dovunque e soprattutto nei centri lungo la strada per Baghdad, al grido di «No all'imperialismo americano, no al sionismo». Premuto dalle simpatie popolari filo-Saddam Re Hussein è in gravi difficoltà e riunendo Camera e Senato ha lanciato un appello alla mobilitazione generale, affidando all'esercito il compito di organizzare la difesa civile nel Paese, con la costituzione di comitati popolari.

Un'iniziativa, questa di Hussein, che si spiega in parte come un'operazione di recupero di un'opinione pubblica che è ostile al presidente egiziano Mubarak e alle decisioni del summit egiziano della Lega Araba (condanna di Baghdad in costituzione della forza multinazionale araba in difesa dei sauditi) e in parte va interpretata come un espediente per prevenire possibili rivolte, organizzando i tre milioni di abitanti di questo piccolo paese in mezzo a Iraq e Israele in «comitati di difesa», la cui direzione come si diceva è stata affidata all'esercito.

Resta però da rilevare che nel discorso fatto alla nazione il sovrano hashemita ha detto cose che riprendono i contenuti della proposta-ricatto di Saddam Hussein. Ha affermato: «Siamo sorpresi che la comunità internazionale abbia condannato l'occupazione del Kuwait ma non abbia manifestato uguale atteggiamento nei confronti dell'occupazione della Palestina da parte di Israele e del territorio libanese da parte della Siria».

Il buon sovrano di Amman — che ha sempre avuto atteggiamenti filo-occidentali e che ha trasformato questo Paese quasi in una specie di «Svizzera del Medio Oriente — si trova nella peggiore delle condizioni, perché teme sia un'invasione irachena sia una israeliana. E il fronte, con il passare delle ore, anziché raffreddarsi, si riscalda. Proprio ieri è giunto un severo monito da Gerusalemme. Il ministro della Difesa israeliano Arens ha denunciato che i rifornimenti a Baghdad continuano a giungere attraverso il porto di Aqaba sul Mar Rosso, tanto da far risultare del tutto formale l'adesione Giordana all'embargo deciso dalle Nazione Unite.

Il ministro israeliano Levy ha commentato: «Re Hussein sta camminando su una corda, è ambiguo, inganna gli Stati Uniti e l'Egitto. Noi speriamo che riconsideri questo suo comportamento e scelga un sentiero che consenta al suo popolo di poter vivere in pace».

Si sa che Israele considererà un atto di guerra l'ingresso delle truppe irachene in Giordania. Saddam Hussein ha un gran desiderio di invadere la Giordania per «buttare a mare i sionisti», coronando il suo sogno di gloria di diventare l'eroe musulmano del secolo. Allo stesso tempo — non da ora — gli israeliani sono ben consapevoli che questa terra così poco affollata potrebbe ben risolvere il problema dei territori occupati. La maggioranza dei giordani è costituita da palestinesi: il 60 per cento. Si tratterebbe solo di aumentare un po' questa percentuale, con il tarsferimento in massa delle popolazioni di Gaza e Cisgiordania, e il problema palestinese — almeno secondo l'opinione dei falchi israeliani — sarebbe risolto.

Sono almeno 4.000 i giovani egiziani che si sono già arruolati volontari nell'esercito saudita per combattere contro un eventuale attacco iracheno. Nella foto, scattata al Cairo, alcuni giovani compilano le loro domande d'arruolamento. Le operazioni continuano anche nelle ambasciate del Kuwait e degli Emirati Arabi Uniti.

E' IN ATTO IL «FILTRO» NEL GOLFO PERSICO

«Sparate contro i convogli iracheni»

L'intercettazione navale ordinata da Bush è comunque materia di discussione sui tavoli delle Nazioni Unite

DOPO QUALCHE ESITAZIONE

Londra aderisce al blocco mentre Parigi si tira fuori

LONDRA — Mentre la Francia prendeva le distanze, escludendo un'interpretazione in questo senso della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, dopo qualche esitazione emersa da dichiarazioni contraddittorie, il governo inglese ha annunciato che collaborerà con gli Stati Uniti nell'attuare un blocco navale per imporre più efficacemente le sanzioni economiche contro l'Iraq.

A Londra è intervenuto un rovesciamento di posizione dal mattino al pomeriggio: un portavoce di Downing Street aveva dichiarato in un primo tempo: «Per quanto ci riguarda noi non abbiamo parlato di blocco o di interdizione in questa fase», aggiungendo di non sapere se il primo ministro Margaret Thatcher, fuori Londra per qualche giorno di riposo, avesse discusso la questione con Bush.

Il Presidente americano domenica aveva evitato il termine di «blockade» o «blocco» navale, che per la legge americana costituisce un'azione di guerra e ha usato la parola «interdizione», anche se la sostanza è la medesima, e aveva detto di essere disposto a ricorrere a ogni mezzo per fare rispettare l'embargo economico contro l'Iraq. Bush sostiene che «interdire» la navigazione mercantile rientra nelle sanzioni varate dall'Onu.

Nel pomeriggio dal Foreign Office è venuta una messa a punto ufficiale, per sgomberare il campo — ha detto il sottosegretario William Waldegrave — dall'impressione che Londra volesse tirarsi indietro. I marinai britannici sono pronti ad abbordare qualsiasi nave che cerchi di violare le sanzioni economiche contro l'Iraq. «Se c'è la prova che le sanzioni vengono violate, la marina compirà i passi necessari», ha detto Waldegrave in una conferenza stampa.

Waldegrave ha aggiunto che Londra agiva in risposta al governo del Kuwait in esilio che ha sollecitato il governo britannico a prendere le disposizioni necessarie per assicurare che le sanzioni economiche autorizzate dalle Nazioni Unite siano rispettate.

Parigi, da parte sua, ha detto di non avere ricevuto nessuna richiesta in tal senso dal governo del Kuwait: le navi francesi terranno d'occhio la navigazione nel Golfo e identificheranno le petroliere che trasportano greggio iracheno, senza, però sbarrare loro il passaggio. «La Francia si attiene alla risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, dove non si parla di sequestro miltiare di navi irachene».

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Le navi americane nel Golfo hanno l'ordine di sparare su tutti i convogli provenienti da Iraq e Kuwait che non si fermeranno. Il «blocco navale» ordinato da Bush, anche se alla Casa Bianca si sforzano di chiamarlo con un altro nome, è già stato attivato. Baghdad non potrà più ricevere alcun rifornimento dal mare.

Dalla portaerei «Independence» piazzata nello stretto di Hormuz fanno sapere di essere pronti ad entrare in azione in qualsiasi momento e segnalano che nella giornata di ieri tre navi sospette hanno preferito fare ritorno in porto piuttosto che sfidare le unità da guerra Usa. Nel mar Rosso la seconda portaerei Eisenhower sta facendo altrettanto controllando le entrare e le uscite dei porti sauditi e di quello giordano di Aquaba che re Hussein non ha per ora intenzione di chiudere e rimane l'unico canale di rifornimento per il dittatore iracheno. In Mediterraneo, invece, sta per arrivare la super-portaerei Saratoga con 15 navi al seguito ed essa avrà il compito di bloccare tutta l'area davanti alle coste della Turchia.

Le unità navali inglesi nelle prossime ore si uniranno a quelle americane ed hanno ricevuto anche loro l'ordine di abbordare e fermare tutte le navi che non rispetteranno quanto previsto dalle sanzioni. La Francia, invece, per ora si mantiene in una posizione di attesa e non partecipa all'intercettazione così come pure le sofisticate unità da guerra sovietiche.

La «blockade», il blocco navale, sta diventando una

Replica Baghdad: «Ogni azione contro le nostre navi sarà giudicata un atto di aggressione». Funziona l'embargo petrolifero

questione molto delicata anche sul tavolo delle Nazioni Unite. Per molte ore ieri il Consiglio di Sicurezza ha cercato di trovare una posizione unanime ma non è emersa alcuna decisione. Mentre i cinque paesi membri permanenti (Usa, Urss,Francia, Inghilterra e Cina) erano riuniti insieme agli altri 10 per esaminare la richiesta formale da Kuwait e Arabia Saudita di far rispettare l'embargo all'Iraq, il segretario generale Perez De Quellar in una dichiarazione ha precisato che «l'accordo raggiunto dagli americani, dagli inglesi e dai francesi con i due paesi del Golfo per l'intercettazione delle navi non rientra nel contesto della risoluzione delle Nazioni Unite. Solo l'Onu infatti, attraverso una il Consiglio di Sicurezza può concretamente decidere se attuare o meno una «blockade».

Stretto in un angolo e sempre più isolato il governo di Baghdad ha dichiarato che qualsiasi intervento sulle navi che battono bandiera irachena da parte Usa verrà considerato un atto di aggressione. Gli americani comunque danno l'impressione di ignorare le minacce irachene e continuano il massiccio dispiegamento delle truppe e dei mezzi corazzati. I giganteschi Galaxy e i C-131 sono atterrati ieri in Arabia Saudita ad una distanza di dieci minuti l'uno dall'altro.

Il presidente Bush intanto interromperà oggi per 48 ore le sue vancanze a Kennebunkport per fare rientro a Washington. Rimarrà alla Casa Bianca per prendere nuovamente contatto con i leader arabi e con gli altri capi di stato impegnati nelle operazioni del Golfo e nel blocco navale, mentre domani per tutta la giornata si riunirà nella «sala comandi» del Pentagono con tutti gli alti vertici militari.

Rimane incerta la situazione degli ostaggi. La Casa Bianca continua a non chiamare con questo nome i 3500 cittadini intrappolati in Kuwait senza possibilità di uscita e i 500 bloccati in alberghi o nelle case di Bagdad ma le assicurazioni date dal ministero degli esteri iracheno sulla loro salute non sembrano convincere le autorità Usa.

Si appreso intanto che gli aerei da combattimento americani dislocati in Medio Oriente in caso di guerra avrebbero difficoltà nei rifornimenti. Secondo fonti dell'industria petrolifera, gli F-15 e F16 utilizzano una miscela chiamata «jps» a base di cherosene e nafta la cui raffineria si trova nel Kuwait invaso. Per riempire le cisterne di scorta le forze armate Usa dovranno far arrivare il combustibile dalla lontana Singapore.

Sul clima ormai pesante che si sta creando intorno a questa enorme guerra annunciata che potrebbe esplodere magari in seguito ad un incidente della «Blockade» e il sui costo per il governo americano sta superando i settecento miliardi al mese, pesa la lunga ombra del Vietnam. Le continue immagini di dimostrazioni anti-Usa che arrivano dai paesi arabi inoltre cominciano a buttare nello scettiscimo anche coloro che in un primo tempo hanno appoggiato con entusiasmo la decisione di Bush di inviare le truppe e le portaerei. In fondo, dicono molti osservatori, l'Iraq è diventato quella micidiale macchina da guerra che tutti oggi temono perchè sia americani che europei lo hanno permesso e incoraggiato quando serviva tenersi buono Saddam Hussein come deterrente contro l'Iran di Komeini.

L'effetto dell'embargo contro Baghdad decretato dall'Onu ha cominciato a funzionare. Una petroliera con bandiera delle Bahamas è stata svuotata ieri nel porto di Paulsborg nel sud Atlantico nei serbatoi della «Mobil». La compagnia petrolifera americana ha pagato il prezzo del greggio(che era stato caricato il 25 luglio scorso prima dell'invasione del kuwait dal parte di Baghdad) ma il ricavato è stato depositato in un conto corrente e congelato come tutti gli altri fondi del governo iracheno in Usa e Saddam Hussein non potrà toccarli.

GIGANTESCA OPERAZIONE DIPLOMATICA

La Francia manda a dire a tutti...

Punta al negoziato e non rinuncia al suo ruolo nell'area

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — La presenza francese nel Golfo avrà, come è stato più volte precisato, un carattere essenzialmente 'dissuasivo': il fatto che la Clemenceau abbia lasciato a terra i suoi aerei Superétendard e i suoi caccia Crusader dimostra che la Francia crede alla politica del negoziato più che all'impiego immediato della forza.

I motivi di questo atteggiamento sono evidenti: da una parte la Francia, che fino a ieri intratteneva relazioni privilegiate con l'Iraq, è in difficoltà a cambiare bruscamente la rotta; dall'altra non vuole fare nulla che possa pregiudicare la sorte dei 500 connazionali che si trovano tuttora 'prigionieri' (così li ha definiti il presidente Mitterrand) in Iraq e Kuweit. Non basta: i responsabili di Parigi sono convinti che la carta della mediazione debba essere giocata, e che possa portare i suoi frutti alla Francia.

Lo dimostra l'ultima clamorosa iniziativa, comunicata ieri dall'Eliseo: un gigantesco balletto diplomatico che nelle prossime ore porterà 12 personalità francesi, fra cui numerosi rappresentanti del governo, in 24 diversi paesi. Il loro compito, come spiega un comunicato, sarà quello di spiegare la politica della Francia davanti alla crisi nel Golfo, ed esaminare 'le prospettive di una cooperazione rafforzata'. E' così che l'ex ministro degli esteri Claude Cheysson viene spedito a Tunisi per incontrare il capo dell'OLP Yasser Arafat; che il ministro per la francofonia Alain Decaux partirà per lo Yemen; che il sottosegretario Thierry de Beaucé andrà negli Emirati Arabi, in Oman e in Qatar; che il segretario del partito socialista Pierre Mauroy si recherà in Algeria, Marocco e Tunisia; che il segretario generale del Quai d'Orsay incontrerà le autorità siriane. In Arabia Saudita e in Egitto il presidente della Repubblica ha inviato il suo braccio destro, Jean-Louis Bianco, segretario generale dell'Eliseo. E' evidente la volontà francese di non rinunciare a giocare il ruolo sin qui tenuto nel Medio Oriente e presso il mondo arabo. E forse per facilitare gli imminenti contatti, Parigi ha fatto sapere di non condividere la concezione americana sull'embargo contro l'Iraq: bloccare le navi irachene e kuwaitiane costituisce un atto di guerra, spiega il Quai d'Orsay, e per poterlo fare non basta la richiesta delle autorità kuwaitiane spodestate da Saddam Hussein: occorre una specifica risoluzione del Consiglio di Sicurezza.

Sul piano della cronaca è da registrare l'arrivo a Parigi, ieri, di Penelope Nabokov, una bambina americana di 10 anni liberata dagli iracheni dopo nove giorni di prigionia. La piccola, che doveva raggiungere la madre in India dopo una vacanza in Francia presso i nonni, si trovava in scalo a Kuwait City proprio nelle ore dell'invasione irachena; viaggiava da sola, affidata ad una hostess. «Eravamo convinti — ha raccontato — che tutto sarebbe finito in pochissimo tempo. Ma dopo tre giorni la situazione ci è apparsa molto difficile, la hostess si è messa a dar di matto, e io mi sono spaventata. E' stato allora che sono diventata veramente isterica, quando mi sono resa conto di essere intrappolata in una zona di guerra». Penelope Nabokov, che è già stata raggiunta a Parigi dai genitori, ha descritto lo spettacolo che vedeva dalla finestra del suo albergo nel Kuwait: «C'erano tanti soldati che andavano su e giù, che correvano con tutti i loro carri armati. Gli iracheni sono stati gentili con me, mi hanno dato anche una bottiglia di acqua minerale quando sono stata trasferita, in treno e in autobus, a Baghdad».

LA PREPARAZIONE AMERICANA PER VIGILARE SULL'AREA PIU' INSTABILE DEL MONDO

La guardia al «perno» della storia

Dall'83 gli Stati Uniti hanno un comando strategico speciale, l'USCENTCOM: ecco come funziona

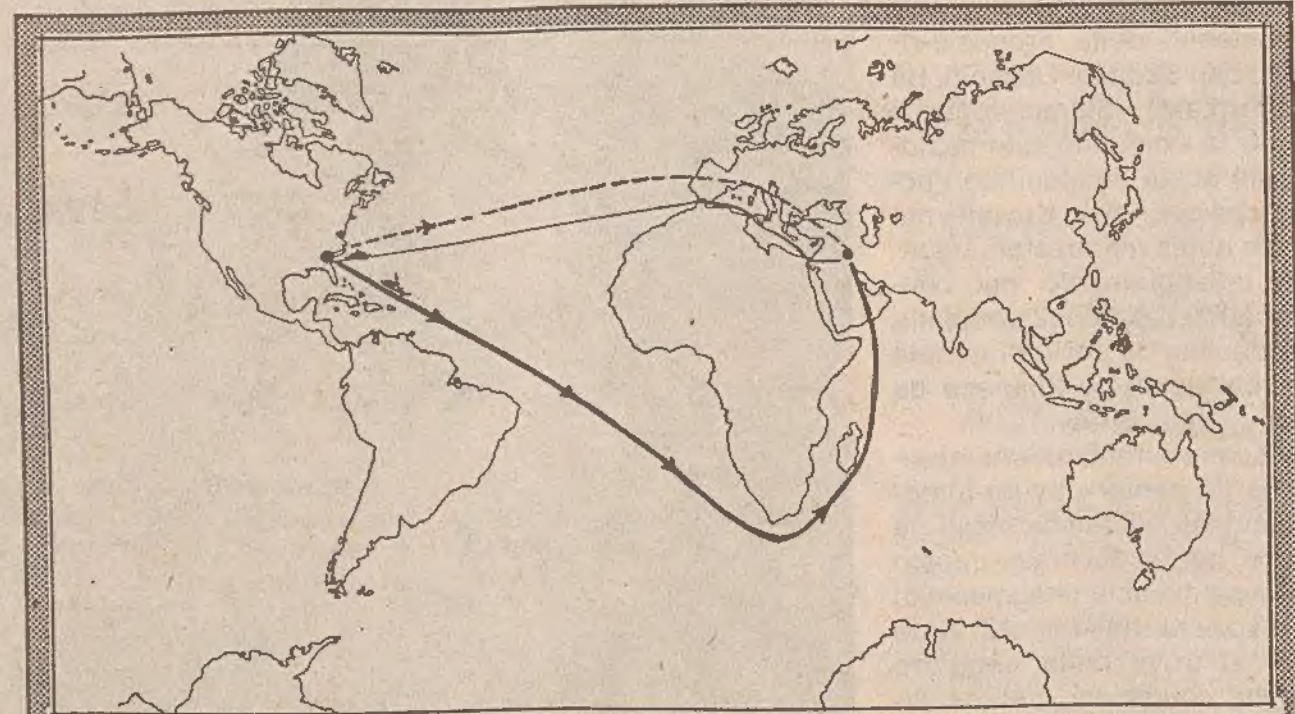
Servizio di
Fulvio Fumis

L'hanno chiamato il «perno di Mac Kinder», cioè l'asse su cui gira la storia. E la storia si è rimessa in moto proprio dentro quella culla delle antiche civiltà del Nilo e della Mesopotamia che è anche area di mai sopite conflittualità, certo antecedenti al richiamo petrolifero che, in tempi moderni, ha alzato il valore economico e quindi strategico del «perno» su cui si saldano Eurasia ed Africa. E' inevitabile allora che qui si siano concentrate in modo sempre più scoperto le attenzioni delle potenze.

L'America è oggi in prima fila a condurre un'operazione di contenimento che, storicamente parlando, dovrebbe emendare quella carenza d'intuito e di coraggio che, cinquant'anni fa, non consentì di sottrarre l'Europa al suo più atroce conflitto. In verità Washington si è preparata da tempo ad affrontare una crisi drammatica nella regione. C'è perfino una data che può essere richiamata: il 1 gennaio 1983 quando nella base aerea di McDill in Florida fu istituito l'US Central Command, in sigla USCENTCOM.

Sappiamo tutti che le esigenze di strategia globale di una grande potenza, quale gli Stati Uniti, impegnata fino a ieri e per oltre quarant'anni in un delicato gioco di equilibri e di controllo della penetrazione sovietica, hanno finoto per ridurre il globo terracqueo a una scacchiera su cui fissare le pedine di sicurezze collettive. A tal fine, nel corso degli anni, si istituì tutta una serie di comandi strategici.

Così al REDCOM che s'incarica della difesa territoriale degli Stati Uniti fu presto affiancato il PACOM per la zona del Pacifico, quindi il SOUTHCOM per il Sudamerica, il LANTCOM con, giurisdizione sull'Atlantico e l'EUCOM per il delicato scacchiere continentale europeo. Una sola area, paradossalmente la più tormentata, restava esclusa da questo inquadramento geo-strategico e fatalmente coincideva con una regione di agitazioni politiche endemiche e sempre più incidenti sulla funzionalità economica del mondo industrializzato.

Prima ancora che le conflittualità assumessero una cronicità tutta localizzata, il presidente Truman si trovò impegnato a bilanciare le azioni sovietiche contro Iran, Turchia e Grecia. Il ritiro della Gran Bretagna dalla regione, la caduta dello Scià e il confronto arabo-israeliano fino all'intervento di Mosca in Afghanistan, misero traumaticamente in luce la vulnerabilità occidentale esposta anche al ricatto petrolifero. Nel '73 «festeggiammo» le domeniche in bicilcetta non proprio per spirito ecologico.

In verità l'istituzione di USCENTCOM che coordina sotto unico comando (attualmente il generale a quattro stelle dell'esercito Norman Schwarzkopf) le forze statunitensi di rapido impiego, fu preceduta per volontà dell'allora presidente Carter dalla RDJTF (Rapid Deployement Joint Task Force - Forza di Rapido Intervento Inteforze). La fallita centralizzazione e unicità di comando e la disputa fra singole forze armate fece di questa combinazione militare tutto fuorché una forza rapida, nè tantomeno capace d'intervenire.

Anche in questo caso fu il pragmatismo reaganiano a superare invidie e rivalità e arisolvere un problema di coordinamento complesso fondando questo US Central Command che ha assunto responsabilità nei confronti di 14 paesi dell'area critica, amici o alleati in varia guisa. Una porzione di mondo maggiore di quella degli Stati Uniti e che si estende dall'Egitto, al Sudan, al Kenia, al Corno d'Africa per spingersi nella penisola arabica ed estendersi fino al Pakistan.

L'USCENTCOM si avvale per le finalità concettuali di sei direttorati di stato maggiore e per le condizioni operativa di unità di tutte le forze armate: quelle terrestri sono messe a disposizione dalla terza armata di Fort Mc Pherson in Georgia; quelle dell'aviazione dalla Nona Forza Aerea di Shaw nella Carolina del Sud; quelle navali dal comando di Pearl Harbor nella Hawaii.

Le unità dell'esercito garantiscono la disponibilità di forze aviotrasportate e meccanizzate; l'aviazione si fa carico dei compiti di appoggio tattico, strategico, di interdizione, di ricognizione e di trasporto ricorrendo, i n quest'ultimo caso, al Military Airlift Command (MAC) e alla Flotta aerea di riserva civile (CRAF - Civil Reserve Air Fleet); la marina, oltre ad assicurare le operazioni aeronavali, è chiamata a gestire l'impiego delle forze anfibie dei marines di Camp Pendleton in California e della 7a brigata anfibia che mantine i suoi materiali pesanti a bordo di navi collocate in permanenza a Diego Garcia, isola al centro dell'Oceano Indiano.

Si tratta della vera novità della proiezione di forza americana all'estero conosciuta, per quella irrefrenabile mania delle sigle che contraddistingue il Pentagono, come la NTPF (Near Team Prepositioning Force - Forza di precollocamente vicino alle unità). Attualmente le navi di precollocamento, costruite per l'apposito compito, sono tredici (una è mantenuta in Mediterraneo). Insieme hanno la capacità di sostenere lo sforzo di combattimento e logistico di 48 mila uomini per trenta giorni.

La scelta del precollocamento navale ha evidenziato in questi giorni i forti risparmi che si possono ottenere nel trasporto aereo, tenuto conto che ci vogliono quindici ore di volo, con rifornimento intermedio, per raggiungere la zona di crisi dalla costa orientale degli Stati Uniti. Ma il difetto maggiore è che i carichi aerei sono limitati. Basti un esempio: solo il munizionamento tenujto a bordo delle navi «precollocate» richiederebbe 2.450 sortite di aerei del tipo C-141. In effetti per trasportare l'82a e la 101a divisione, il braccio strategico dell'US Army, sono necessari attualmente 1.500 voli di aerei C-141, mentr solo il giagntesco C-5 Galaxy può accogliere nella sua stiva qualche carro «Abrams». Il trasferimento delle due divisiooni al completo richiede non meno di tre settimane. La costituzione di un nuovo tipo di divisione leggera cosente adesso una riduzione di trasporto limitata a una settimana.

C'è però il fatto che un impegno militare dipende dal tipo di minaccia e dalle caratteristiche orografiche del territorio d'impiego. In zone desertiche il richiamo di unità più pesanti, altamente mobili e corazzate, diventa condizione indispensabile: un'esperienza affatto diversa da quella vietnamita. Da ciò l'indispensabile ricorso anche al trasporto navale che aumenta sensibilmente i tempi di trasferimento.

E' opportuno ricordare che anche le condizioni climatiche incidono sulle capacità operative e sul funzionamento dei mezzi. Le prime esercitazioni «Bright Star» effettuate dall'USCENTCOM con le forze egiziane, vere e proprie prove generali per un impegno che oggi si è rivelato necessario, misero in evidenza in modo allarmamente, sotto le tempeste di sabbia, difetti di funzionamento di armi individuali, di veicoli e di elicotteri.

Oggi, dopo sette anni di esperienze e di collaudi, l'USCENTCOM è in grado di coordinare l'impiego di due divisioni aviotrasportate e una di fanteria, di un brigata di elicotteri d'attacco e di un corpo logistico; inoltre di nove stormi e due gruppi di caccia tattici, di uno stormo e un gruppo di ricognizione, di una divisione aerea di scoperta e controllo elettronici, di gestire un ponte aereo di almeno mille velivoli; e ancora di un gruppo navale di superficie e tre gruppi di battaglia con portaerei, tre stormi d'attacco imbarcati, 5 squadroni di pattugliamento marittimo, una divioone e un reggimento marines con uno stormo e un gruppo aereo misto e due gruppi di supporto logistico. In caso di necessità l'USCENTCOM si avvale di unità speciali delle tre armi e dei rangers.

C'è una considerazione da porre a chiusura di questo «biglietto di visita» del grande comando strategico americano chiamato a proiettare notevoli forze a 7 mila miglia di distanza in linea d'aria, a 8 mila miglia di navigazione attraverso Suez e a 12 mila miglia se si deve doppiare il Capo di Buona Speranza. USCENTCOM è stato istituito non solo per garantire all'Occidente quel terzo di produzione petrolifera mondiale che viene pompato dal Golfo, ma anche per contenere l'influenza sovietica nella regione, trampolino di ulteriori penetrazioni in Africa e nel Mediterraneo. La deterrenza nei confrontio di un conflitto regionale era all'ultimo posto delle ipotesi. E' salita al primo di fronte al profilo appannato con cui l'impero sovietico in dissolvenza si presenta anche intorno all'asse su cui ruota la storia.

Il Golfo Persico è raggiungibile dalla costa orientale degli USA attraverso il Canale di Suez con un percorso via mare di 7.000 miglia e per via aerea con un volo senza scalo di 15 ore con un aereo da trasporto C -5. Circumnavigando il Capo di Buona Speranza la distanza via mare diviene di 12.000 miglia.

IN TRANSITO
Truppe Usa alle Azzorre

LISBONA — Non meno di venti grandi aerei da trasporto fanno ogni giorno scalo nella base portoghese di Lajes alle isole Azzorre nel loro viaggio verso l'Arabia Saudita. Ieri hanno sostato due dozzine di C-130 carichi di truppe e armamenti. Numerosi anche i velivoli cisterna che devono rifornire in volo i caccia «F-15». Gli scali sono stati autorizzati dal governo portoghese in base agli accordi bilaterali sull'uso della base.

Un F-111 americano si appresta a un volo di addestramento nella base turca di Incirlik.

Forze assegnate all'USCENTCOM

ESERCITO
USARCENT, Fort McPherson, GA (III Armata Usa)
XVIII CORPO D'ARMATA AVIOTRASPORTABILE
82.a DIVISIONE AVIOTRASPORTABILE
101.a DIVISIONE AVIOTRASPORTABILE
24.a DIVISIONE DI FANTERIA
6.a BRIGATA DI CAVALLERIA AEREA
1.o CORPO DI SUPPORTO LOGISTICO

AERONAUTICA
USCENTAF, Base Aerea di Shaw, SC
9 STORMI DI CACCIA TATTICI
2 GRUPPI DI CACCIA TATTICI
1 STORMO DI RICOGNIZIONE TATTICA
1 GRUPPO DI RICOGNIZIONE TATTICA
1 DIVISIONE DI SCOPERTA E CONTROLLO
PONTE AEREO STRATEGICO E TATTICO
SOCCORSO AEREO
PROIEZIONE DI POTENZA

MARINA
USNAVCENT, Pearl Harbor, HI
1 GRUPPO D'AZIONE DI SUPERFICIE
3 GRUPPI DA BATTAGLIA DI PORTAEREI
3 STORMI ANFIBI APPRONTATI
5 SQUADRONI DI PATTUGLIAMENTO MARITTIMO

CORPO DEI MARINES	
1 Forza Anfibia dei Marines, Camp. Pendleton, CA	
Forza Anfibia dei Marines	7.a Brig. Anfibia dei Marines
1 Divisione dei Marines	1 Reggimento dei Marines
1 Stormo Aereo	1 Gruppo Aereo Misto
1 Gruppo di Supp. Logistico	1 Gruppo di Supp. Logistico

COMANDO CENTRALE OPERAZIONI SPECIALI
SOCCENT, Base Aerea di Macdill, FL
RANGERS E FORZE SPECIALI
STORMO PER LE OPERAZIONI SPECIALI DELL'AERONAUTICA
GRUPPO OPERATIVO SPECIALE DELLA MARINA

SOLE, ACQUA E SABBIA CONDIZIONANO ARMI E COMPUTER

Molti i «nemici» per la tecnologia Usa

Problemi di approvvigionamento di carburante per un esercito abituato alle tende ad aria condizionata

MENTRE ASIATICI, RUSSI E ANCHE AMERICANI PARTONO

Europei ancora «prigionieri»

ROMA — Situazione di stallo per i 411 italiani e per gli altri cittadini occidentali in Iraq e Kuwait: americani, canadesi, australiani ed europei occidentali non possono ancora lasciare i due Paesi in seguito alle «temporanee misure cautelative» — la definizione è del capo della diplomazia irachena Tareq Aziz — adottate da Baghdad. Ieri si è appreso alla Farnesina che nei prossimi giorni sono attese nuove indicazioni da parte irachena sul problema dei movimenti dei cittadini occidentali, mentre oggi a Bruxelles è in programma una riunione dei responsabili del Medio Oriente dei ministeri degli Esteri dei Dodici per coordinare la posizione e le iniziative comunitarie riguardo a questo problema e a quello della chiusura delle ambasciate in Kuwait chiesto dall'Iraq e respinto dalla Cee.

Gli italiani sono 296 in Iraq (39 i non residenti) e 115, di cui 30 residenti, in Kuwait. Nell'emirato, dieci italiani sono ospitati nella residenza dell'ambasciatore e otto in quella del primo segretario. Al ministero degli Esteri si è appreso anche l'elenco delle aziende italiane impegnate nei due Paesi con il rispettivo numero di dipendenti attualmente in Kuwait e Iraq.

Queste le aziende italiane in Kuwait: Termomeccanica (tre dipendenti), Efimimpianti Reggiane (quattro), Vandelli (quattro), Fochi (uno), Tpl (14), Nalco Italiana (uno), Nuovo Pignone (uno), Flexotecnica (due). In Iraq le ditte italiane sono: Saipem (21 dipendenti), Snam Progetti (74), Eni e Agip (uno ciascuna), Nuovo Pignone (sette), Ansaldo Gie (otto), Tpl (dieci), Fochi (46), Danieli (4), Ligabue (undici), Sae (tre), Sicom (dodici).

Mentre l'ambasciata americana a Roma ha riferito che i cittadini statunitensi in Kuwait sono tra i 3000 e i 3500 e in Iraq 400, la Farnesina ha fornito il numero delle presenze nei due Paesi dei cittadini dei Paesi comunitari al 7 agosto. In Iraq: 558 tedeschi (più 41 tedeschi orientali), 433 inglesi, 401 irlandesi, 152 francesi, 139 olandesi, 124 spagnoli, 37 portoghesi, 35 greci, 35 belgi, 33 danesi. In Kuwait: 3000 inglesi, 220 francesi, 110 danesi, 100 irlandesi, 90 spagnoli, 22 belgi. Gli stranieri che non siano europei occidentali, canadesi, australiani e americani riescono in qualche modo a uscire dai due Paesi. Diversi gruppi di giapponesi sono usciti nei giorni scorsi dall'Iraq mentre la Tass ha reso noto domenica che le autorità irachene hanno dato il consenso per l'evacuazione via terra dei cittadini sovietici in Kuwait. Attualmente vi sono 880 cittadini sovietici in Kuwait e 7830 in Iraq. Visto il «peggiorare» della situazione nel golfo, Gorbacev ha istituito domenica un gruppo di lavoro incaricato dell'evacuazione dal Kuwait e, se necessario, anche dall'Iraq.

Circa 400 cittadini filippini residenti nel Kuwait sono stati rimpatriati negli ultimi giorni, mentre un gruppo di altri 500 filippini starebbero cercando di raggiungere l'Arabia Saudita con un convoglio di circa cinquanta automezzi. Domenica sono giunti a Manila 88 filippini a bordo di un aereo delle aerolinee filippine da Dharan, in Arabia Saudita. Secondo il ministero del Lavoro filippino, nel Kuwait si trovano tuttora circa 60.000 cittadini filippini e altri 6.000 sono in Iraq. E' più di mezzo milione il numero di filippini che lavorano in Arabia Saudita.

Sempre per quanto riguarda gli stranieri, il presidente iracheno, Saddam Hussein, ha chiesto ieri agli iracheni di trattare i cittadini egiziani con «cortesia e affetto». In una lettera diffusa dall'agenzia di stampa irachena «Ina» Saddam Hussein ha aggiunto che «gli egiziani sono i nostri figli, i nostri fratelli e i nostri sostenitori di fronte allo smarrimento e al tradimento» e ha chiesto a tutti gli iracheni di trattare «con ogni riguardo tutti gli arabi e in particolare gli egiziani». Nel suo appello alla popolazione il Presidente iracheno ha detto che non tutti gli arabi sono responsabili delle scelte fatte «molte delle quali sono state decise dagli stranieri». Durante la guerra con l'Iran gli egiziani in Iraq erano circa 2 milioni e mezzo. Una gran parte è tornata in Egitto dopo la fine della guerra, ma, secondo stime non ufficiali, circa un milione di egiziani si trovano attualmente in Iraq, e l'appello del dittatore fa ritenere che gli egiziani siano stati oggetto di molestie da parte degli iracheni più fanatici.

Ma c'è qualche occidentale che è riuscito a mettersi in salvo nonostante le strette maglie irachene: è il caso della svedese Anna Rasmusson, 23 anni, che ha passato la frontiera tra Kuwait e Arabia Saudita travestita da araba, con un pesante velo fino agli occhi. La giovane e il suo ragazzo kuwaitiano si sono accodati con la loro auto ad altre dieci che sono riuscite ad attraversare il confine.

Analisi di
Marco Tavasani

C'è un nemico che i pianificatori della missione americana in Arabia Saudita hanno sicuramente valutato ma che può presentare diverse sfaccettature, alcuna ancora sconosciute. Questo nemico è rappresentato dalle altissime temperature della regione (all'interno è normale che il termometro superi i 50 gradi all'ombra) e della sabbia, spesso impalpabile come il borotalco, abrasiva come la carta vetrata.

E' vero che il Pentagono da alcuni anni ha iniziato ad addestrare le truppe speciali nella «Valle della morte» a Est della California dove in una depressione desertica si raggiungono altissime temperature, e ogni anno reparti della 82.a e 101.a divisione partecipano in Egitto all'esercitazione «Bright star» con un impiego anche di diecimila uomini, ma una presenza prolungata o — peggio ancora — eventuali operazioni belliche, comporterebbero rischi non ben definibili nella loro portata.

I problemi riguardano sia gli uomini che i mezzi. A quella temperatura, ogni uomo ha bisogno di bere una ventina di litri d'acqua al giorno, poi c'è da aggiungere che la dieta del parà americano è studiata dal computer in funzione dell'attività fisica e delle condizioni ambientali: quindi maggiore apporto di sali e integratori vitaminici che possono dare luogo nel tempo a problemi all'apparato renale.

Per un esercito basato sulla tecnologia più spinta, l'acqua diVenta quindi un'arma strategica cui l'esercito fa fronte con potenti dissalatori. Ma nel deserto nasce anche l'incubo del vuoto, la sensazione di essere isolati e dispersi, condizione molto pericolosa quando è richiesta al singolO la massima attenzione e concentrazione. Esattamente come quando ci si trova a temperatura estremamente rigide, dove i turni di guardia non possono superare i pochi minuti.

Un esercito, come quello americano, abituato a vivere in baracche e tende con l'aria condizionata, pone problemi di approvvigionamento continuo di carburante per far funzionare i gruppi elettrogeni, che non servono solo a rinfrescare gli accasermamenti o le baracche ma soprattutto a raffreddare i circuiti dei computer e tutte le parti elettroniche dei sistemi di comunicazione, di calcolo, di puntamento e scoperta dei radar. I componenti elettronici devono operare a temperature medio-basse, pena un grave decadimento delle prestazioni e nei casi più seri di un completo black-out.

Dato che i reparti americani comunicano tra loro sulle medie e lunghe distanze solo via satellite, e questo sistema si basa necessariamente sull'elettronica, il Pentagono può sapere cosa accade a un plotone dell'82.a solo se i sistemi elettronici di comunicazione funzionano e quindi se sono opportunamenti raffreddati. Diversamente salterebbe l'intera catena di comando, controllo e comunicazioni.

Le alte temperature nelle basi aeree in Arabia Saudita impongono che le parti elettroniche dei jet e delle armi «intelligenti», cioè quelle guidate da tv, infrarosso o laser, rimangano a temperature molto più basse di quella ambiente, per cui è necessario raffreddare di continuo le costosissime scatole nere con le «schede elettroniche», e i sistemi ottici di visione.

La sabbia aggiunge un altro problema, e spesso è in grado di bloccare reparti motorizzati e aerei. Se nel Vietnam i fucili d'assalto Colt M16 erano sensibili fino all'inceppamento a causa della fanghiglia delle risaie, nel deserto d'Arabia la sabbia, penetrando nel sistema di sparo, blocca l'arma e impone un continuo e logorante smontaggio e pulizia.

Dopo il fallito blitz della Delta Force nel 1980 per liberare gli ostaggi in Iran, dove una tempesta di sabbia mise fuori uso due degli elicotteri CH-53 «Sea Stallion», il Pentagono ha provveduto a fare installare filtri anti-sabbia sia nelle prese d'aria delle turbine che a protazione dei sensori esterni. E' stato dimostrato che la [illegible] sulle pale [illegible], fino a renderle inservibili. Le protezioni alle prese d'aria dei caccia americani già presenti in Arabia (F-15, F16, A-10) vengono tolte solo immediatamente prima della messa in moto, mentre i piazzali vengono minuziosamente ripuliti di continuo da spazzoloni aspiranti per evitare l'ingestione di corpi estranei nelle prese d'aria dei motori.

La stessa attenzione è riposta anche durante il rifornimentO di carburante, [illegible] zione effettuata con [illegible] tri sui bocchettoni. Anche le armi più moderne devono arrendersi alla sabbia: ad esempio i sistemi di puntamento basati sul raggio laser diventano inutilizzabili, o di scarsa utilità, quando l'impalpabile polvere gialla si solleva. In questi casi la portata ottica del raggio viene fermata dalla barriera di sabbia simile a una coltre nebbiosa.

L'unico aspetto risolto efficacemente è quello della mimetizzazione: veicoli da ricognizione, tende, perfino alcuni quadrimotori da trasporto C-130 sono stati verniciati con tinte giallo-marrone chiaro a chiazze, che si confondono con l'ambiente circostante tanto che questo «camouflage» è stato chiamato desertizzato.

BAGHDAD STRINGE L'ASSEDIO

Arresti all'ambasciata del Kuwait

Impossibile per i cittadini dell'emirato uscire dal Paese

ROMA — L'ambasciatore del Kuwait a Baghdad, Ibrahim Albahour, assieme alla sua famiglia e ad altri cinque diplomatici che con lui componevano la rappresentanza del Kuwait a Baghdad sarebbe stato arrestato nella capitale irachena. Lo hanno affermato a Roma giornalisti dell'agenzia del Kuwait, la Kuna, i quali hanno reso noto che il consiglio dei ministri kuwaitiano si è riunito, in una località non resa nota, per respingere «in blocco e nei dettagli» le proposte di Saddam Hussein. Secondo le notizie riferite a Roma dai giornalisti della Kuna (l'agenzia spera di poter riprendere le trasmissioni, interrotte dopo l'invasione, nei prossimi giorni) l'ambasciata del Kuwait a Baghdad sarebbe stata «sequestrata e saccheggiata» dopo che l'ambasciatore si era rifiutato di fare una dichiarazione ufficiale in appoggio all'invasione irachena del suo Paese. Sulla sua sorte e su quella delle altre persone arrestate con lui non si hanno notizie. Il consiglio dei ministri del Kuwait, si è appreso dalla stessa fonte, in un comunicato ha respinto «le cosiddette proposte di pace dell'Iraq» mettendo in evidenza che «con la sua iniziativa l'Iraq ha riconosciuto che l'invasione del Kuwait è uguale a quella israeliana dei territori occupati».

Intanto le forze di occupazione irachene hanno iniziato a rimandere indietro i cittadini kuwaitiani che cercavano di entrare in Arabia Saudita. Lo hanno dichiarato ieri funzionari dell'immigrazione sauditi e kuwaitiani. «Il flusso di kuwaitiani era ormai molto scarso». Un posto di controllo a circa cinque chilometri a Nord del confine saudita, nei pressi di Khafji, è diventato il principale punto di transito per i cittadini kuwaitiani che cercano di fuggire dal Paese.

ROMANZI: ACKERLEY

Tra un lui e l'altro in amore vince il cane rubacuori

Recensione di
Roberto Francesconi

Tra poco — forse in settembre — arriverà anche in Italia la riduzione cinematografica, già accolta favorevolmente dalla critica inglese, che ha lodato la regia di Colin Gregg e l'istrionica bravura di Alan Bates e Gary Oldman. Ma intanto val la pena di godersi il romanzo. Perché «Il più gran bene del mondo» di J.R. Ackerley è stato appena tradotto da Esa de Simone e Tommaso Jandelli per la Serra e Riva (pagg. 163, lire 20.000).

Chi non ama i best-seller imposti dai «media» e desidera sottrarsi alle lusinghe di Oriana Fallaci farà bene ad annotarsi questo titolo. Il libro di Ackerley è infatti un piccolo gioiello scritto con grande maestria e professionalità. Fu composto nel 1960 da un artista che non aveva perso il brio di cui aveva dato prova negli anni tra le due guerre mondiali, quando faceva parte a pieno titolo del circolo intellettuale che comprendeva, tra gli altri, Forster, Auden, William Plomer e Isherwood.

Omosessualità senza misteri

A differenza del suo grande amico Edward Morgan Forster, Ackerley non fece mai mistero della sua omosessualità, discutendone in pubblico in più di una circostanza, senza falsi pudori. Con il risultato che il tema del sesso nelle sue opere — da «Hindoo Holiday» a «My Dog Tulip» — possiede una carica allegra e giocosa del tutto assente nei romanzi o nelle memorie di altri contemporanei.

Sotto questo profilo «Il più gran bene del mondo» è un testo davvero esemplare. Perché Ackerley narra (con brio e ironia) di un buffo triangolo amoroso, composto, seguendo il canonico canovaccio, da un lui, da un secondo lui e dall'immancabile altro. Rispetto agli schemi classici c'è, però, una piccola ma significativa variante: l'altro non è un individuo in carne e ossa, bensì un cane. Un magnifico pastore tedesco che risponde al nome di Evie. E proprio a causa di Evie esplodono i dissensi tra Frank, maturo e compassato signore, e Johnny, scapestrato ladruncolo oltre che amante di Frank.

I due protagonisti dimenticano ben presto le gioie della carne — cui, va aggiunto, si fa cenno solo tra le righe — per una passione tutta intellettuale che ha come oggetto proprio Evie: acquistato da Johnny ancora cucciolo, affidato alla madre non appena il ragazzo di vita finisce in prigione dopo essere stato sorpreso dalla polizia in un appartamento incustodito, e bramato da Frank nelle lunghe lettere che invia all'amico in carcere.

Il triangolo e le famiglie

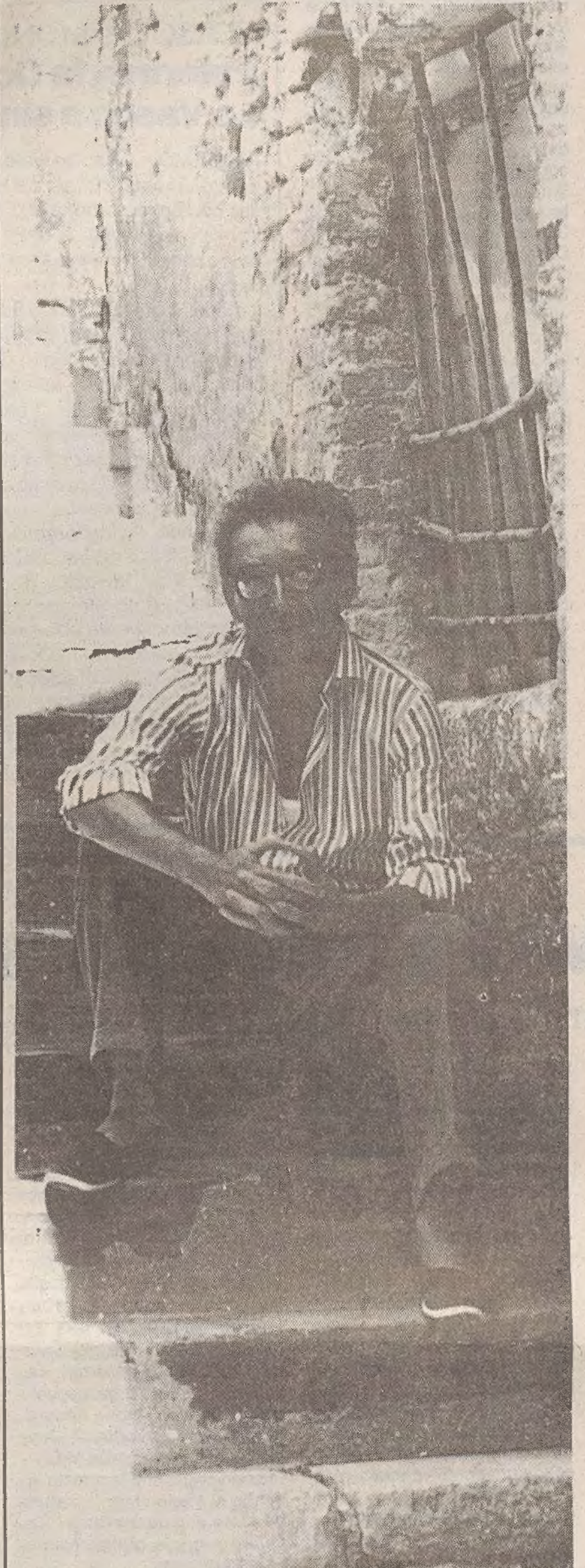
La grande abilità di Ackerley è che sa alternare due diversi registri narrativi: da un lato c'è il triangolo Frank-Johnny-Evie, dall'altro il ritratto dettagliato e minuzioso della famiglia d'origine di Johnny e di quella acquisita, formate da un padre e una madre possessivi e un po' scontrosi, e da una moglie tirannica e bisbetica che accetta le avventure «gay» del marito solo a patto che grazie ad esse aumenti il magro bilancio di casa.

Nelle mani di altri autori — si pensi, per restare in ambito britannico, a un Alan Hollinghurst — una trama del genere avrebbe offerto lo spunto per un melodramma a tinte forti, sorretto da disquisizioni teoriche sull'orgoglio omosessuale. E' una trappola nella quale per fortuna Ackerley non cade. Preferisce la via dell'ironico ritratto di un mondo piccolo piccolo di taglio prettamente borghese, di un'Inghilterra Anni Cinquanta tollerante e bizzarra, che vive e lascia vivere.

Altra geniale trovata è poi la vittoria su tutta la linea di Evie, che supera ogni ostacolo e ottiene quello che davvero desidera: una casa e un padrone a misura di cane. Come ciò possa accadere lo scoprirà il lettore, cui si consiglia senza riserve l'acquisto di questo romanzo giustamente definito dal «Times Literary Supplement» in occasione di una recente ristampa «un capolavoro in miniatura», meritevole di esser incluso nella lista dei piccoli classici contemporanei.

POESIA / INTERVISTA

La parola è nell'aria. La sento

Franco Loi racconta la propria esperienza di poeta in dialetto milanese, lingua «corale»

Franco Loi, 60 anni (nella foto a Grado), è uno dei più importanti poeti d'oggi. Scrive in dialetto, soprattutto in milanese. Il suo ultimo libro di poesie, «Liber», ha vinto quest'anno il Premio «Risit d'Aur».

Servizio di
Renzo Sanson

«Il desiderio di ogni vero poeta è che tutti gli uomini lo leggano. A me non interessa che sian tanti o pochi. Mi dà dolore, piuttosto, che gli uomini non sappiano riconoscere la poesia, che siano 'estranei' a se stessi»

GRADO — «Sem poca roba, Diu, sem squasi nient,/ forsi memoria sem, un buff de l'aria,/ umbria di omm che passa». Siamo poca roba, Dio, siamo quasi nulla, forse memoria siamo, un soffio dell'aria, ombra degli uomini che passano. Franco Loi è tutto in questa manciata di versi. «Per me l'aria è un elemento fondamentale: non si vede, ma c'è e passa attraverso tutto. Le forme, umane e naturali, sono 'visibili' solo attraverso il movimento, le 'vibrazioni', che l'aria fa passando tra di loro e dentro loro. Anché la parola passa attraverso l'aria. E attraverso l'aria e le vibrazioni musicali della parola si arriva all''anima dell'altro'».

Mentre Grado pullula di turisti e di personaggi, Franco Loi, sessantenne poeta milanese, ospite dell'amico pittore Dino Facchinetti, si gode l'anonimato e l'aria dell'isola e della sua laguna. Non è un personaggio, Loi. E' un uomo mite e schivo, talvolta sgraziato come l'albatros di Baudelaire. Il viso magro e appuntito, appena rischiarato dal sorriso, sembra quello di un uccello estinto, deluso di non poter tornare a volare. Da bambino sognava di scrivere un romanzo. Invece un giorno, dopo aver letto il Belli, ha provato a comporre versi. Dapprima in italiano. Poi in dialetto: «Dovevo dire di un personaggio, un poveraccio, e mi è venuto spontaneo farlo parlare in milanese. E, come ho scritto le prime righe, mi si è spalancato un mondo». E così, dal 1965, ha iniziato a mietere periodicamente fra i ricordi e sfornare libri: da «I cart» ('73) a «Strolegh» ('75), da «Teater» ('78) a «L'aria» ('81), da «L'angel» a «Liber» (con cui quest'anno ha vinto il Premio «Risit d'Aur»). Per Loi il problema non è la poesia, ma quello che le sta attorno: «Tutto è percorso dalla poesia. La poesia non è un fatto letterario: è un'esperienza umana». Un'esperienza difficile da raccontare, in cui si mescolano storia e filosofia, politica e religione.

Che cosa distingue il poeta da un altro uomo?

«Il fatto che il poeta cerca di esprimere quello che lo 'attraversa' nella forma che l'ispirazione stessa gli detta dentro. Quindi, l'attenzione alla parola e l'attenzione al moto fanno il poeta, il quale, come l'artista, vorrebbe dire ciò che sente, ma non ci riesce mai abbastanza. Dà dei segni, degli orientamenti».

Qual è il luogo della poesia?

«Tutto il mondo e tutti gli uomini. Basta aprirsi ai suoni, alle emozioni, alle vibrazioni delle forme che ci circondano. Queste entrano in noi e danno luogo a una forma. La poesia dovrebbe interessare a tutti, in quanto essa ci rivela la verità del nostro rapporto con il mondo, con la vita e con Dio».

A che cosa serve la poesia?

«Io mi rendo conto di essere uno dei pochi oggi, e lo dico senza nessuna vanità, che sia capace di parlare dell'Ignoto, di ciò che non si è ancora rivelato, ma che forse verrà. 'Cerchi, sun aria, scultì, fu memoria': cerco, sono aria, ascolto, faccio memoria. Ecco, ritengo che l'arte e la poesia abbiano un senso proprio in questa ricerca, in questo render conto ai miei contemporanei di quello che sento come evoluzione del mondo. Tutto ciò che finora ci ha aiutato ad 'andare' — la civiltà e la cultura da duemila anni a questa parte — non serve più. Dove andremo non lo so: però so che andremo. E finchè questa 'preparazione del futuro' servirà, la nostra poesia rimarrà».

In che cosa consiste questa evoluzione?

«Credo che consista nella realizzazione dell'Essere. In questo senso, io non sono realizzato. Sono un 'dormiente', come tutti, mosso dagli avvenimenti e oggetto delle passioni. Ma ogni tanto mi 'sveglio' e avverto la sensazione del mio 'esserci'. Tuttavia non sono realizzato, altrimenti sarei sempre 'vivo' e 'sveglio'. Solo Cristo si è realizzato. E, in fondo, il problema è tutto qui: diventare Cristo. Solo conquistando davvero la nostra interiorità, il nostro lo profondo, incominciamo a 'essere uomini'. Prima siamo schiavi, siamo 'estranei' a noi stessi».

Come c'entrano le «vibrazioni»?

«La vibrazione, che tùtti gli esseri hanno, è una manifestazione reale del rapporto tra le cose in natura. Tanto è vero che la poesia, quanto più è poesia, tanto più è fatta di vibrazioni musicali. L'estremo messaggio che ci dà la poesia è la musica delle cose. E in dialetto, questa musicalità si esalta».

Musica, dunque. Ma di che tipo?

«Musica corale, perchè nella parola del dialetto è confluita l'esperienza di tanti. E' la parola-popolo, la parola della voce di tanti che hanno inventato quella parola. E' la gente, anche se non se ne rende conto, che dà i propri suoni, coralmente, al farsi di una lingua. Parlando in dialetto, si usa una lingua che è di tutti, quindi una lingua dove l'altro c'è sempre. Non si può usarla in senso dannunziano. E' sempre un dialogo».

Per chi si scrive?

«Si scrive al tempo stesso per sè e per gli altri. Altrimenti non avrebbe senso. Ma sono convinto anche che, quanto più andiamo a fondo dentro di noi, tanto più troviamo l'altro. Non è vero che, più siamo profondi e più siamo individuali. Al contrario: più ci immergiamo in noi stessi, più profondi siamo, e più siamo uguali agli altri. L'uguaglianza non è nei diritti, è dentro di noi. Tanto è vero che ognuno riconosce l'opera d'arte, quando la vede. Cosicchè il 'pubblico' sono tutti gli uomini, indistintamente».

Come si definirebbe?

«Più 'sento' me stesso, meno mi conosco. Non so mica chi sono, io! Nei momenti in cui 'dormo' anche da sveglio, posso pensare di me qualcosa, ma in realtà, quando sono più cosciente, più forte, più 'dentro', insomma più 'sveglio', tanto più mi sento e tanto meno so chi sono...».

Questo le crea problemi?

«Niente affatto. Semplicemente, quando sono 'sveglio', il 'dentro' mi riempie. E' quel 'lui', chiamiamolo proprio 'lui', che mi fa dire. Altro non so. Ecco, forse l''aria' viene fuori anche da lì. Perchè, se dovessi dare una definizione di me, direi che la mia aspirazione massima è la leggerezza. 'Oh 'me l'è bell parlà nel vent aj omm': oh com'è bello parlare nel vento agli uomini».

L'ultimo desiderio?

«Il desiderio di ogni vero poeta è che tutti gli uomini lo leggano. Nello stesso tempo ho coscienza che purtroppo saranno pochi, anche se alla fin fine non m'interessa proprio niente che sian tanti o pochi. Non sono un letterato, che identifica la propria individualità e il proprio narcisismo con il numero dei suoi lettori. Io vorrei che venisse riconosciuto quello che ho di uguale agli altri. Mi dà dolore, piuttosto, che gli uomini non sappiano riconoscere la poesia».

POESIA / LINGUA

Reazionarie sono le avanguardie

E il Potere costruiscę «falsi» poeti, scrittori e musicisti

La questione della lingua non finisce mai. Anzi, si fa sempre più «volgare». Franco Loi interviene nella disputa più recente, rifiutando l'abbinamento tra i dialetti e le «leghe» autonomiste. «Le Leghe rappresentano da un lato l'aspetto arretrato della situazione italiana — quello della morte di ogni legame tra i popoli e la cultura —, e dall'altro la protesta, la denuncia della situazione dittatoriale, fascista, che sta montando da tutte le parti. Se è vero che il 'leghista' scegliendo il dialetto fa un'operazione reazionaria, è anche vero che il dialetto è, di per sè, rivoluzionario. La strumentalizzazione del dialetto nell'ambito di un 'movimento' è solo un aspetto del fenomeno autonomistico».

«Se poi — dice Loi —, invece di riconoscere che la 'periferia' è la base della nostra vita sociale, si fa il discorso contro i dialetti così come si fa il discorso contro la nascita delle 'leghe', allora vuol dire che si rifiuta a priori un dialogo con la controparte. Si rifiuta di riconoscere la realtà di un fenomeno, che, invece, bisognerebbe cercare di compredere.

«Ne consegue, secondo me, che, in una società come la nostra, tanto meno il potere politico è rappresentativo — tanto meno è 'creativo' rispetto all'amministrazione delle coscienze e del mondo — e tanto più tende a separare la poesia, l'arte e la musica 'vere', dalla gente e tende, invece, a costruirsi falsi poeti, falsi scrittori, falsi musicisti...»

«Il dialetto è sempre stato rivoluzionario — afferma ancora Loi, — perchè è la vita stessa della gente, la quale si costruisce continuamente una lingua. Reazionari sono, invece, i 'dialettali' che scrivono orecchiando la retorica del dialetto e del parlato dialettale, così come lo sono le avanguardie d'oggi».

Quanto alla morte annunciata dei dialetti, Loi ribatte che «il dialetto non è morto: prima bisognerebbe sopprimere il popolo che lo parla». «E poi — aggiunge — il dialetto cos'è se non una lingua diventata 'dialetto', perchè il Potere ha imposto ha la propria? In realtà, non c'è dimensione che faccia la forza di una lingua. Ma il rischio maggiore che oggi accomuna tutte le lingue è un altro: sta nel fatto che si sta togliendo all'uomo la creatività nel lavoro: il contadino non fa più il contadino, l'operaio non fa più l'operaio, gli artigiani scompaiono... E che cosa succede? Succede che, nel mondo industriale, l'uomo non ha più un rapporto creativo con il suo lavoro, bensì ha un rapporto passivo. E questo è il pericolo maggiore per qualsiasi lingua, non solo per i dialetti. Anche l'italiano è decadente, adesso. Lo parliamo in tanti, ma è un italiano che non conta più niente, non ha più valore e non piace a nessuno».

[r.s.]

DOCUMENTI

Al giudice, ai giurati

Il «memoriale» di Adriano Sofri, edito da Sellerio

Recensione di
Piero Spirito

«Signor Presidente, signor giudice a latere, gentili signore e signori giudici popolari, ho partecipato con ogni diligenza a questo processo, perché ne va delle mia vita, per così dire. Non dirò della mia vita futura, ma piuttosto della passata, più cara e vulnerabile. Nelle pagine che seguono vi affido alcune delle informazioni e degli argomenti che mi sono stati suggeriti dallo svolgimento del processo».

Comincia così la «Memoria» che Adriano Sofri, condannato nel maggio scorso in primo grado a 22 anni di carcere per l'assassinio del commissario Calabresi, ha da poco pubblicato da Sellerio (pagg. 255, lire 10 mila). Si tratta, scrive lo stesso Sofri nella prefazione, della «memoria che ho consegnato alla Terza Corte d'assise di Milano subito prima che si ritirasse in camera di consiglio per pronunciare il suo verdetto, la mattina del 27 aprile 1990».

Verdetto di condanna, appunto, anche se Sofri, com'è noto, adesso è a piede libero — nonostante si sia rifiutato di ricorrere in appello — «per l'eventualità che il giudizio di secondo grado venisse riformato per i miei coimputati».

Il documento è «tal quale» quello che Sofri consegnò ai giudici, tranne l'ultimo, amaro capitolo scritto dopo la sentenza. Ed è lo scarto temporale tra quel «volendo giustizia, non mi figuro neanche di essere condannato», che si legge nel primo paragrafo, e quel «non è che l'inizio», che chiude il libro, a rendere in qualche modo affascinante e inquietante a un tempo la lettura del memoriale.

Adriano Sofri: solo un capitolo è stato scritto dopo la sentenza.

Lettura in verità non molto agevole, come dice lo stesso Sofri, soprattutto per «la lettrice e il lettore estranei al processo». Il documento è infatti «un'appendice e una rivista finale a ciò che già era stato detto nel dibattimento»; non vengono trattate se non in parte le questioni affrontate durante l'interrogatorio; e non si parla, «se non di sfuggita», di amici e coimputati. Tuttavia non occorre aver seguito passo passo tutte le fasi della vicenda per soffermarsi con interesse su certe pagine e certe frasi, con la dovuta attenzione. «La campagna di Lotta continua su Pinelli e Calabresi», «Il tempo degli espropri», «Padri e figli», sono capitoli da leggere e su cui riflettere. Mai come parlando di questo libro è impossibile esprimere un giudizio di merito: la critica spetta, assolutamente, a ogni lettore.

Ma quello che in fondo è il filo conduttore del memoriale, il rapporto con Leonardo Marino, è di per sé quasi materia di romanzo: «L'avevo conosciuto schietto, lo ritrovavo ipocrita; l'avevo conosciuto spensierato, e lo trovavo rabbioso e avido di rivalsa; l'avevo conosciuto cordiale e lo trovavo pieno di universale malevolenza. (...) L'odio e la frustrazione di Marino non si dicono senza parlare della donna con cui vive. (...) Questa malaugurante creatura, capace di distillare odio e livore con una sorprendente impudenza, resta sempre in credito col mondo. (...) L'accusa pronunciata da Marino è una grottesca contraffazione della nostra storia. Ed è, essa stessa, una prova di accecamento malvagio e disperato».

E proprio per lo squallore che a tratti, inevitabilmente, accompagna il confronto tra accusatore e accusato (specialmente perché legati da passata amicizia) con la messa a nudo di sentimenti, pensieri, rancori; proprio perché, come scrive l'autore, «il processo è una cosa orribile, cui forse non ci si dovrebbe prestare»; e proprio perché, dopotutto, queste pagine trattano fatti che non sarebbero mai dovuti accadere, «questa storia — sono parole di Sofri — è anche un cattivo romanzo».

ARTE

Si aggiusta il paesaggio in Liguria

Una mostra a Genova, dopo accuratissimi restauri. Storia di musei, collezioni, errori

Servizio di
Rinaldo Derossi

GENOVA — I visitatori della mostra dedicata al paesaggio in Liguria tra Otto e Novecento (Museo di Sant'Agostino, fino a metà ottobre) possono cogliere l'occasione di vedere una delle parti più rappresentative delle raccolte della Galleria d'arte moderna genovese. La storia di questa Galleria, se posta a confronto con quanto succede da altre parti, sembra nascere da un canovaccio comune. Ospitata in una splendida villa di Nervi, acquistata nel 1927 dal Comune di Genova e arricchitasi nel tempo di importanti apporti (ospita, fra l'altro, una cospicua serie di dipinti di Plinio Nomellini e Rubaldo Merello), per difficoltà amministrative e altri eventi non è stata in grado di «decollare» come sarebbe stato auspicabile, e attualmente risulta chiusa per restauri.

Proprio la significativa «uscita» di un lotto del suo patrimonio può ora dare la misura di quanto sia urgente sanare la carenza. A parte questo aspetto, la situazione artistica e culturale a Genova si può definire abbastanza florida, sia dal punto di vista espositivo sia per il contributo editoriale (e qui bisogna ricordare l'attività di Giuseppe Marcenaro, infaticabile scopritore di motivi e di personaggi che hanno connotato in modo significante l'area ligure).

Nel campo delle mostre è da ricordare quella, da poco conclusa, che proponeva una più approfondita conoscenza di un maestro della pittura ligure del '600, Domenico Fiasella, nel quarto centenario della nascita: figura di centro della scuola genovese di quel secolo, splendido disegnatore, personaggio che assunse il ruolo di artista ufficiale dello Stato, quando, nel 1637, la Repubblica gli affidò l'incarico di dipingere l'immagine della «Madonna di città», assunta come sovrana protettrice. Al Fiasella e ai suoi tempi è dedicato un ricco catalogo stampato da quell'editrice Sagep di Genova che, negli ultimi anni, con una serie molto fitta di pubblicazioni, si è rivelata insostituibile veicolo di diffusione di testi, particolarmente d'arte.

«Terrazzo sul mare» di Pietro Dodero. I quadri esposti a Genova fanno parte del patrimonio della Galleria d'arte moderna, attualmente chiusa per restauro. Tuttavia la vita artistica della città è vivace su più fronti, anche in campo editoriale.

Per l'autunno inoltrato è invece programmata, sempre a Genova, una grande mostra antologica di Rubaldo Merello, è sarà certo un «incontro» da non perdere (Accademia Ligustica delle belle arti), dopo aver visto e raccolto l'invito di quelle sfavillanti otto tele che compaiono nell'attuale rassegna del paesaggio.

Qui è doveroso segnalare il «taglio» particolare di questa manifestazione, così come è stato inteso da Maria Flora Giubilei, che ne ha curato l'allestimento. La suggestione dei cinquanta dipinti (fra gli autori, Alfredo Luxoro, Eugenio Olivari, Antonio Discovolo, Domenico Guerello, Pietro Dodero, oltre a Merello, s'intende) è indiscutibile: ne scaturisce una certa freschezza di luoghi e, dove compaiono personaggi, una sorta di composto «raccontato», secondo una linea e un profilo che definire «liguri» non sarebbe proprio legittimo, ma che tali risuonano, poetica eco, nell'animo del visitatore. Sono sensazioni che si colgono anche sfogliando il bellissimo catalogo (edito da Costa & Nolan), con riproduzioni molto fedeli, sorta di viaggio in un panorama «immaginario» che l'opera dei pittori traduce e conferma.

Ma la Giubilei ha voluto parallelamente tracciare un'assai minuziosa cronaca del collezionismo pubblico e privato nella Galleria d'arte moderna di Genova, mettendo in luce fasti e, come non manca di succedere, nefasti dell'istituzione. Nel 1931, ad esempio, la vedova di Merello offrì «a buoni prezzi» al Municipio di Genova un'intera collezione di disegni del maestro, oltre a una scultura in gesso raffigurante lo «Spirito della Verginità». «Così a Villa Serra — diceva — ci sarebbero pittura, scultura e disegni, cioè l'artista completo com'era Rubaldo Merello». Mancavano invece i soliti «fondi», e in definitiva non se ne fece niente: la sala che avrebbe dovuto dare un'idea globale di Merello rimase un «bel sogno al quale ancora oggi non si vuol smettere di credere».

Un altro aspetto interessante, correlato alla mostra, è stato l'intervento di restauro. Numerosi dipinti sono stati sottoposti ad accurati esami riguardanti la tecnica di esecuzione e lo stato di conservazione, implicando analisi chimiche e fisiche; poi hanno avuto luogo operazioni di fissaggio, foderatura e pulitura. Si tratta di un lavoro che, in certo modo, capovolge opinioni preconcette. «Durante le diverse fasi del restauro — osserva Cristina Parodi, che ha curato la schedatura delle opere ''salvate'' — i dipinti del XIX e XX secolo si rivelano indubbiamente più delicati e presentano problemi diversi rispetto ai dipinti antichi, per vari motivi: spesso i supporti sono più sensibili all'umidità perché non sono stati trattati e preparati per l'uso a cui dovevano essere destinati; in molti casi le superfici pittoriche non sono state verniciate e il degrado fisico, chimico e meccanico è stato quindi maggiore». L'artista dei secoli passati conosceva a fondo i materiali che usava, anzi più di frequente era egli stesso a prepararseli. Nell'800 la produzione industriale dei pigmenti, delle vernici e dei supporti, rese le cose più facili ma eluse spesso la conoscenza approfondita da parte dell'artista delle «componenti della sua opera».

Sono cose alle quali di solito non si pensa. Guardiamo «San Fruttuoso» o «Il bosco dei castagni», immersi nella frastornante luce azzurra evocata da Merello e non ci rendiamo conto dei delicatissimi interventi di incollaggio, di foderatura, di pulitura che ne hanno assicurato per molto tempo ancora l'esistenza.

CLASSICI

Lo scandalo della «lady»

Nella collana dei Meridiani Mondadori è appena uscito il secondo volume delle opere di David H. Lawrence, che comprende i più famosi romanzi dello scrittore inglese: «Donne innamorate», «Il serpente piumato», «L'amante di lady Chatterley» (a cura di Ornella De Zordo, pagg. 1637, lire 60 mila). Romanzi, tutti, che al loro apparire fecero scandalo, per come lo scrittore affrontava i rapporti sociali e soprattutto i temi sessuali, tracciando nell'insieme un'impietosa critica alla società inglese e alle sue convenzioni. «L'amante di lady Chatterley», in particolare (che racconta la passione tra la moglie di un aristocratico rimasto infermo e impotente in seguito a una ferita di guerra, e un guardiacaccia) fu scritto nel '28, ma edito integralmente in Inghilterra solo nel '60.

E a riprova del fatto che la fama scottante del romanzo perdura (e che l'estate è ghiotta di scandaletti) ecco l'ennesimo «scoop» sentimental-letterario. Un giornalista, Gaetano Saglimbeni, sta per pubblicare un libro in cui rivela quale sarebbe stato il «vero» amante di lady Chatterley, intesa qui come la signora Frieda Lawrence. Frieda si sarebbe abbandonata ai «giochi erotici» con un mulattiere di Taormina, tale Peppino D'Allura, allora ventiquattrenne, e morto lo scorso marzo a Pittsburgh, negli Usa, a 92 anni, senza aver mai rivelato (se non ad amici) la sua avventura. Da buon siciliano, avrebbe detto: «Queste cose non si raccontano sui giornali. Non è da uomini d'onore».

SPIRATO IL TERMINE PER LA FORMAZIONE DELLE GIUNTE

Undici comuni di nuovo alle urne

Anche Montereale Valcellina tra le amministrazioni che dovranno ricominciare tutto daccapo

Valerio Zanone

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — Al gong di mezzanotte sono rimasti fuori in undici. Undici Comuni — nessuno capoluogo di provincia — che entro l'anno dovranno ricominciare tutto daccapo. Vedersela con un'altra bagarre elettorale, altre spese, altre liti: a soli sei mesi dalle precedenti. Ma è un numero piccolo piccolo, una scheggia, rispetto a quelli che ce l'hanno fatta. Erano 6.374 le località in cui si è votato il 6 maggio e che dovevano rinnovare le loro amministrazioni allo scadere di domenica. Lo imponeva la nuova legge sulle autonomie locali: la gara contro l'orologio messa in atto dagli interessati è stato il primo test del suo funzionamento. E, visto l'infimo 0,1 per cento che ha perduto, il risultato è un successo.

Fra gli undici che non sono riusciti a darsi neanche una giunta balneare, come hanno fatto in tanti, sette sono Comuni di una certa proporzione, con più di 5.000 abitanti, gli altri quattro sono al di sotto. Fra i primi vanno annoverati quattro comuni lombardi: Cassano d'Adda, in provincia di Milano, Pandino e Pizzighettone (Cremona), Sorisole (Bergamo). C'è n'è uno emiliano: Luzzara (Reggio Emilia), e infine due pugliesi: Palagiano (Taranto) e Bitritto (Bari). Fra i minori, uno va in quota al Friuli Venezia Giulia: Montereale Valcellina (Pordenone), uno al Veneto : Vidor (Treviso), uno alla Basilicata: Corleto Persicara (Potenza) e uno alla Calabria: Gerocarne (Catanzaro).

Come si vede, in Italia gli inadempienti stanno un pò ovunque: se la Lombardia ne ha di più è solo perché è più affollata. Nella mappa andrebbe aggiunta anche la Sicilia: la metà dei Comuni in cui si è votato il sette maggio, con Palermo in testa, è ancora senza giunta. Palermo ci riprova oggi, ma nella regione a Statuto speciale la legge Gava non è vincolante. Per seguirla almeno in parte, la Regione ha deciso comunque di mettere in moto i commissari nei Comuni inadempienti e di dar tempo ancora un mese, altrimenti anche qui nuove elezioni.

E rischiano di essere richiamati alle urne, anche gli abitanti di Roseto negli Abruzzi e di Oristano. A Roseto, maggioranza di sinistra, il sindaco demoproletario è stato bocciato dal comitato di controllo, che non ha ritenuta valida la delibera di insediamento della nuova giunta. Ora si tratta di capire se con lui devono farsi da parte anche gli assessori (è la sua tesi) oppure no. A Oristano sarà il Tar, martedì prossimo, a dire se è valida la giunta che ha due assessori in meno di quanto prevede la nuova legge.

Quanto alle Province, su 95 erano 87 quelle in cui si è votato a maggio. Sono riuscite tutte a darsi in tempo una giunta e un presidente. Per le Regioni, tolte quelle a Statuto speciale, 15 sono andate alle elezioni e 12 hanno già trovato la nuova maggioranza. Liguria, Campania e Puglia stanno ancora cercando: nell'ambito del pentapartito (con presidente DC nelle prime due, Psi nella terza), ma non è detto che vada a finire proprio così.

Dei grandi comuni capoluogo 87 hanno dovuto rinnovare le amministrazioni provinciali, solo 80 quelle comunali. Tutti 80 sono riusciti a farlo in tempo. Bisognerà aspettare giovedì o venerdì per avere dal Viminale tutti i colori di queste nuove giunte. Ma orientativamente dovrebbero risultare questi: schiacciante maggioranza di quelle che più o meno hanno tenuto come modello quello nazionale. Sono 48, di cui solo 6 però, pentapartito classico. Esattamente la metà sono quelle di sinistra (24), mentre sei sono tutte e solo della Dc. Due invece non fanno distinzioni: ad Aosta e Cremona stanno insieme assessori comunisti, democristiani e socialisti.

Raddoppia il monocolore Dc, calano le giunte di sinistra, e aumenta il bicolore Dc-Psi: liberali e missini, i primi a fare commenti su questa tavolozza, non sono per niente soddisfatti. Il Pli ha un sindaco in una delle città più importanti, Valerio Zanone, a Torino, ma Antonio Patuelli, pur accontentato dal nuovo sindaco, rileva che il pentapartito così esce fortemente ridimensionato e prevede «conseguenze sul quadro nazionale». Colpevoli, per lui, Dc e Psi, che hanno preferito fare giunte a due. O hanno fatto scelte «anomale», come alla provincia di Piacenza (Dc-Pci-Psi), o hanno fatto dilatare le giunte di sinistra (vedi il Psi) la dove poteva reggere una maggioranza di governo: esemplare, per lui, resta sempre Piacenza, questa volta al Comune.

Per Patuelli l'unico rimedio è la riforma elettorale, con l'elezione diretta del sindaco. Il missino Matteoli non indica soluzioni ma parla di «truffa» davanti a quelle maggioranze nate solo sulla carta, per evitare lo scioglimento dei consigli.

E se, effettivamente, le giunte a termine non sono poche (Lecce, Brindisi, Brescia, Carrara, tanto per citarne alcune) quelle traballanti sono forse ancor di più. Non sono «giunte surrogato» dichiarate, ma mostrano di vacillare già da adesso le alleanze di Torino, di Napoli, di Venezia. Nella città della laguna si dice che la soluzione Dc, Psi, Psdi avrà durata semestrale. Su questo patto, più o meno segreto e smentito, viaggerebbe l'attuale sindaco Dc. A Torino Valerio Zanone ha dovuto ritirare la delega all'assessore all'assistenza, rappresentante dei pensionati che reggono il suo precario pentapartito. Per ora se l'è presa lui, ma dopo le ferie dovrà tornare a fare i conti nella maggioranza. A Napoli sono in lotta aperta due assessori democristiani. Uno della «Base» e uno di «Forze nuove». E non è certo l'unico esempio di scarsa fraternità nella Dc.

VERSO UN MONOCOLORE

Palermo, la Dc designa Lo Vasco a sindaco

PALERMO — La Dc palermitana sta scegliendo il nuovo sindaco che dovrà essere eletto nella seduta del consiglio comunale di oggi alle ore 12, e che si aprirà con la ratifica delle dimissioni di Orlando. Si dovrebbe, quindi, passare all'elezione del nuovo sindaco.

Il dimissionario Orlando ha continuato a sostenere la sua indisponibilità a presiedere un monocolore Dc. «Non sarò mai il sindaco di un monocolore — ha dichiarato Orlando — una formula che ho sempre avversato; una formula di basso profilo e che dà il governo di una città ad un solo partito. Il monocolore, tra l'altro, prevede che vi sia unità nel partito, ma non mi sembra che vi sia in questa Dc».

Tramontata la possibilità di eleggere sindaco Leoluca Orlando, il vicecommissario della Dc, Giorgio Postal, ha offerto all'attuale capogruppo al Comune, Rino La Placa, la carica di primo cittadino. La Placa, esponente della sinistra mattarelliana, ha però risposto negativamente non essendoci le condizioni.

La delegazione della Dc guidata dal vice commissario locale del partito senatore Giorgio Postal, ha designato, con la sola astensione degli «Amici dell'onorevole Mattarella» a sindaco di un monocolore il dottor Domenico Lo Vasco esponente del «grande centro» un funzionario degli uffici giudiziari di sessantadue anni.

ALLA GUIDA DEL TG1

Vespa chiede scusa per i futuri errori

ROMA — Bruno Vespa si è insediato ieri alla direzione del Tg1 in sostituzione di Nuccio Fava. In un messaggio ai telespettatori, che lui stesso ha letto ieri sera nel corso del Tg delle 20, Vespa afferma che «da 15 anni il Tg1 è il telegiornale largamente più ascoltato d'Italia. Quando c'è una forte emergenza, dal caso Moro alla crisi di questi giorni nel Golfo Persico, il Tg1 — continua Vespa — è percentualmente più premiato dall'ascolto. Perché accade questo? Perché — si chiede — tra i nostri ascoltatori ci sono da sempre persone dalle opinioni politiche e religiose e dalle condizioni sociali più diverse? Perché tradizioalmente — rileva — al Tg1 viene riconosciuto un approccio equilibrato con la realtà e una costante apertura al confronto di opinioni diverse: che è poi quel famoso pluralismo che la legge chiede alla televisione pubblica».

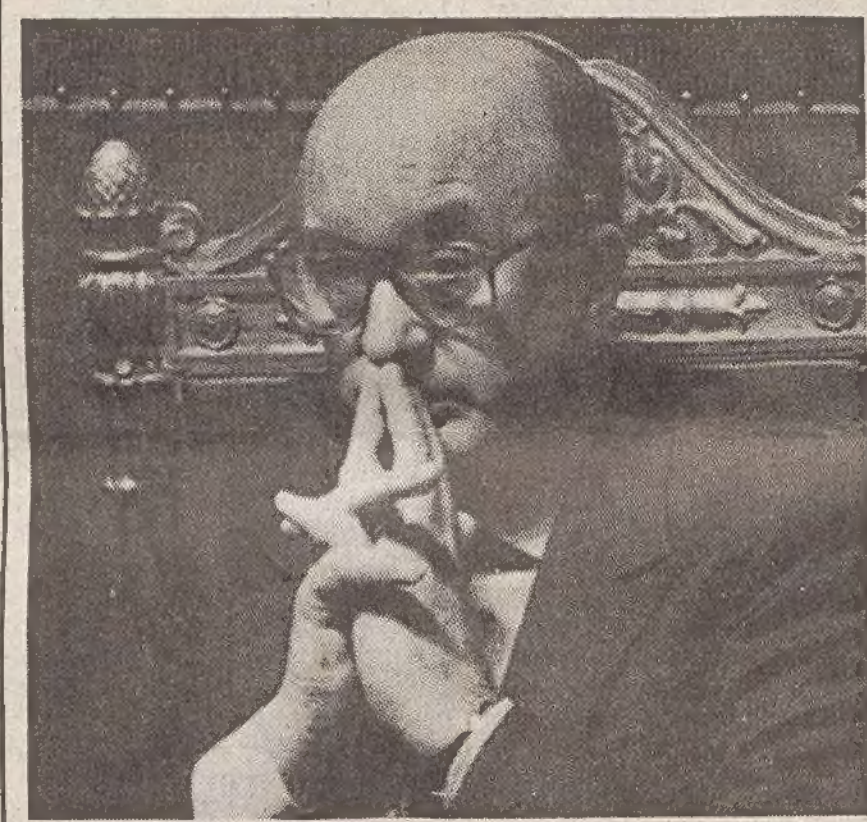
«Merito di questo patrimonio — ha detto ancora Vespa — è una redazione particolarmente unita e motivata e degli uomini che hanno avuto il privilegio di dirigerla: da Emilio Rossi, che per la sua altissima dignità morale e professionale fu colpito dalle Brigate rosse, a Nuccio Fava, che con affetto e stima ricambiati mi lascia orchestra e podio».

«Certo, in 15 anni — prosegue il messaggio di Vespa — abbiamo commesso più di un errore e vi chiedo scusa in anticipo per quelli che commettiamo ancora. Ma li commetteremo giocando a carte scoperte. Le nostre informazioni saranno verificate con grandissima cura, anche se questo non potrà garantirci sempre la verità assoluta».

«Cercheremo di fare un giornale — ha concluso Vespa — che si sforzi di essere insieme autorevole e popolare, che parli delle carrozze di testa del treno Italia senza dimenticare quelle di coda e denunciando anzi costantemente il pericolo che esse vengano staccate dal convoglio. Un giornale comunque credibile e vicino a chi lo ascolta».

ANCORA POLEMICHE SUL CASO ORFEI

De Mita: «Martini doveva interpellarmi»

«La Dc non c'entra, non ci sono oscure manovre interne al partito», afferma il leader della sinistra

Il leader della sinistra dc Ciriaco De Mita: ieri ha mosso appunti durissimi all'ammiraglio Martini, capo del Sismi.

ROMA — Ciriaco De Mita, finora la più illustre quanto indiretta «vittima» del caso Orfei, è uscito allo scoperto e, contrariamente alle previsioni, ha affrontato la spinosa vicenda in punta di fioretto. Ha escluso, al contrario di molti esponenti della sinistra Dc, che dietro questo «affaire» ci possano essere oscure manovre interne al suo partito. Ha anche escluso di essersi sentito aggredito a causa dell'esplodere del caso. De Mita muove invece appunti durissimi all'ammiraglio Martini che, secondo l'ex segretario della Dc ed ex presidente del Consiglio, avrebbe potuto interpellarlo.

L'uscita di De Mita segue di un solo giorno quella durissima del suo braccio destro. Clemente Mastella era stato pesante col responsabile del Sismi, ma anche, e in modo neppure troppo sfumato, nei confronti dell'attuale presidenza del Consiglio. Un'uscita quella di Mastella che tra i collaboratori di Andreotti ha provocato «irritazione e stupore»; gli stessi ambienti hanno rimandato la chiarificazione di palazzo Chigi all'appuntamento che il presidente del Consiglio ha davanti alle Camere, alla ripresa autunnale, per rispondere alle numerose interrogazioni presentate dai parlamentari sulla vicenda. Sempre i collaboratori di Andreotti sembra sostengano che alcune delle risposte fornite dal Sismi alle domande presentate via fax dal quotidiano Repubblica «erano false». Probabilmente la contestazione riguarda uno dei punti nodali dell'intera vicenda, un punto «politico» non ancora chiarito: chi ha deciso di trasmettere alla magistratura il dossier del Sismi, Martini o Andreotti?

De Mita ha seguito una strada praticamente opposta a quella di Mastella. Ha raccontato di essere stato informato che qualcosa bolliva in pentola da un giornalista (presumibilmente agli inizi di luglio) che ha «avvisato» un suo collaboratore. De Mita ha escluso ogni gioco interno al suo partito, in modo deciso: «No, la Dc non c'entra, ma non posso dire di più». Una risposta chiara, ma a metà. Sembra infatti di capire che l'ex segretario della Dc conosca particolari della vicenda che ora preferisce mantenere riservati. Alla domanda se Andreotti gli aveva fatto sapere qualcosa del «caso Orfei», De Mita ha risposto con un secco «no». Ancora. Non doveva avvertirla? «Non lo so — ha risposto De Mita — ma non credo che in questa vicenda ci siano state forzature da parte di palazzo Chigi». Un chiaro segnale di distensione verso Andreotti.

Meno conciliante invece con il responsabile del Sismi. Spiega De Mita: «C'è un sospetto grave su una persona che ha collaborato con me. Ebbene, il capo dei servizi segreti, ammiraglio Martini, che bene mi conosce, poteva interpellarmi, chiedermi se avessi avuto mai dubbi, timori su possibili infiltrazioni spionistiche. E invece non ho saputo mai nulla e da nessuno». Un sospetto politico De Mita l'adombra in relazione a «tutta questa fretta di mandare quella roba alla magistratura», alla coincidenza temporale «con la battaglia parlamentare sull'emittenza».

Il comunista Cesare Salvi invoca un'immediata discussione in Parlamento. Il Pci sollecita inoltre la punizione di chi ha trasmesso ai giornali le indiscrezioni: «Solo allora si potrà capire se c'è stata una macchinazione ordita da chi e per quale fine». Anche i missini, dopo i liberali, sostengono la necessità di appoggiare la proposta di Andreotti che mira alla riforma dei servizi segreti, alla loro riunificazione.

[Ugo Bonasi]

OMICIDIO

Il portiere fa ricorso al Tribunale della libertà

ROMA — Pietrino Vanacore, il portiere dello stabile di via Carlo Poma indiziato dell'omicidio della 21enne Simonetta Cesaroni trovata morta il 7 scorso trafitta da ventinove stilettate, continua dunque a restare in carcere, ma ricorrerà al Tribunale della libertà e poi in Cassazione. Già stamani probabilmente il suo difensore avv. Antonio De Vita presenterà un ricorso all'organo di «riesame» per far revocare il provvedimento di convalida deciso dal giudice per le indagini preliminari dott. Pizzuti e successivamente, anche se i tempi saranno più lunghi, adirà la suprema Corte sotto il profilo della mancata legittimità.

Il 58enne portiere continua a negare ogni coinvolgimento nel delitto. A suo carico, come è noto, ci sono degli indizi — ed in particolare i mancati chiarimenti sul buco di tre quarti d'ora, compreso tra le 17.45 e le 18.30 di quel giorno, nel corso del quale venne commesso il delitto; le sue giustificazioni si appuntano sul fatto d'aver innaffiato in quel lasso di tempo le piante di due appartamenti e poi, per altro verso, su quanto gli avrebbe riferito sua moglie riguardo a un uomo vistosi allontanare dallo stabile. Ma stando al ricorso che verrà inoltrato, mancherebbero in ogni caso quegli elementi gravi, precisi e convergenti che vanno posti a fondamento dell'ulteriore permanenza in carcere.

Gli inquirenti tuttavia non tralasciano piste alternative e anche ieri sarebbero state sentite altre persone come testimoni, ma prevale finora la convinzione che a dover esser implicato nell'omicidio sia qualcuno «del posto», che avesse in qualche modo accesso allo stabile ed in particolare all'ufficio dove la ragazza lavorava.

DAL CARCERE MINORILE BECCARIA

Evadono in tre, due ripresi

Sprangata in testa a un agente poi la fuga a mezzanotte

PREVISIONI

Un Ferragosto «bagnato» o con nuvoloni nel cielo

ROMA — Temporali pomeridiani sulle regioni settentrionali, con perturbazioni che potranno estendersi anche sull'Appennino centrale, caratterizzeranno il tempo di ferragosto. Il brutto tempo è causato da un'area di bassa pressione proveniente dalla Gran Bretagna (attualmente arrivata sulle regioni centrali europee) che attenuerà in parte il bel tempo portato dall'anticiclone che da giorni si è stabilizzato sul Mediterraneo. E' quanto si è appreso dal servizio meteorologico dell'Aeronautica.

L'anticiclone che si trova ora nel Mediterraneo consentirà il mantenimento del bel tempo su quasi tutta l'Italia ancora per oggi e temperatura in risalita dopo l'abbassamento di questi ultimi due o tre giorni.

Da oggi la situazione si fa invece più complicata, al «limite» tra il bello e il brutto, con la perturbazione in arrivo da Nord-Ovest che schiaccerà l'area di alte pressioni dell'anticiclone mediterraneo. Il Nord Italia e tutto l'arco alpino sarà investito da nuvole e possibili temporali. Il Centro e il Meridione dovrebbero invece essere al riparo da queste perturbazioni, almeno fino alla notte fra mercoledì e giovedì.

Ma vediamo come si è svolto l'esodo nell'ultimo week-end prima di Ferragosto: in complesso più auto e meno incidenti sulle strade e autostrade italiane in questo fine settimana rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (12 e 13 agosto 1989).

Secondo la polstrada sono stati infatti 7 milioni e 700 mila gli autoveicoli che si sono messi in marcia tra sabato e domenica scorsi, 600 mila in più rispetto all'anno passato. Mentre il numero degli incidenti (896 contro 1004) e quello dei feriti (863 contro 882) è diminuito, sempre rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il numero dei morti è passato da 42 a 41. Circa la metà degli autoveicoli ha viaggiato sulla rete autostradale (3.163.000, il 5% in più rispetto al 1989).

Tranquille dovrebbero essere, secondo la Società autostrade e la sala operativa della polstrada le giornate di oggi e di Ferragosto. Già dal 16 invece il traffico dovrebbe tornare a intensificarsi, perché, come spiegano alla società autostrade, «coincideranno in parte i rientri di chi ha fatto un lungo ponte per Ferragosto e di chi torna dalle ferie con leggero anticipo per evitare i giorni più «caldi» del 17, 18 e 19 agosto».

La società autostrade ricorda inoltre che per tutta la giornata di ferragosto e dalle 7 del giorno 18 fino alla mezzanotte di domenica 19, non potranno circolare i veicoli che trasportano merci.

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Un'evasione da criminali consumati, con una sprangata in testa alla guardia carceraria accorsa in cella per soccorrere uno di loro che fingeva di star male. Tre detenuti del carcere minorile Cesare Beccaria, istituto modello, con pochissimi ospiti e lungimiranti piani di rieducazione, sono scappati nella notte, dopo aver aperto la porta carraia del carcere con le chiavi sottratte al secondino.

Per due di loro la libertà è durata meno dello spazio di ventiquattro ore: A.P. e D.C., entrambi diciassettenni, non hanno pensato di confondersi con la folla dei turisti in piazza del Duomo e, complice il deserto della città, sono stati riacciuffati come ladri di polli verso le sei del pomeriggio, da una pattuglia della polizia che passava in via Bovisasca, una strada all'estrema periferia milanese dove i due evasi vagavano senza meta.

Resta invece libero Luigi Giannatempo, il più grande di loro, appena diciott'anni, ma già segnato da un passato triste di furtarelli fatti per comprare la droga, e innumerevoli fughe dalle comunità di recupero dei tossicodipendenti.

Per i tre è stata una fuga di mezzanotte, forse lungamente architettata: proprio a quell'ora l'agente di custodia di turno nella sezione dov'era rinchiuso Giannatempo stava facendo il suo giro d'ispezione. E da una cella l'uomo ha sentito venire lamenti e gemiti. Senza pensare a chiamare altri colleghi, in quell'atmosfera di fiducia che gli educatori del Beccaria hanno cercato di creare, la guardia ha aperto la porta della stanzetta. In terra c'era Giannatempo che rantolava e si contorceva sul pavimento. Ma la recita è durata giusto pochi secondi, il tempo per avere la guardia a tiro. Come ricompensa a tanta sollecitudine il carceriere ha avuto una botta in testa con una spranga che il detenuto si era procurato da giorni ed è svenuto. In cella con Giannatempo c'era un altro ospite, un ragazzino extracomunitario che ha assitito alla scena senza intervenire. Ma alla proposta di lasciare anche lui in carcere si è rifiutato, anzi, ha cercato di rianimare con un bicchier d'acqua la guardia caduta a terra.

Giannatempo ha rubato il mazzo di chiavi al secondino, ha chiuso entrambi in cella e poi è corso a liberare i suoi due amici al quarto piano. I due, in carcere per furti e detenzione di un coltello, non si sono fatti pregare: in silenzio hanno attraversato i corridoi senza incontrare altri ostacoli, hanno aperto con le chiavi la porta carraia e si sono dileguati nella notte. L'allarme è scattato subito dopo. La direzione del carcere ha respinto tutti i giornalisti che si sono presentati all'ingresso del Beccaria per chiedere notizie dei tre evasi. Un comprensibile imbarazzo visto che l'istituto milanese, ormai quasi deserto di ospiti, è all'anvanguardia: all'interno c'è quasi una conduzione familiare, con attività sportive, ricreative e culturali.

«Signora, se il ragazzo dovesse presentarsi a casa o telefonarle, cerchi di farlo ragionare, gli dica di tornare qui e di non commettere altre schiocchezze», diceva ieri al telefono il comandante delle guardie alle madri dei tre ragazzi che cercavano notizie dei figli.

OSCURO EPISODIO A SIRACUSA

Lei vede il diavolo nel letto Lui 'tradito' la abbandona

SIRACUSA — «Ero posseduta dal demonio, ecco perché il mio fidanzato mi ha lasciato». Storia di un medievale e strano rapporto a tre, con l'intervento anche dell'esorcista, senza la presenza di alcuna regia cinematografica, ma in un condensato di ignoranza e di pruriti vari.

Daniela Currò, 22 anni, avvenente siciliana, emigrata a Monaco di Baviera, un diploma di istituto tecnico in tasca, fidanzata da tempo con un giovane medico tedesco, Egon R. che dopo aver anche convissuto con lei improvvisamente la lascia. «Non mi sopportava più perché nella notte mi lasciavo andare a tanti gemiti di piacere quasi stessi facendo l'amore con un altro» — si giustifica la ragazza — «ed invece non c'era nessun altro uomo, ma ero convinta di giacere con il Diavolo. Insomma, sembrava uno strano menage. C'era qualcun altro che dormiva con me nel letto e mi possedeva, devo dire anche con dolcezza».

La giovane siciliana ha aggiunto anche che la faccenda andava avanti da diversi mesi e che lei in pratica si svegliava davvero spossata, con le occhiaie e un senso anche di colpa nonché di insoddisfazione. Davvero difficile credere per il giovane medico alla presenza di un terzo incomodo, soprattutto vista la soprannaturalità dell'avversario e così Egon, specializzando in pediatria, visto anche l'imbarazzo della situazione lascia perdere la ragazza siciliana invitandola a rivolgersi altrove.

In casa Curro, però, una di quelle classiche famiglie alla siciliana, l'etichetta di «viziosa» non va certo bene e così per evitare che lo scandalo travolga l'esistenza di due operai tutto casa, lavoro e famiglia, decidono di spedire Daniela a Siracusa là dove opera, così dicono le cronache, da tempo, un esorcista in piena regola.

Si fa chiamare il profeta Frances, ma è anche detto il papa nero. Le sue sedute sono lunghe e costose, ma alla fine Daniela tornerà in Germania, dice lei, guarita e contenta. Non prima però di essersi fatta fotografare a più riprese come mamma l'ha fatta, mentre l'esorcista poneva tutti i suoi artefizi per allontanare il demonio.

E qui, ovviamente, la vicenda lascia il sentiero boccaccesco, medievale e soprannaturale per interessare molto meno prosaicamente la procura della Repubblica di Siracusa alla quale è stata inviata una denuncia per corruzione e circonvenzione di incapace, ovvero Daniela. A firmarla, i genitori della ragazza. E adesso il magistrato dovrà vederci chiaro su quello stranissimo menage a tre e soprattutto sulle molto meno soprannaturali evidenze fotografiche.

[Gianfranco Pensavalli]

SOTTO ACCUSA UNA VENTINA DI RISTORATORI

Venezia «cara»? Colpa di pochi

VENEZIA — Le lamentele dei turisti che, a Venezia, si sono visti presentare conti esorbitanti in ristoranti e trattorie — cui hanno dato il «via», quest'estate, le ormai famose «aragoste d'oro» — formano ormai un voluminoso fascicolo, in possesso della Federazione regionale dei consumatori che, nel renderlo noto, parla di «tanti piccoli episodi che dimostrano l'esistenza di una diffusa tendenza ad approfittarsi dei turisti».

Un «malcostume», a giudizio della stessa Federconsumatori, apparentemente insanabile, al punto che, dicono alla Federazione, «ormai non apriamo neanche più i fascicoli, ma ci limitiamo a consigliare ai più sfortunati di rivolgersi ai vigili».

Ma sul «caroristorante» a Venezia non sono affatto d'accordo gli esercenti, il cui presidente, Albino Busatto, parla apertamente di «una ventina di locali sui 400 in attività nel centro storico che gettano discredito sull'intera categoria e dai quali intendiamo difenderci, magari espellendoli dall'associazione di categoria».

«Purtroppo — fa rilevare Busatto — la stampa dà ampio risalto, con toni scandalistici, a questi episodi, ma se togliessimo questi venti da Venezia non ci sarebbe più alcun motivo di scrivere certe cose».

«I locali in questione — rileva Busatto — sono tutti situati nelle zone centrali di Venezia, vivono esclusivamente di turismo e i loro gestori, più che dei professionisti, sono dei commercianti che forniscono una brutta immagine della città, che è tutt'altra cosa. Basta, infatti, allontanarsi un po' dal centro e «ci si renderà conto, e non è un paradosso — sottolinea Busatto — che Venezia è la città che, in assoluto, offre la possibilità di pasti ai prezzi più bassi di qualsiasi altra città italiana, offrendo menu che vanno dalle 10 alle 15 mila lire».

Ma diverse ragioni concorrono al ripetersi di certi abusi: sono cresciuti i costi d'affitto dei locali, sono aumentati di numero gli stessi ristoranti e trattorie, è caduta per certi versi la professionalità di alcuni gestori e, di conseguenza, si sono aperti degli spazi, sia pure limitati, per chi intende approfittare della situazione.

«Ma — assicura Busatto — l'associazione non intende restare alla finestra e tra breve attiveremo una serie di iniziative per cui mangiare a Venezia non sarà più a rischio». Anche se, fa osservare il direttore degli esercenti, Carlo Fano, «esiste da anni una nostra guida, stampata in migliaia di copie, che elenca i ristoranti "sicuri", e cioè con menu a prezzo fisso, che pongono il turista al riparo di spiacevoli sorprese».

DALL'ITALIA

Pino Rauti operato

MERANO — Il segretario del Msi-Dn Pino Rauti è stato operato ieri all'ospedale Boehler di Merano dove gli è stata composta una frattura al femore destro. Rauti dovrà ora trascorrere a Merano un paio di giorni di convalescenza e, alla fine della settimana, tornerà a Roma.

Pillitteri denunciato

MILANO — La Lega lombarda ha denunciato ieri alla Pretura per omissione di atti d'ufficio il sindaco di Milano Paolo Pillitteri, in merito allo stanziamento di circa tre miliardi per la realizzazione di un centro di accoglienza per extracomunitari. La delibera relativa non avrebbe rispettato le procedure.

Alpinisti salvati

SONDRIO — Sono stati salvati ieri mattina dagli uomini del soccorso alpino della Valmalenco dieci turisti francesi tutti di età avanzata che, smarritisi, durante un'escursione si sono ritrovati a passare la notte immobilizzati in parete a oltre tremila metri di quota, sotto un violento temporale.

Duello in piazza

CASSINO — Duello a colpi di pistola ieri davanti a numerosi passanti nella piazza principale di Villa Santa Lucia, una località della Ciociaria, tra due persone che sono rimaste ferite alle gambe. I duellanti, Luigi Capraro, di 37 anni, portalettere e Leonardo Vizzaccaro, di 30, pregiudicato, sono stati arrestati nell'ospedale di Cassino dove si erano recati per farsi medicare.

Detenuto evade

NUORO — In permesso per alcuni giorni un detenuto siciliano non è rientrato, al termine della breve licenza, nella colonia penale di Mamone in provincia di Nuoro. L'uomo, Aldo La Barbera 35 anni di Palermo, ora considerato evaso scontava nelal casa di lavoro una condanna a tre anni e nove mesi.

Poliziotto uccide

PALERMO — Un pregiudicato, Stefano Buffa, di 24 anni, è stato ucciso da un agente di polizia contro il quale aveva puntato una pistola, rivelatasi poi giocattolo. Il fatto è avvenuto durante un tentativo di rapina ai danni di un commerciante, in via Dante, al centro di Palermo.

Gavettoni? No gra...

VIAREGGIO — I gavettoni sono stati il problema della passata stagione in Versilia, con i turisti costantemente minacciati di un bagno non programmato. Con un'iniziativa «preventiva» il sindaco di Viareggio Antonio Cima ha diffuso un invito a cittadini e graditi ospiti a evitare il lancio dei «gavettoni».

«OPERAZIONE ALBATROS» / GUARDIA DI FINANZA

Quei «poveri» in yacht

A pesca di evasori fiscali - Numerose infrazioni specie al Sud

Uno dei tanti controlli effettuati dalla Guardia di Finanza nel corso dell'«Operazione Albatros».

Servizio di
Riccardo Lambertini

ROMA — Siamo un popolo di navigatori, ma quando saliamo per le vacanze su panfili o barchette lo facciamo con troppa leggerezza. Ospitiamo troppe persone a bordo, navighiamo con estintori scarichi oppure non abbiamo i salvagente e spesso dimentichiamo di pagare l'assicurazione obbligatoria. Ed evadiamo le tasse.

E' la radiografia dei vacanzieri-marinai fatta dalla Guardia di Finanza che domenica scorsa in otto ore ha setacciato tutte le coste della Penisola, da Ventimiglia a Trieste, andando a caccia di tanti «poveri» possessori di barche. Il blitz è scattato alle 10 in punto. Un esercito di 1.400 finanzieri a bordo di 196 imbarcazioni è sbarcato in tutti i principali porti e approdi italiani. E non è tutto: gli uomini delle Fiamme Gialle hanno avuto il supporto di 23 elicotteri e di oltre 800 pattuglie terrestri. L'«Operazione «Albatros», come è stata battezzata, si è conclusa intorno alle 18.

Su 10.500 navi e imbarcazioni da diporto controllate, 1.275 (il 12 per cento) non erano in regola, mentre 35 sono state sequestrate insieme a 24 auto e 55 chili di canapa indiana. Sono anche state compilate 6.784 schede patrimoniali relative ad altrettante imbarcazioni che hanno fatto scattare i controlli fiscali.

«E' ancora presto per tirare le somme dell'oparazione — dice il colonnello Mazzamauro, comandante della centrale operativa che ha coordinato il blitz — comunque le infrazioni riscontrate in rapporto ai controlli sono state abbastanza elevate al Sud, soprattutto in Calabria e in Campania. Le cose sono andate meglio al Nord come in Veneto e in Friuli-Venezia Giulia».

Nella sola giornata di domenica sono state poi soccorse dai militari della Guardia di Finanza 13 imbarcazioni e tratte in salvo 46 persone che si trovavano in difficoltà, tra cui alcuni sub.

Anche se per un bilancio finale bisognerà attendere la fine di settembre, dai primi controlli sono risultate un bel po' le imbarcazioni appartenenti a contribuenti che hanno dichiarato redditi bassissimi. Qualcuno si è giustificato dicendo di avere stipulato un contratto di «prova» prima di acquistare lo yacht. A Lignano è stata invece sequestrata un barca che non aveva pagato l'assicurazione: una dimenticanza che ha fatto scattare quasi tutti i 35 sequestri (ben 19 nella sola provincia di Catanzaro). Qualcuno è stato anche multato per eccesso di velocità.

In Emilia-Romagna su più di mille controlli sono stati compilate oltre 200 schede patrimoniali. Lungo la riviera marchigiano-abbruzzese su 400 barche ispezionate sono state invece riscontrate decine le violazioni, sia fiscali sia al Codice della navigazione.

Per ora il caso più clamoroso rimane comunque quello scoperto a Napoli a metà luglio: un venditore ambulante di fiori proprietario di un motoscafo da 700 milioni di lire.

Se il blitz di domenica è stato il più eclatante, dal primo gennaio di quest'anno a oggi la Guardia di Finanza ha controllato 36mila imbarcazioni individuando oltre 17mila proprietari effettivi. Ha poi sequestrato quasi tre tonnellate di stupefacenti, 20 tonnellate di tabacco e 31 barche utilizzate da trafficanti e contrabbandieri. I seimila uomini del contingente di mare a bordo delle 400 unità operative hanno totalizzato ben 14.500 missioni durante le quali hanno salvato 270 persone.

Nel periodo considerato le Fiamme Gialle hanno anche sequestrato 31 tonnellate di pesce pescato di frodo oltre a 611 reti fuorilegge e 7 battelli.

Altro impegno è infine stato il controllo dei beni demaniali di cui è iniziato il censimento: oltre cinquemila i controlli che hanno messo in evidenza molte irregolarità soprattuto negli stabilimenti balneari.

Dalla radiografia fatta dalla Guardia di Finanza sembra, insomma, che finché c'è il sole va tutto bene, ma di fronte alle difficoltà siamo un popolo di marinai «faciloni». Senza generalizzare, però, visto che nella maggior parte dei controlli non sono state riscontrate irregolarità. Per qualche vip forse è stata una giornata di vacanza da dimenticare (almeno per i 35 amanti del mare a cui sono state sequestrate le barche). Saranno comunque i controlli tributari a far eventualmente scattare le manette agli evasori fiscali.

«OPERAZIONE ALBATROS» / NEL GOLFO

Trieste, controlli su 256 barche

Tre panfili richiedono più approfonditi accertamenti

TRIESTE — «Operazione Albatros» per la caccia ai «poveri» milionari, anche nel golfo di Trieste. Domenica 12 agosto, dalle 10 alle 18, la locale Legione della Guardia di Finanza ha utilizzato tutti i mezzi navali disponibili nell'ambito della circoscrizione di propria competenza (Trieste e Gorizia) per controllare il maggior numero possibile di natanti da diporto.

Le motovedette hanno operato su tutta la zona di mare compresa da Muggia a Grado. Ben 256 le imbarcazioni sulle quali sono stati effettuati meticolosi accertamenti. Ne sono state rilevate tutte le caratteristiche tecniche, nonché le generalità dei proprietari e degli utilizzatori.

Dai normali controlli, le Fiamme Gialle hanno riscontrato soltanto sei irregolarità concernenti il mancato pagamento della tassa di concessione governativa sulle patenti e sulla tassa di stazionamento, l'irregolarità di attrezzature di salvataggio, in alcuni casi l'eccesso di velocità.

Il lavoro più interessante per la Guardia di Finanza è però quello — come ha sottolineato il comandante della Legione di Trieste colonnello Luigi Negro — che si svilupperà successivamente e che consisterà nel controllare la posizione fiscale dei proprietari e degli utilizzatori al fine di accertare che al possesso di natanti, specie se di lusso, corrispondano adeguate dichiarazioni dei redditi.

Dai primi riscontri non sono emerse situazioni rilevanti sotto il profilo fiscale, del cosiddetto «redditometro». Un'imbarcazione di oltre 18 metri di lunghezza è risultata intestata a un industriale bresciano che verosimilmente se la può permettere, avendo negli ultimi anni dichiarato redditi annui medi di oltre 700 milioni.

Più approfonditi accertamenti si renderanno necessari invece per quanto riguarda altre imbarcazioni più «modeste», sui 15 metri di lunghezza: una di queste veniva utilizzata da un commercialista veneziano che ha dichiarato un reddito annuo di 118 milioni, ma — la cosa appare insolita alla Guardia di Finanza — è intestata a una società di autotrasporti; un'altra imbarcazione era intestata a un pastificio friulano (anche qui più che legittimo il sospetto: che se ne fa un pastificio di uno yacht?); una terza, infine, del valore di duecento milioni di lire, era stata acquisita in leasing da una società udinese che ha per oggetto la lavorazione di prodotti tessili e veniva utilizzata dal suo titolare, che ha dichiarato nel 1987 un reddito di 182 milioni.

DALL'ITALIA

Ritornano a Chernobyl

ROMA — Si è concluso il soggiorno dei 100 ragazzi e ragazze di Chernobyl che sono stati ospiti per un mese in Italia degli scout dell'Agesci. I giovani partiranno domani da Fiumicino per Minsk.

Premiata «Mamma Maria»

AOSTA — Ha ricevuto una delle medaglie coniate per i 25 anni del traforo del Monte Bianco Tina Fosseret, la «Mamma Maria» dei camionisti di tutta Europa che transitano in Valle d'Aosta. Dopo aver gestito un ristorante, subito trasformatosi in ritrovo abituale per i primi camionisti che utilizzavano il tunnel, da quando è bloccata su una carrozzella da un'artrosi invalidante, Tina Fosseret con una radio «Cb» è diventata un vero e proprio punto di riferimento per tutti gli autotrasportatori.

Una vittima della montagna

BOLZANO — E' stato recuperato dalle squadre del Soccorso alpino di Vipiteno il corpo di Marco Zamboni, 25 anni, figlio del capo del Soccorso alpino precipitato l'altro pomeriggio a 200 metri dalla vetta del Tribulaun, la montagna alta 3.096 metri che si trova in fondo alla Val di Fleres al confine con l'Austria.

Droga: arresti nel Casertano

CASERTA — Gli agenti di Castelvolturno (Caserta) in un'operazione tuttora in corso sul litorale domiziano hanno sequestrato circa un chilogrammo di eroina e hanno arrestato otto persone, tutte immigrati extracomunitari della Nigeria.

Ordigno in mare

CAGLIARI — Un ordigno, residuato bellico risalente con molta probabilità alla seconda guerra mondiale, è stato rinvenuto e recuperato su un fondale di cinque metri nelle vicinanze della «Sella del Diavolo», il promontorio che delimita a Ovest il «Poetto», la spiaggia dei cagliaritani.

SICCITÀ

Nelle Puglie 1200 miliardi di danni

BARI — «In Puglia non si era mai visto irrigare gli ulivi secolari, eppure bisogna farlo per salvare gli alberi. Intanto, dei finanziamenti decisi per far fronte ai danni della siccità dell'anno scorso gli agricoltori pugliesi non hanno ancora visto una lira, anzi si ritrovano con gli oltre 1.200 miliardi di danni di quest'anno»: nella conferenza stampa sulla situazione determinata dalla siccità in Puglia il presidente della Confcoltivatori regionale, Giuseppe Politi, è stato estremamente critico. «L'entità dei danni — ha affermato — ci fanno valutare assolutamente insufficienti i finanziamenti previsti dal recente decreto ministeriale. Infatti in rapporto alla somma prevista di 600 miliardi per tutta l'Italia, solo nella Puglia valutiamo danni all'agricoltura intorno ai 1.200 miliardi che corrispondono a circa il 25% della produzione lorda vendibile regionale».

Secondo le stime degli uffici tecnici della Confcoltivatori pugliese i danni ammonterebbero a 500 miliardi di lire per l'olivicoltura, a 250 per la viticoltura, a 250 per le orticole e il tabacco e oltre 100 per la zootecnia, così a fronte di un calo della produzione del 30% è registrato un aumento dei costi di produzione del 25-30% mentre alcuni prodotti — foraggio ed erba medica per le aziende zootecniche — sono praticamente introvabili anche a costi da capogiro.

«Intanto — ha ricordato Politi — a oggi non è stato ancora emanato il necessario decreto di riconoscimento di calamità e questo anche a causa dei ritardi di trasmissione al governo centrale della richiesta da parte della Regione Puglia».

LA FAIDA DI CASTELLAMMARE

Agguato mortale a due fidanzati

Almeno 40 omicidi riconducibili alla lotta tra i clan Imparato e D'Alessandro

NAPOLI — Altre due persone sono state uccise la notte scorsa nell'ambito della faida di Castellammare tra i clan Imparato e D'Alessandro. Le vittime sono un giovane appartenente al clan degli Imparato, Eugenio Covito, 25 anni, con precedenti penali, e la sua fidanzata Anna De Gregorio, 19 anni. I due erano a bordo di una moto Yamaha 600 quando sono stati fatti segno a numerosi colpi di arma da fuoco sparati da killers appostati ai lati della strada. Colpiti dalla gragnuola di proiettili, i due giovani sono caduti a terra. La ragazza, ferita mortalmente, è rimasta sul selciato, mentre Eugenio Covito si è subito rialzato, benché anch'egli ferito, e ha tentato la fuga a piedi. Raggiunto, è stato però finito dagli assassini.

Nell'area di Castellammare di Stabia negli ultimi due-tre anni si sono registrati una cinquantina di omicidi, di cui almeno 40 riconducibili alla lotta tra i due clan in lotta per il predominio nel controllo delle attività illecite.

Nel corso dell'estate la faida ha fatto registrare una particolare recrudescenza con almeno dodici omicidi compiuti dal mese di giugno fino a l'altra notte. Gli ultimi due erano stati commessi tra la notte del 9 e il primo pomeriggio di venerdì 10 agosto, quando sotto i colpi dei killers erano caduti prima un appartenente al clan D'Alessandro e poi un benzinaio legato alla famiglia avversaria.

La sanguinosa guerra tra i due clan stabiesi ha avuto inizio poco meno di tre anni fa quando Michele D'Alessandro, fino ad allora capo incontrastato del clan che controllava i traffici illeciti della zona, esce dal carcere e si accorge di ammanchi nella cassa della banda, che in sua assenza era stata guidata dal luogotenente Mario Imparato. Questi se ne esce dal clan e con i suoi uomini dà il via alla guerra contro l'ex capobanda. Due i fatti di sangue più clamorosi che si ergono su uno stillicidio ininterrotto di omicidi: le stragi del 21 aprile 1989 e dell'8 luglio 1990, due agguati nei quali rimangono uccise complessivamente otto persone, tra cui un passante e sette uomini del clan D'Alessandro.

Il primo agguato è teso, addirittura, a togliere dalla circolazione il boss e viene compiuto nella stessa zona di Scanzano ove è avvenuto il duplice omicidio della notte scorsa. Michele D'Alessandro, dopo aver firmato il registro dei vigilati alla caserma dei carabinieri, sta ritornando con 6-7 uomini in moto alla sua roccaforte quando viene fatto segno a una gragnuola di proiettili esplosi da un commando di non meno di dieci uomini appostati ai lati della strada. Nella circostanza perdono la vita quattro persone, tra cui un passante e il fratello del boss, Domenico, e rimane ferito lo stesso Michele D'Alessandro.

La seconda strage è del 9 luglio scorso e viene compiuta in un appartamento del centro storico di Castellammare, dove vengono uccisi tre uomini del clan D'Alessandro. Nella sparatoria resta ucciso anche uno dei componenti del commando.

Presso Avellino, un vecchio in preda a un raptus d'ira uccide un imprenditore edile e ne ferisce la moglie. Spara ai carabinieri che poi lo arrestano

Omicidio anche nell'Avellinese. Un imprenditore edile, Salvatore Fortunato, 39 anni, è stato ucciso e la moglie Maria Capasso, 34 anni, è rimasta ferita, a colpi di fucile da caccia a Chiusano San Domenico. A sparare è stato il pensionato Antonio Luongo, 71 anni. I figli del Fortunato, giocando a pallone, avrebbero infastidito il vecchio. L'anziano in preda a un raptus e armatosi di fucile ha fatto fuoco contro Fortunato e la moglie. Quando sono giunti i carabinieri, Luongo si è barricato in casa e ha sparato contro i militari senza colpirli. I militari hanno risposto al fuoco, a scopo intimidatorio, e subito dopo hanno catturato il pensionato. Maria Capasso, soccorsa, è stata portata all'ospedale civile di Avellino, nel quale si trova ricoverata per ferite varie.

MESSAGGI DI PACE

La Madonna apparirebbe a una donna genovese

FOSSANO (Cuneo) — Oltre duemila persone, provenienti da ogni parte del Piemonte e della Liguria, si sono radunate fino dalle prime ore di ieri nel quartiere «del Salice», di Fossano, dove — nei pressi della chiesa di San Giuseppe, ora semi-diroccata — secondo le indicazioni di una veggente genovese, sarebbe dovuta apparire la Madonna. La donna (Anna Maria, poco più di 30 anni) sostiene di essere giunta a Fossano su indicazione di San Gioacchino e Sant'Anna, i genitori della Madonna, che ieri le sarebbe apparsa, secondo l'iconografia classica, con il bambino in braccio.

La Madonna avrebbe incaricato la veggente di trasmettere al mondo un messaggio di pace e di amore e di pregare per i mali della società. Avrebbe inoltre dato «appuntamento» ai fedeli per il prossimo 28 agosto, nella chiesa di San Giovanni di Racconigi (Cuneo) e per il 5 settembre nei pressi della stazione ferroviaria di Imperia-Porto Maurizio.

SICILIA

Immersione fatale

SIRACUSA — Salvatore Calogero, un sub catanese di 26 anni, è morto nel corso di un'immersione effettuata nello specchio d'acqua dell'imboccatura «inglese» del porto di Augusta a 20 chilometri da Siracusa. Il suo corpo è stato trovato all'interno di una grotta, a una decina di metri di profondità, dove si suppone si fosse addentrato per inseguire una preda. Le operazioni di recupero sono state piuttosto laboriose e sono durate oltre un'ora.

BOLZANO

Kufstein, il ponte chiuso «costa» già 150 miliardi

BOLZANO — Trenta per cento in meno del traffico pesante su gomma, danni alla Provincia autonoma di Bolzano per circa 150 miliardi di lire (minori contributi dello Stato al gettito dell'Iva sugli sdoganamenti in base alla nuova legge finanziaria): è questo il quadro, oggi, dopo il crollo del ponte autostradale a Kufstein sull'Autobrennero tra Austria e Germania sull'asse Verona-Monaco di Baviera.

L'Austria ha chiuso agli autotreni tutti i transiti alternativi tra Tirolo e Baviera e al momento restano aperte solo due strade: attraverso la regione del Vorarlberg (il confine di Lindau) e attraverso il confine di Lofer nel Salisburghese.

Ma anche qui la situazione è precaria. Non è escluso infatti che nelle prossime ore la Dieta del Vorarlsberg possa decidere di chiudere il transito ai Tir superiori alle 7 tonnellate e mezzo, proprio a causa dell'alta concentrazione di autotreni sulle strade.

†

Dopo dolorosa malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Claudio Fabbri

Ne danno il triste annuncio la sua cara ANITA, il figlio ENRIQUE, la nuora VIOLETTA, la nipotina MARTINA assieme a CLAUDIO, PAOLA, ELISA, LUCIANO, LIVIANA, MASSIMILIANO, la mamma, la sorella GRAZIA, il cognato ROMANO, il fratello MARIO e famiglia.
I funerali seguiranno oggi alle ore 9 partendo dalla Cappella.

Trieste, 14 agosto 1990

Partecipano al lutto titolari e dipendenti della «ALIMENTARI RIGHI».

Trieste, 14 agosto 1990

Si associano famiglia KOVACICH LAURA NEVIO LUCIANA STEFANO VALENTINA.

Trieste, 14 agosto 1990

Partecipano al lutto famiglie: BORDIN, LANDO, PIERI, PISANO, RICCIARDELLI, TISO, VALENTINI.

Trieste, 14 agosto 1990

Partecipano al dolore le famiglie PATERNOSTRO ORESTE FULVIO TERESA SONIA, famiglia DINOIA ANTONIO LUCIA.

Trieste, 14 agosto 1990

Ciao

zio Caio

— MONICA, FABIO, LORENZA, MATTEO

Trieste, 14 agosto 1990

La famiglia PASTORUTTI si unisce al dolore.

Trieste, 14 agosto 1990

†

Improvvisamente un uomo buono ci ha lasciati

Pietro Gargiuolo

Ne danno il triste annuncio la moglie GINA, i figli GIANNI, RINO, ANGELA, la nuora VITTORIA e il genero MARINO, le sorelle ISABELLA e MARIA.
I funerali seguiranno giovedì 16 alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 agosto 1990

Ciao

nonno

GENNY, ROBERTO, PAOLO, MICHELA, ALESSANDRO.

Trieste, 14 agosto 1990

Partecipano al lutto famiglie DAGRI e RAPAGNA.

Trieste, 14 agosto 1990

Al caro

nonno

ELISA e MAURO PASIN.

Trieste, 14 agosto 1990

†

Il 12 corrente è mancata all'affetto dei suoi cari

Emilia Possega ved. Metlica

Addolorati ne danno il triste annuncio il figlio la nuora e i nipoti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 16 alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 agosto 1990

Commossi e confortati per la grande partecipazione d'affetto e di solidarietà ricevuta in questa tragica circostanza i familiari di

Domenico Tavolato

ringraziano quanti in vario modo hanno preso parte al loro immenso dolore.

Trieste, 14 agosto 1990

LUISA assieme a GIORGIO ricorda con dolcissimo affetto e l'allegria di sempre

Bruna Davide ved. Chenda

Monticello-Trieste,
14 agosto 1990

V ANNIVERSARIO

Aurelia Cerato Quargnali

Marito e figli la ricordano amorevolmente.

Trieste, 14 agosto 1990

II ANNIVERSARIO

Nicolò Crosilla

La moglie e le figlie lo ricordano con affetto.

Trieste-Muggia,
14 agosto 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Alcea Ulcigrai in Spessot

Ne danno il triste annuncio il marito GUIDO, la figlia CLAUDIA con il marito MARIO e i nipoti NICOLETTA e ROBERTO, il fratello NICO, la cognata, i nipoti e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento al personale della divisione pneumologica dell'ospedale Santorio e al dott. ROBERTO ZUCCA.
I funerali avranno luogo oggi alle ore 12 partendo dal cimitero di S. Anna.

Per espresso desiderio della defunta non fiori

Trieste, 14 agosto 1990

Partecipa al lutto la famiglia UKMAR.

Trieste, 14 agosto 1990

Si associano nel dolore famiglie:
— FORTUNA
— ZVECH

Trieste, 14 agosto 1990

Alcea

sarai sempre con noi.
— Il fratello NICO, cognata UCCIA, nipoti FABIANA, SERENA con ROBERTO e RICCARDO

Trieste, 14 agosto 1990

Partecipano al lutto i nipoti MARIO, WANDA e famiglia.

Trieste, 14 agosto 1990

Partecipano al dolore le cugine LAURA, UCI con le famiglie.

Trieste, 14 agosto 1990

†

Il 12 agosto è mancata la nostra cara

Luciana Bacchelli in Poropat

Ne danno il doloroso annuncio il marito CARLO, il figlio FULVIO, la nuora SILEA, i nipoti MASSIMO e MICHELE, le sorelle, i fratelli, nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 agosto 1990

Partecipano al dolore le famiglie:
— ZAMPIERI
— CAVEZZANA
— DEVIVI
— SPONTON

Trieste, 14 agosto 1990

Partecipa al lutto di CARLO POROPAT e famiglia ROSINA CAVEZZANA.

Trieste, 14 agosto 1990

Tutti i componenti dell'impresa SAVINO Spa partecipano al dolore di CARLO e della sua famiglia per la perdita della cara mamma

Speme Zanini ved. Zanini

Trieste, 14 agosto 1990

VII ANNIVERSARIO

CAV.

Livio Vatta

Sempre nei nostri pensieri.

Moglie e figli

Trieste, 14 agosto 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Mario Bettoso

Ne danno il triste annuncio la moglie CATERINA, i figli LAURA, MARINO, CLAUDIO, GIANNA con FULVIO, MANUELA, GIANNA, FABIO, la sorella AMALIA, i cognati, cognate e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento al medico curante dott. GIANCARLO SOMMARIVA.
I funerali avranno luogo oggi alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 agosto 1990

Ciao

nonno

— ELISABETTA, DEBORAH, DAVIDE, STEFANO, FEDERICA, MATTEO

Trieste, 14 agosto 1990

Partecipa:
— famiglia TOGNAN

Trieste, 14 agosto 1990

Prendono parte al lutto:
— le famiglie LOPERFIDO e TENDELLA

Trieste, 14 agosto 1990

Si associano al dolore famiglie FORTUNA-ZVECH.

Trieste, 14 agosto 1990

Partecipo al vostro dolore: MIRELLA FORNASARI.

Trieste, 14 agosto 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Bianchin (Cesco)

Ne danno il triste annuncio la moglie WANDA, i figli ANDREA e DAVIDE, il fratello GIULIANO, i cognati, i nipoti, l'affezionata PINA del Bar Astoria e i parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi 14 corr. alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 14 agosto 1990

Partecipano al lutto famiglia FANTINI e la dipendente VIVIANA.

Trieste, 14 agosto 1990

Partecipano al lutto supermercati IL PELLICANO e CASA DEL DETERSIVO.

Trieste, 14 agosto 1990

Partecipano commossi NELLA e CARLO ULCIGRAI.

Trieste, 14 agosto 1990

Partecipano al lutto la nipote ESTER, EDO, PAOLA e LIVIO.

Trieste, 14 agosto 1990

Partecipano al lutto le famiglie VRIZ e ZARABARA.

Trieste, 14 agosto 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Danica Padovan ved. Stalio

Addolorati lo annunciano le figlie MARISA e LINA unitamente ai nipoti.
I funerali seguiranno oggi 14 alle ore 12.45 dalla Maddalena per il cimitero di S. Anna.

Trieste, 14 agosto 1990

IV ANNIVERSARIO

Adriano Osbich

Sei sempre nei nostri cuori.

Moglie ARMIDA
figlia ARIELLA

Trieste, 14 agosto 1990

PER LA TERZA VOLTA I DUE GIGANTI DELL'ASIA SI FRONTEGGIANO NEL KASHMIR

Minaccia di guerra tra India e Pakistan

Islamabad denuncia un attacco dell'esercito di New Delhi lungo la linea di controllo dell'Onu

ISLAMABAD — India e Pakistan sono di nuovo sull'orlo di una terza guerra per il possesso del Kashmir. Il ministro degli esteri di Islamabad ha reso noto che l'esercito pachistano ha respinto un attacco portato dalle forze armate di Nuova Delhi lungo la linea di controllo (Loc) tracciata dall'Onu nel 1948 tra lo Stato indiano del Kashmir-Jammu e la provincia pachistana dell'Azad Kashmir (Kashmir libero).

L'attacco sarebbe stato condotto con l'impiego di artiglieria pesante e mortai e gli assalitori avrebbero subito «notevoli perdite». Lo scorso 10 agosto, rappresentanti dei due Paesi si erano incontrati nella capitale indiana nel vano tentativo di trovare una soluzione all'ennesima crisi tra i due giganti del subcontinente. Le delegazioni guidate dal sottosegretario agli esteri pachistano, Tanvir Ahmed Khan, e dal suo omologo indiano, Muchkund Dubey, si erano precedentemente e infruttuosamente incontrate a Islamabad.

Nel Kashmir-Jammu, unico Stato indiano a maggioranza musulmana, i militanti del Fronte di liberazione del Kashmir Jammu (Jklf) e le altre 18 formazioni della resistenza islamica al governo di Nuova Delhi hanno ingaggiato con l'esercito indiano una guerra civile costata oltre mille morti dall'inizio dell'anno, quando Nuova Delhi sottopose lo Stato all'amministrazione del governo centrale.

Ma le origini della ribellione risalgono alle elezioni del 1987, quando il governo centrale ricorse alla frode per privare della vittoria il Fronte unito musulmano (Muf). Lo Stato è attualmente sottoposto al pugno di ferro del governatore Girish Chandra Saxena, ex capo dei servizi segreti «Raw».

E la Bhutto si rifiuta di lasciare il suo Paese

La clamorosa defenestrazione la settimana scorsa del premier pachistano Benazir Bhutto — accusata di debolezza nei confronti di Nuova Delhi dai partiti islamici e dai settori oltranzisti facenti capo al capo delle forze armate pachistane, generale Mirza Aslam Beg — sembra costituire il preludio a un nuovo conflitto armato. Riguardo alla sorte dell'ex premier, si apprende che ha rifiutato di lasciare il Paese con la sua famiglia e di abbandonare la politica in cambio dell'annullamento delle accuse di corruzione a suo carico, come le è stato proposto dall'esercito e dal governo provvisorio di Ghulam Mustafa Jatoi.

«I membri del mio partito (Partito del popolo pachistano, Ppp) mi avevano chiesto di non abbandonarli e io ho dato loro questa garanzia», ha detto la Bhutto al «Nation», quotidiano in lingua inglese. «Non servono compromessi, visto che io sono innocente. Non ci sono accuse contro di me e non mi presenterò davanti a nessun tribunale che possano pensare di costituire».

Il ministro dell'informazione pachistano, Abida Hussein, ha invece dichiarato, nel corso di una conferenza stampa, che il nuovo governo di Jatoi ha deciso l'altra sera che «saranno costituiti tribunali per esaminare la condotta degli ex deputati a Islamabad e nelle province».

MANIFESTAZIONI STUDENTESCHE SCONVOLGONO NUOVA DELHI

Sgraditi i 'favori' alle caste più basse

NUOVA DELHI — Gli studenti di diverse università dell'India sono in agitazione ormai da giorni per protestare contro il piano governativo di riservare un'alta percentuale dei posti di lavoro statali agli appartenenti alle caste più basse della società.

I disordini più gravi sono scoppiati nello Stato orientale del Bihar, il più arretrato del Paese. Da mercoledì a sabato della settimana scorsa altri gruppi di studenti hanno assalito treni, distruggendone i motori, dando fuoco alle carrozze e organizzando blocchi dei binari. Hanno preso a sassate alcune automobili, incendiato autobus vuoti, un ufficio postale e persino diverse auto governative.

Nella capitale, l'università Delhi è praticamente deserta da giorni a causa del boicottaggio dichiarato dagli studenti. Venerdì scorso la polizia è intervenuta con l'impiego di gas lacrimogeni e con manganelli di bambù per disperdere cortei studenteschi nei pressi della sede del governo e del parlamento. Nel Bihar sono state arrestate decine di studenti e le autorità hanno disposto particolari misure di difesa con un grande spiegamento di agenti per proteggere i principali edifici governativi assediati.

Gli studenti che hanno dato vita alla serie di manifestazioni hanno denunciato il piano governativo come «discriminazione al contrario». Il primo ministro V. P. Singh ha annunciato ufficialmente, giovedì scorso durante una seduta del parlamento, che il 27% dei posti dell'amministrazione federale saranno riservati agli appartenenti a «classi arretrate dal punto di vista sociale e dell'istruzione», in attuazione di un rapporto della cosiddetta commissione Mandal, presentato dieci anni fa e finora rimasto lettera morta a causa della forte divisione fra le classi sociali indiane.

La commissione Mandal raccomandava di riservare una quota dei posti di lavoro alle «classi svantaggiate» in base al reddito, alla posizione sociale e all'istruzione. Nella realtà indiana, classe significa prima di tutto casta: per migliaia di anni la società è rimasta divisa e organizzata in base ad un rigido sistema gerarchico di caste e sottocaste determinato dalla tradizione induista e ogni indiano sa perfettamente qual è il suo posto in questa scala.

Singh ha dichiarato che dare attuazione al rapporto Mandal costituiva un «grande passo in avanti per la giustizia sociale»: il suo discorso è stato salutato dai parlamentari di tutti i partiti tamburellando a lungo le mani sui banchi, segno di approvazione. Si calcola che le caste svantaggiate, individuate in base ai criteri fissati dalla commissione Mandal, comprendono il 43,7% della popolazione, cioè 385 milioni di persone.

Lo Stato indiano si è impegnato a liquidare il sistema delle caste fin dall'indipendenza, ma in realtà, soprattutto nelle zone meno sviluppate, la millenaria tradizione indù detta ancora legge. Nel comportamento sociale, sul posto di lavoro e nelle associazioni l'85% della popolazione è di religione indù.

La costituzione stabilisce già ora che il 22% dei posti nell'amministrazione pubblica e nelle scuole superiori sia riservato alle caste più umili, ma la disposizione non ha mai trovato piena attuazione. Il piano del governo è quello di elevare questa quota di un altro 27%, per cui saranno il 49% del totale i posti statali riservati alle basse caste mentre il 51% sarà assegnato in base a soli criteri di merito.

Alcuni giornali hanno accusato Singh di demagogia e di populismo a puri fini elettorali. La coalizione governativa, formata otto mesi fa, è divisa da forti contrasti e non si esclude che naufraghi, con possibilità di elezioni anticipate l'anno prossimo.

La commissione Mandal, formata da cinque esperti nominati dal governo, lavorò due anni per la predisposizione del rapporto, presentato nel dicembre del 1980. Tra i criteri individuati per definire il concetto di «socialmente arretrato», essa indica l'appartenenza ad una casta nella quale prevalga il lavoro manuale o nella quale almeno il 20% delle donne viene maritata prima dei 17 anni. Il fatto che più della metà delle famiglie che appartengono a una casta abitino a più di mezzo chilometro di distanza da una pompa o altra fonte di acqua potabile, è indicato come criterio di definizione di bassa casta.

DAL MONDO

Protesta serba

BELGRADO — I rappresentanti del gruppo etnico serbo che vive in Croazia hanno protestato ieri contro la politica di nazionalizzazione che, a loro parere, sta applicando il nuovo regime croato. I rappresentanti serbi sono stati ricevuti dal presidente di turno della federazione Borisav Jovic.

Disoccupazione in crescita

SYDNEY — Il numero di disoccupati in Nuova Zelanda è aumentato dal 7,4% della forza-lavoro in maggio al 7,6% in giugno (da 116.600 a 119.700), toccando la punta più alta dopo la seconda guerra mondiale. E' quanto risulta dallo studio sull'occupazione appena pubblicato dal dipartimento di statistica del ministero del Lavoro.

«Republikaner» registrati

BERLINO — Il patito dei «Republikaner» (radicali di destra) ha ottenuto la registrazione ufficiale nella Repubblica democratica tedesca: lo ha reso noto ieri l'agenzia di notizie «Adn» citando fonti del Parlamento di Berlino Est. Il prossimo passo da compiere per partecipare alle prossime elezioni consiste nell'ottenere l'autorizzazione della Commissione elettorale nazionale.

Armenia: nuovo vertice

MOSCA — Un docente di matematica di 44 anni, dell'università di Erévan, Vazgen Manukyan, è da ieri il nuovo capo del governo della Repubblica sovietica di Armenia. Sostenitore di una politica repubblicana di indipendenza politica ed economica, Manukyan assume l'incarico in un momento in cui in Armenia regna nuovamente un'acuta tensione a causa dei colpi di mano e degli attacchi da parte di gruppi armati.

Uragano distruttore

CITTA' DEL MESSICO — Il numero dei morti provocati dall'uragano «Diana» che ha colpito, nell'ultima settimana, alcune regioni del centro e del Sud del Messico è salito a 81. Lo straripamento del fiume Panuco, in conseguenza delle forti piogge che continuano a inondare diverse zone, dopo il passaggio dell'uragano che ha già abbandonato il territorio messicano, ha provocato infatti altre vittime. Gli stati più colpiti sono quelli di Veracruz e di Hidalgo.

Guardie greche sparano

ATENE — Guardie di confine greche hanno sparato in aria per respingere una pattuglia di cinque soldati albanesi sconfinati, mentre che guivano di rifugiarsi in Grecia. Lo ha reso noto ieri un portavoce del governo greco. L'intimazione di ritirarsi è stata data quando i soldati albanesi stavano per raggiungere il fuggiasco, Pandelis Mikelis (27 anni), albanese di etnia greca. Il fatto è accaduto a circa 40 metri dal confine con l'Albania.

RIABILITAZIONE DI TUTTE LE VITTIME

Gorbacev mette la parola fine alla tragedia dello stalinismo

MOSCA — Il presidente sovietico, Mikhail Gorbacev, ha stabilito per decreto la reintegrazione nei loro diritti delle vittime delle purghe staliniste. Il decreto dichiara illegali e contrarie ai diritti della persona le vessazioni, le persecuzioni per motivi politici, ideologici o etnici, e le repressini contro i contadini durante la collettivizzazione. Tutti gli organi legislativi del paese sono incaricati di presentare prima del primo ottobre proposte relative al ristabilimento concreto dei diritti di quanti soffrirono le conseguenze della repressione.

«In nome della rivoluzione, del partito e del popolo, è stato profanato l'onore e anche la stessa vita di migliaia di persone», prosegue il decreto di Gorbacev, aggiungendo che migliaia di persone sono state sottoposte «a torture fisiche e morali» e molte di esse sono rimaste «distrutte». Queste repressioni di massa, prosegue il decreto, erano «illegali», e hanno violato i diritti fondamentali delle persone colpite, che potevano essere «politici, sociali, nazionali, religiosi o altri ancora». Il «reintegro» nei diritti politici delle vittime della repressione staliniana, ricorda Gorbacev, era cominciato con il ventesimo congresso del partito comunista sovietico, nel 1956, ma poi, prosegue il decreto, questo processo fu «interrotto» nella seconda metà degli anni Sessanta. Anche se migliaia di vittime innocenti sono già state riabilitate, dice ancora il decreto, «molti casi debbono ancora essere studiati». Gorbacev ricorda, in particolare, le vittime della «collettivizzazione» forzata (degli anni Venti e Trenta).

Per onorare tutte le vittime di Stalin, e per restituire a tutte i loro diritti, Gorbacev chiede che il governo dell'Urss e quelli delle varie repubbliche dell'Unione Sovietica preparino, entro il prossimo primo ottobre, delle proposte legislative per restituire i diritti dei loro cittadini oppressi. Il decreto gorbaceviano precisa che, da questa riabilitazione, sono escluse le persone condannate per «crimini» contro la patria e contro il popolo sovietico, crimini commessi durante la seconda guerra mondiale, e subito prima e subito dopo il conflitto che vide l'Urss attaccata dai nazisti nel giugno del 1941. Infine, il decreto di Gorbacev stabilisce che la «supervisione» per il reintegro nei diritti dei cittadini illegalmente oppressi e condannati dagli anni Venti agli anni Cinquanta spetta al «consiglio presidenziale» dell'Urss.

I VENTINOVE ANNI DALLA COSTRUZIONE DELLA CRUDELE BARRIERA

Muro, una festa per ricordare

Le celebrazioni ad Est e ad Ovest non hanno dimenticato le vittime dei «vopos»

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Per la prima volta dopo ventinove anni si celebra l'anniversario della costruzione del «Muro» di Berlino in un'atmosfera di festa. Appena l'anno scorso, nel corso della stessa ricorrenza non ci fu un solo politico che previde la caduta del confine più crudele e assurdo del nostro secolo. I più ottimisti si arrischiarano a prevedere un'apertura verso la fine del decennio, ed ora quelle parole vengono loro rinfacciate come prova di «cinismo e disfattismo», di scarso spirito patriottico, eppure neanche uno scrittore di fantapolitica dalla frenesia sfrenata avrebbe osato scrivere quel che è avvenuto in Germania nell'ultimo anno. Appena lo scorso agosto i giornali cominciavano a dedicare i primi titoli ai tedeschi dell'est che tentavano di fuggire attraverso l'Ungheria. Ieri, le celebrazioni sono state molteplici in diversi punti della città.

Il sindaco (ancora per quanto?) del settore orientale, il socialista Tino Schwierzina ha deposto una corona a pochi metri da dove si trovava il Check Point Charlie, la dove cadde una delle prime vittime del «Muro», il giovane Peter Fechter, colpito dai Vopos nell'agosto dle '62 e lasciato morire dissanguato nella terra di nessuno davanti a centinaia di persone, curiosi e militari dell'Est e dell'Ovest, senza che nessuno osasse salvarlo.

«E' caduto il muro di cemento, ha detto Schwirzina, ma deve ancora cadere il muro nella testa della gente. Il cambiamento è stato troppo rapido perché da una parte e dall'altra si possano già superare pregiudizi e diversi modi di pensare. Il ministro della difesa dell'Est, il pastore evangelica Eppelmann, ha deposto lungo il confine una placca con un mitra Kalashnikov spezzato: una volta tanto la retorica non è sbagliata.

Alfred Dregger, capogruppo della Cdu/Csu al Bundestag, ha invitato a mantenere almeno un tratto del «Muro» come momento, pochi metri dei 48 chilometri cemento per ricordare gli anni in cui Berlino fu divisa da questa invalicabile barriera.

L'anniversario è stato celebrato dal primo ministro Lothar de Maizière con un messaggio in cui si afferma che «29 anni di isolamento hanno lasciato dietro di sè ferite che solo lentamente potranno essere lenite». Un partito politico, la «Dsu», stretta alleata dei cristiano-democratici di De Maiziere ha chiesto dal canto suo che siano cassate le condanne penali inflitte per motivi politici e che siano risarciti i perseguitati. Nel suo messaggio, reso noto in anticipo domenica de Maizière avverte che «occorrerà molta comprensione reciproca affinché il nostro popolo possa tornare ad essere una sola società» al di là della riunificazione dei due stati. Il primo ministro della Rdt assicura che si prodigherà durante le trattative per il completamento del «trattato di unione» in discussione fra Bonn e Berlino Est affinché «i cittadini della Rdt giungano all'unità in condizioni politicamente e socialmente accettabili»

Nel tentativo di superarla in 28 anni hanno perso la vita 79 esseri umani, o forse ottanta, non è facile stilare calcoli esatti, mentre lungo il confine fra le due Germanie sono morte altre centoundici persone. Un bilancio che appare più atroce, se è possibile, mentre in questi giorni d'estate migliaia di turisti passano a frotte in abbigliamento succinto il confine voluto da Ulbricht e eretto da Honecker. L'ultima vittima fu Chris Gueffroy, un cameriere di vent'anni, ucciso dai Vopos nel febbraio dell'89. L'amico Christian Gaudian, che aveva tentato insieme la fuga, racconta che le guardie di frontiera, aprirono il fuoco contemporaneamente all'ordine di fermarsi. «Svuotarono un intero caricatore», sostiene. Un «incidente» imbarazzante tra le due Germanie i cui rapporti andavano normalizzandosi, tanto che il regime di Berlino est tentò di «mascherare» l'accaduto.

Oggi ci si chiede se qualcuno pagherà ma i per queste morti. L'unico colpevole sarà Erich Honecker che, a 77 anni, gravemente ammalato, nella sua stanza nella clinica militare sovietica di Potsdam, continua a dettare alla moglie Margot incomprensibili documenti di difesa: non fu lui a dare l'ordine venne ufficialmente «sospeso» nel 1987. Ma negli archivi di Berlini est non si trova traccia di documenti al riguardo, né dell'ordine di aprire il fuoco senza esitazione su chi fuggiva, né del provvedimento di tre anni fa. «Befehl ist befehl», un ordine è un ordine, con questa frase usata dai criminali nazisti, si difendono adesso le guardie di confine accusate di omicidio, come il loro capo Honecker. Il procuratore del tribunale militare della Rdt, Boesel, che si occupa delle istruttorie al loro carico commenta: «hanno compiuto il loro dovere». Al massimo rischiano una pena di qualche giorno «per aver violato il regolamento militare».

Intanto, all'ovest, si indaga anche su quanto denuncia nel uso ultimo numero la rivista «Bunt», la Stasi, il servizio segreto orientale, avrebbe ucciso diversi fuggitivi «noti» nella Repubblica federale o in altri Paesi occidentali «per vendetta». Così sarebbe stato eliminato il giocatore di calcio di serie A, Lutz Eigendorf, fingendo un incidente d'auto, o Werner Weinhold, un soldato orientale che durante la fuga uccise due guardie di frontiera. Il «disertore» venne ucciso durante una vacanza in Austria, facendolo precipitare in un burrone.

Doris Fechter la sorella della prima vittima dei vopos, suo fratello Peter, colpito nel '62 mentre tentava di oltrepassare il muro di Berlino e lasciato morire dissanguato, depone un mazzo di fiori sotto la croce che ricorda il luogo dove avvenne l'«esecuzione».

IL DRAMMA DEGLI OSTAGGI IN LIBANO

La liberazione di Erriquez per ora è solo un'ipotesi

GINEVRA — Le discordanti notizie sulla presunta liberazione del cittadino svizzero Elio Erriquez, in ostaggio nel Libano, hanno trovato alcune precisazioni. Il comunicato firmato dall'organizzazione delle frazioni rivoluzionarie palestinesi, reso noto l'altra sera a Beirut, non annunciava l'avvenuta liberazione del secondo ostaggio svizzero in Libano, Elio Erriquez, ma bensì la sua «prossima liberazione». Lo ha precisato ieri a Ginevra il comitato internazionale della Croce rossa (Cicr).

«Un errore di traduzione — ha affermato un portavoce dell'organizzazione umanitaria — ci ha fatto sperare che Erriquez fosse già libero. Ma la giusta interpretazione del testo in arabo firmato dai rapitori del nostro delegato in Libano, non fornisce nessuna indicazione precisa sulla data del suo rilascio». L'annuncio della liberazione di Elio Erriquez è stato dato l'altra sera, esattamente cinque giorni dopo quello del rilascio del suo compagno, Emanuel Christen, liberato l'8 agosto. Christen e Erriquez erano stati rapiti il 6 ottobre scorso a Sidone, nel Sud del Libano. Entrambi lavoravano nel Paese in qualità di delegati del Cicr.

Assieme al comunicato, con il quale si annunciava la liberazione di Erriquez scritto a mano in arabo, c'era la fotocopia di una fotografia del cittadino svizzero. Nella foto Erriquez, di 24 anni appare molto dimagrito e con i capelli rasati a zero. Nel comunicato i rapitori «ringraziano particolarmente» Mustafà Saad, principale notabile di Sidone per «Il suo ruolo efficace che ha assicurato il successo di questa iniziativa». L'«Organizzazione delle frazioni rivoluzionarie palestinesi» afferma di «Non avere alcun legame con Al-Fatah consiglio rivoluzionario (di Abu Nidal), né con alcun altra organizzazione palestinese». Abu Nidal, accusato del rapimento del leader palestinese Yasser Arafat, ha sempre smentito il proprio coinvolgimento.

Intanto il quotidiano «Teheran Times», vicino alle posizioni del governo del presidente Ali Akbar Rafsanjani, ha prospettato ieri, in un'editoriale, la possibilità che venga liberato l'ostaggio anglo-irlandese Brian Keenan, rapito a Beirut ovest nell'aprile 1986, il cui sequestro non è mai stato rivendicato.

SOTTO TONO L'AVVIO DEL RADUNO PAN-NAZIONALE

Corea, debole volontà di riunificazione

SEUL — E' cominciato ieri in tono minore il primo raduno pan-nazionale coreano, che, nei cinque giorni di lavori previsti, intende esaltare la volontà di riunificazione delle due Coree, nell'ambito delle celebrazioni del 15 agosto per il quarantacinquesimo anniversario dell'indipendenza della penisola dal giogo coloniale giapponese.

Soltanto trecento dei diecimila sudcoreani attesi dagli organizzatori erano presenti alla cerimonia di apertura nel campus dell'università Yonsei a Seul. Motivi di ordine politico e burocratico, secondo l'agenzia di stampa sudcoreana Yonhap, hanno avuto l'effetto di impedire l'afflusso popolare previsto.

Il Nord comunista del Presidente Kim Il Sung, secondo la fonte meridionale, si è inoltre rifiutato di inviare una propria delegazione e un contingente di coreani espatriati non ha fatto in tempo a ricevere a Tokyo i visti di ingresso per la Corea del Sud. Gli organizzatori, comunque, hanno rispettato il programma della giornata, consentendo un ampio e articolato dibattito fra studenti, intellettuali e professionisti sulla riunificazione pacifica delle due Coree che furono divise negli anni Cinquanta dopo una guerra fratricida.

«La Corea deve essere una sola» ha dichiarato un esponente dell'associazione dissidente del Chonminryon, l'alleanza dei movimenti democratici animatrice della campagna per la riunificazione del Nord con il Sud. Il programma del raduno pan-nazionale prevede per oggi un festival di canzoni nel campus della Yonsei University, dedicate esclusivamente al tema dell'unità, mentre domani ci dovrebbe essere l'evento più importante con il congiungimento simbolico delle delegazioni dei due Paesi nella zona smilitarizzata di Panmunjom. L'avvenimento è stato tuttavia preceduto da polemiche e controversie fra i due governi e si dubita che possa aver luogo.

Seul ha chiesto a Pyong Yang di costituire un ufficio a Panmunjom e di accettare una lista di sessantamila visitatori sudcoreani che intendono rivedere i propri parenti. Il Nord ha respinto le due proposte e si è detto favorevole ad accogliere solo gli esponenti di quattro associazioni di dissidenti. Il Sud, che in un primo momento aveva accettato la controproposta, ieri l'ha rifiutata. «Nessuno si illudeva che non ci sarebbero state polemiche, ma resta il fatto storico, una volta impensabile, di aver indetto un momento di incontro fra due popoli fratelli, da troppo tempo divisi», ha detto un esponente dell'associazione Chonminryon.

Intanto quindici attivisti dei movimenti dissidenti sudcoreani hanno tagliato il filo spinato nei pressi del munitissimo confine che divide i due Stati coreani e sono stati bloccati e arrestati dai soldati sudcoreani mentre si stavano dirigendo verso la zona cuscinetto e il territorio della Corea del Nord.

CLAMOROSA DECISIONE IN SUD AFRICA

Il partito di De Klerk apre ai neri

CITTA DEL CAPO — Il partito al potere in Sud-Africa da 42 anni, ha deciso di abolire l'apartheid tra le sue file e prima della fine dell'anno ammetterà a iscriversi appartenenti di ogni razza, senza discriminazioni. Lo ha annunciato il ministro dell'educazione e della scienza Stoffel Van Der Merwe.

L'integrazione razziale all'interno del partito nazionale, è oggetto di dibattito interno da diverso tempo, dopo che il Capo dello Stato De Klerk ha avviato un graduale smantellamento dell'apartheid sul piano legislativo. Le conclusioni si avranno prima che termini il 1990, ha detto il ministro ai giornalisti.

Fonti del partito spiegano che la ragione principale della riforma interna è di ampliare la base prima che prendano il via le trattative sulla riforma costituzionale e di esplorare il terreno per nuove, inedite alleanze. Finchè l'Np resta esclusivamente «bianco», non potrà qualificarsi come partner credibile di future coalizioni tra bianchi e neri in un futuro di vera uguaglianza politica fra le razze. Il ministro ha ammesso tuttavia che all'interno del partito c'è chi resiste all'apertura sul fronte razziale.

Le prime reazioni da parte negra sono giunte da un esponente dell'Anc, L'African National Congress di Nelson Mandela, che da pochi giorni ha rinunciato formalmente alla lotta armata per abbattere l'apartheid. Ahmed Kathrada ha detto che l'Np «cerca solo di ampliarsi con cittadini di seconda classe, ma isuoi interessi saranno sempre di mantenere in prima posizione i bianchi». Un portavoce del Fronte patriottico unito ha definito interessante l'annuncio, ma si è chiesto se i neri accetteranno di iscriversi a un partito «che difende solo gli interessi della comunità bianca».

L'Np, ha detto, «deve attuare una grande metamorfosi se la sua offerta è seria e non una manovra». Per Barney Desai, del congresso panafricanista, i sudafricani hanno diritto di scegliere qualsiasi gruppo politico ma se dei negri aderiscono all'Np «allora la coscienza gli rimprovererà che sono membri di un partito che per 42 anni ha loro imposto un regime di oppressione senza precedenti nel mondo».

Il presidente sudafricano Frederik De Klerk sarà oggi in visita ufficiale in Madagascar, il sesto Paese membro dell'unità africana da lui visitato negli ultimi diciotto mesi, in una continua offensiva diplomatica per cercare di rafforzare la presenza di Pretoria nel resto del continente nero.

NAUTICA / OGNI ANNO DIECIMILA ITALIANI SCELGONO IL GOMMONE

Avventure tra le onde

Scomodo per antonomasia ma ideale per chi ama la velocità e le acrobazie

Servizio di
Antonio Fulvi

Se ne vendono almeno diecimila all'anno, anche se nessuno conosce le cifre esatte; e una buona metà degli italiani che cominciano a navigare per diporto scelgono il gommone per diventare marinai. E' il natante più sicuro che ci sia, ma anche il più scomodo, il più bagnato e il più acrobatico. Molto spesso suscita grandi innamoramenti nei ragazzi e altrettanto decise avversioni nelle ragazze. Ma da vent'anni sono i primi ad averla vinta.
Il gommone, ovvero la barca a motore di chi ha vent'anni. Ci sono anche quarantenni e cinquantenni che gli rimangono tenacemente attaccati, ma in grande maggioranza il battello pneumatico è imbarcazione da giovani, proprio perché veloce, acrobatica, scomoda ed avventurosa. Chi sale con gli anni e rimane tenacemente gommonauta, cerca in genere di salire anche con le comodità: e da almeno due lustri, la seconda e la terza generazione strizzano sempre più l'occhio al battello semirigido, cioè a quell'ibrido che al salsiccione gonfiabile unisce una carena di vetroresina come un vero e proprio motoscafo e propone navigazioni meno spaccaossa, meno bagnate e più veloci. E' solo una moda, quella del semirigido? A giudicare dalle vendite, che sono sempre in aumento a danno dei gommoni tradizionali con carene di tessuto gommato, non è moda ma tendenza; e chi ha provato entrambe le formule concorda sul fatto che i semirigidi battono meno sull'acqua mossa e sono in genere più veloci. Ciò nonostante anche il gommone tradizionale mantiene i suoi patiti, specie per la grande dote di poter essere smontato e ripiegato fino a diventare l'equivalente di un paio di valige; il semirigido invece può essere trasportato solo con un carrello al traino dell'auto o sul tetto di una vettura di grandi dimensioni.
Facilità di smontaggio e di rimessaggio invernale, semplicità di trasporto, relativa leggerezza (un gommone da 4 metri trasporta tranquillamente quattro persone e può essere portato a spalla dalle stesse quattro persone per alcune centinaia di metri) sono tante doti accertate del gommone. Sull'altra faccia della medaglia ci sono i difetti: richiede molta manutenzione, frequenti controlli della pressione e in genere invecchia prima di una barca di vetroresina.
Ma la dote principale, che ne fa la barca più diffusa in assoluto, è la grande sicurezza attiva e passiva. Non c'è imbarcazione delle stesse dimensioni che sia così stabile sull'acqua, sia fermo che in navigazione; ed è importante per fare il bagno e risalire senza complicate acrobazie e bilanciamenti dello scafo. Non c'è imbarcazione delle stesse dimensioni che abbia la stessa riserva di galleggiamento: un gommone da 4 metri porta comodamente 4 persone ma ne sostiene 8 senza problemi e senza sbandate, cosa impensabile per uno scafo di vetroresina. Non c'è barca infine che, anche se in avaria e con un allagamento totale, rimane stabile come il gommone.
Il suo nemico più importante non è il mare grosso, ma è il vento, proprio perché il gommone è relativamente leggero e fa «vela» con i grossi tubolari, quando il carico è scarso o c'è addirittura solo il pilota a bordo bisogna stare molto attenti. Il vento più pericoloso è quello preso di prua, che tende a infilarsi sotto alla carena quando il gommone alza la prua e può facilmente capovolgerlo all'indietro; un'esperienza tutt'altro che piacevole e resa pericolosa dall'elica del fuoribordo, proprio per questo mai essere solo e almeno un passeggero deve stare abbastanza a prora per tenere il battello schiacciato sul mare.

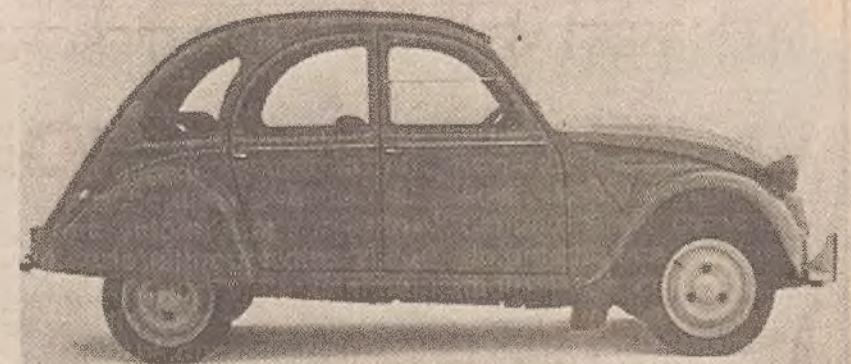
Nonostante la scomodità il gommone resta una miniera di sensazioni uniche

NAUTICA
L'ideale? Un 4 metri

E la scelta? In linea di massima, un gommone tra i 4 e i 4,5 metri è l'ideale per tutti gli usi: diporto ravvicinato, sci nautico (occorre sempre la patente e la timoneria a volante), appoggio subacqueo, usi balneari. La sua motorizzazione più intelligente è con un fuoribordo da 25 HP, che libera dalle seccature dell'immatricolazione e della patente. I gommoni più grandi sono giustificabili solo per utilizzi semiprofessionali.

AUTO / DOPO LA 'SCOMPARSA'

Caccia ai ricambi della Due Cavalli

Alte quotazioni per l'introvabile 4x4 Sahara costruita nel '58

Venerdì 27 luglio, alle 18 precise, è uscita dalla catena di montaggio della fabbrica di Mangualde, in Portogallo, l'ultima Citroen «2 Cv», un'auto che è rimasta sul mercato per ben 42 anni e che in Francia è una sorta di mito su ruote. E' il modello più longevo nella storia della Citroen, ed è stato condannato a morte dalla necessità di riconvertire lo stabilimento portoghese alla produzione della più moderna «AX», oltre che dall'impossibilità di adattare la «2 Cv» alle norme anti inquinamento vigenti in molti Paesi.
Nel 1988, con la chiusura dello stabilimento parigino di Levallois, tutta la produzione della «2 Cv» era stata concentrata in Portogallo, e la cadenza produttiva di questo modello era scesa a 85 unità al giorno. Costruita in quasi quattro milioni di esemplari, che salgono a sette includendo le derivate «Dyane», «Mehari» e i furgoncini «AK» e «Acadiane», la «2 Cv» nacque nel '36 da un'indea dell'allora direttore generale della marca del «double chevron», Pierre Boulanger, che voleva «un'auto che sia in grado di trasportare quattro contadini con il cappello in testa, 50 kg di patate e un cesto pieno di uova nell'abitacolo. Percorrendo un campo arato di fresco le uova non si devono rompere».
Modificata soltanto in alcuni particolari, come il cofano, i sedili e la mascherina, la «2 Cv» è sempre rimasta fedele al concetto ispiratore di partenza, vale a dire un'auto economica nell'acquisto, nell'uso e nella manutenzione.
Adesso che è cessata la produzione, in Francia (e anche in Italia, dove è stata importata soltanto dal 1976 al 1987) i «due cavallisti» hanno subito esternato la loro preoccupazione per la ricerca dei pezzi di ricambio. In Citroen assicurano che per almeno un lustro i ricambi di questa auto saranno disponibili presso i Concessionari.
Il valore di mercato di quest'auto è perciò destinato inevitabilmente a salire, soprattutto in Italia, dove il numero degli esemplari commercializzati è molto più basso rispetto alla Francia: anche se la più ricercata è la rarissima «2 Cv 4x4 Sahara», bimotore, costruita dal 1958 al 1961. Un vero pezzo da collezione.

[g. m.]

NAUTICA / QUALCHE CONSIGLIO PER ORIZZONTARSI NELLA GIUNGLA DELLE PROPOSTE

Il «bidone» è dietro l'angolo

Meglio individuare un rivenditore che garantisca buona assistenza e informazioni sugli abbinamenti

Pochi problemi coi colori chiari

Sul mercato italiano ci sono almeno una trentina di marche di gommoni e la scelta diventa per il neofita sempre più difficile. Come comportarsi per non essere bidonato?
Per prima cosa, bisogna ricordare che le aziende davvero industriali in questo campo sono meno delle dita di una mano: c'è la Zodiac francese, l'Eurovinil italiana leader sul nostro mercato anche per le zattere professionali, la Novamarine sarda. Altri costruttori industriali come la Pirelli e la Callegari sono praticamente usciti dal settore. Ma non è detto che alcune realtà artigianali siano meno valide: la Novurania di Trento, la Lomac di Milano, l'ottima Mariner di Ravenna, e ancora la Marshall, l'Asso, la BWA presentano ogni anno prodotti di alta qualità e buona diffusione. La scelta dunque è vasta. E i criteri? Il primo è quello di individuare un rivenditore che garantisca anche una buona assistenza e un corretto abbinamento gommone - motore. Il gommone invecchia, può incappare in forature o tagli che richiedono interventi seri di riparazione, può aver bisogno di un nuovo settore di pagliolato o di una nuova valvola. E se l'acquisto è stato fatto solo perché quel modello è piaciuto, senza garantirsi l'assistenza e i ricambi, c'è da rischiare la stagione nautica.
Il secondo criterio di scelta è funzionale: bisogna prima chiarirsi le idee sull'uso che intendiamo farne. Per brevi corse sottocosta con motorizzazione non superiore ai 25 HP, è del tutto inutile e controproducente appesantire il battello con timonerie a volante, telecomandi, panche imbottite di seduta, contenitori per le attrezzature. Basta la barra di guida del motore e al massimo una sacea per le dotazioni di legge. Se invece il gommone deve navigare per ore ed ore, servire per lo sci d'acqua o per uscite anche con mare difficile (assistenza e salvataggio) la timoneria a volante diventa indispensabile.
Anche sui colori occorre fare una riflessione. Ai fini della sicurezza d'avvistamento, i migliori sono quelli arancio, gialli o rossi. Più chiari sono, più il gommone è elegante e non si scalda al sole: ma più è facile che si sporchi e che dopo una breve stagione appaia invecchiato e macchiato. Più scuri sono i colori, più diventa caldo il gommone al sole, ma più maschera lo sporco. Oggi vanno di gran moda i gommoni bianchi, specie nel settore pram: ma è una moda costosa che comporta tanta fatica.

[a. f.]

NAUTICA / SEMIRIGIDI

Quel difficile matrimonio tra vetroresina e tessuto

Il gommone semirigido, o ibrido, è l'oggetto di moda del momento. Oggi in particolare va il semirigido accessoriato e completo di torretta centrale con parabrezza e timoneria a volante, cassa-sedile di guida con tanto di cuscino imbottito, gavoni a prua chiudibili magari con il lucchetto, roll-bar in tubolare metallico per sostenere l'antenna della radiolina, la bandiera e magari anche la tenda contro il sole.
In questa configurazione, il gommone è diventato un vero e proprio motoscafo: e del resto la sua carena di vetroresina fa sì che come un motoscafo navighi e si comporti, almeno fino a quando l'acqua è calma. Quando invece c'è vento e mare mosso, il semirigido tocca l'acqua anche con il tubolare pneumatico che lo stabilizza, migliora la riserva di galleggiamento e funziona da (salvagente) alla barca.
Il mercato dei semirigidi è, come già annunciato, in continua espansione. Ma ci sono anche solenni delusioni che cominciano a circolare. Uno dei limiti più frequenti dimostrato dai gommoni semirigidi (anche di buona marca) è l'imperfetto assemblaggio tra la parte di vetroresina e quella di tessuto gommato. Altro grosso problema frequente è che la parte in vetroresina (quasi sempre scatolata) assorbe acqua da imperfezioni o microfratture e il gommone si appesantisce e non riesce più a planare. Poiché il semirigido è in generale più pesante del battello pneumatico tradizionale di pari dimensione, si tende a motorizzarlo con fuoribordo più potenti, il che diventa anche una limitazione perché aumentano i costi, di consumi e gli obblighi di legge. Oggi un semirigido di 5 metri monta in genere un fuoribordo da 60 a 80 HP che gli assicura prestazioni molto sportive ma richiede anche un «manico» adatto, cioè una pratica di guida non indifferente. Il fatto di avere numerosi gavoni, cassetti e panche per riporre materiali ed accessori è spesso controproducente: si tende a riempire i gavoni di cose pesanti e il gommone ne risentirà come prestazioni.
Tutto questo però ha un controvalore elevato: il semirigido è indubbiamente più morbido sul mare mosso dal vento ed è più facilmente guidabile essendo quasi sempre prevista la timoneria a volante. Il fatto di non poterlo smontare e riporre in sacche non è ormai molto importante, anche perché un battello di 4 o più metri viene difficilmente smontato anche quando è possibile perché comporta vere e proprie faticate.
L'ultima osservazione riguarda il prezzo: per quanto non sia molto più costosa la sua costruzione, il suo prezzo finale è nettamente superiore a quello di un gommone tradizionale. Si paga la moda, e quella serie di accessori obbligatori che ci sono in più a bordo.

(Nell'illustrazione il semirigido Mariner 4,50).

[a. f.]

AUTO / TUTTI I SEGRETI DELLA BMW 850 I

Viaggio col robot

Sesta marcia, volante 'gentile' e prestazioni da F 1

Sedile di guida «con memoria» e sospensioni intelligenti per il coupè bavarese

Sembra un'auto, nel senso che esteticamente ne ha le fattezze, ma in realtà nel caso della Bmw «850i» siamo di fronte ad un vero e proprio concentramento di tecnologia. Bellissima, veloce, sicura, l'ultima coupé di Monaco è un'auto che perdona tutto e che assiste il conducente in un modo che va assolutamente al di là dell'immaginabile. E' un'auto dove la perfezione è praticamente totale, concepita in tutti i particolari, anche quelli più impensabili, per offrire il meglio a pilota e passeggeri. Aprite la portiera, e vedrete il volante alzarsi per agevolare l'accesso; inserendo la retromarcia (come avviene per la «Serie 7» lo specchietto retrovisore esterno di destra si abbasserà per consentirvi di intuire con un colpo d'occhio dov'è il marciapiede nelle manovre di parcheggio a raso; sotto la pioggia i tergicristalli si adeguano automaticamente alla velocità di marcia, arrestandosi a uno stop, per esempio a una coda al casello autostradale, o più semplicemente al semaforo.
Questo stupendo coupé bavarese dispone ovviamente anche di sedile di guida «con memoria», anche se non è una novità assoluta, di sospensioni «intelligenti», e di un acceleratore controllato dal computer, nel senso che se si insiste troppo sul gas in condizioni di scarsa aderenza provvede a contenerne l'azione, e soprattutto gli eventuali danni a livello di tenuta strada. Si viaggia velocissimi (sulle autostrade tedesche si toccano i 250 km/h di tachimetro), nel silenzio, nel confort e nella sicurezza più totali, ma forse ci si sente psicologicamente condizionati dal fatto di avere seduto accanto a noi un ipotetico robot fantasma che controlla tutto quello che facciamo, compreso un uso errato della sesta marcia; eh sì, perché questa «850i» è la prima auto prodotta in grande serie (si fa per dire, vista la cura maniacale con cui l'allestiscono a Monaco di Baviera) a disporre del cambio a sei marce: roba da Formula 1!
La sesta, comunque, a scanso di equivoci, è una marcia... di riposo, che a 200 km/h fa «vedere» soltanto 4.000 giri di motore, però questo supermotore a dodici cilindri a V da 4.988 cc e 300 Cv a 5200 giri/min. è talmente elastico da consentirci, se vogliamo, di utilizzarla anche nel misto senza problemi, quasi si fosse al volante di un'auto con cambio automatico. E tra l'altro, curiosamente, le prime 30 «850i» che arriveranno ai concessionari italiani, al prezzo di 144 milioni (!) saranno proprio con cambio automatico, un po' come è avvenuto per un'altra Bmw, la «524 td» turbodiesel: e tutto lascia pensare che anche questa volta chi ha optato per l'acquisto di un gioiello del genere, non farà distinzione tra cambio manuale e automatico, tanto è il piacere che si prova a guidare un'auto come questa.
E dopo il coupé, la «850i» dovrebbe ampliarsi progressivamente fino a diventare una sorta di «mini gamma» nell'ambito Bmw, comprendendo più che una quattro ruote motrici (un campo dove la Casa bavarese ha sviluppato una notevole esperienza) una cabriolet che, a giudicare da quello che si è visto fino ad ora, dovrebbe essere semplicemente stupenda, come il coupé da cui deriva.
E in ogni caso, se vi interessa diventare un possessore di una Bmw «850i» coupé, non vi resta che mettervi in lista d'attesa: i primi 500 esemplari previsti per il 1991, 1992 e 1993 sono già stati tutti venduti «a scatola chiusa»...

[Gabriele Mutti]

NAUTICA / IDENTIKIT DEL 'PRAM', IL BATTELLINO DI SERVIZIO

Piccolo ma tuttofare

Per l'andirivieni barca-porto la principale virtù è la robustezza

Il battellino di servizio per le imbarcazioni di una certa mole, quello che in inglese si chiama pram è ormai quasi sempre pneumatico: è insomma la più piccola dimensione del gommone vero. Per essere davvero un pram, il mini - gommone deve poter montare un piccolo fuoribordo (da 4 a 6 HP) e con esso planare; deve avere dunque una carena a V; deve avere un pagliolato rigido (qualche volta a stecche incorporate nel tessuto) per consentire un buon piano di appoggio a chi vi sale da una barca o da una spiaggia; deve avere buone scalmiere e buoni remi per muoversi in autonomia anche dal motore; e deve essere infine robusto, perché spesso al pram sono richiesti compiti gravosi, come portare una pesante ancora al largo, muoversi con forte vento, trasportare grossi carichi.
Un po' tutti i costruttori oggi realizzano buoni pram. Le dimensioni ideali per le barche a vela medie vanno dai 2,40 ai 2,80 metri, oltre alle quali il prammino diventa un gommone vero e proprio. Il pram deve essere ripiegabile e stivabile in un gavone nel modo più rapido e facile possibile: ed è questa la ragione dello scarso successo dei prammini a carena in vetroresina che pure vanno per la maggiore sui grandi motoryacht. Un ultimo avvertimento; trascinare il pram con una cima di rimorchio può essere comodo quando c'è poco posto in coperta e mare piatto, ma si rischia di perdere tutto con una distrazione e appena il mare si muove un po'. La testimonianza ce l'hanno le Capitanerie che ogni stagione vendono all'asta decine di prammini perduti in alto mare da barche che li portavano a rimorchio.

[a. f.]

Il pram deve avere un pagliolato rigido per consentire un buon piano d'appoggio a chi sale da una barca

NAUTICA / UN PROTOTIPO FIRMATO TRUSSARDI

Il salotto dello stilista

Per adesso è una pura esercitazione stilistica, ma ha già fatto palpitare molti cuori. Esposto all'ultimo salone nautico di Genova come prototipo di ricerca della Nuova Callegari di Ravenna (azienda del gruppo De Tomaso) si chiama «Action» ed è firmato dallo stilista Trussardi, che gli ha messo il nome del suo ultimo profumo. E' un gommone semirigido, con carena di vetroresina, che si caratterizza per alcuni dettagli improbabili (tra cui il fascinoso ed aggressivo nero e bianco, dei colori che poco si sposano con l'uso in mare) ma anche per molte idee intelligenti. Una di queste è un set di sacche dotate di cerniere e attacchi prestabiliti che consentono di sistemare sul gommone tutti gli accessori di legge ciascuno al suo posto, asportandoli poi con le relative sacche quando il gommone rimane all'ormeggio o abbandonato su una spiaggia.
L'«Action» è dotato di una originale poppa a scalinata, con piattaforma sui coni che consentono di risalire dall'acqua grazie anche a scalette abbattibili. Lungo 5,50 metri, potrebbe aprire la strada anche a interessanti elaborazioni in chiave operativa.
Nicola Trussardi non è nuovo a simili operazioni. Recentemente il quarantasettenne stilista ha proposto anche un modello elegantissimo di bicicletta da città. Le tonalità sono quelle care a Trussardi: marron chiaro e borse in pelle sulla ruota posteriore. Lo stilista bergamasco ha sempre cercato di unire nelle sue proposte eleganza e praticità. Anche la due ruote griffata, pur nell'estrema ricercatezza delle linee, non tralascia gli elementi ritenuti essenziali per circolare senza difficoltà. Leggera, pratica, elegante, ma anche molto costosa.

Porta la firma di Trussardi questo schizzo del gommone Action

MOTO / LA «VFR 750» ELETTA REGINA DEL 1990

L'Honda sale sul podio

Anticipando notevolmente i tempi sulla tradizione la «Moto dell'Anno» è stata invece già scelta. Tenendo conto soltanto dei voti dei lettori il mensile «La Moto» ha registrato una preferenza del 13,13% per la Honda VFR 750F (nella foto). La quattro cilindri giapponese ha preceduto di poco meno di un punto percentuale la Kawasaki ZXR 750 (12,33%) e di quasi due la Cagiva Elefant 900, vincitrice della Dakar (11,26%). La Honda aveva già vinto il prestigioso titolo nell'83, nell'86 e nell'88.

BORSA

MERCATI / IL FINE SETTIMANA NON PORTA CONSIGLIO

Tutte le Borse affogano nel Golfo

Non è Caporetto ma la situazione non è rosea - Piazza Affari va giù di un altro 1,67 per cento

Tokyo crolla di nuovo: -4,2 per cento, ma è tutto un pianto - Wall Street non riesce a risollevarsi

Il biglietto verde, che teme una recessione Usa per la salita del prezzo del petrolio, va a 1156,65 lire

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Oro alle stelle. Petrolio baldanzoso ma non troppo. Dollaro debolissimo su tutte le piazze. Borse internazionali in caduta libera, con l'eccezione di Londra ricca di titoli legati all'oro giallo e a quello nero. Milano che continua nel suo trend negativo.

Il fine settimana non ha portato consiglio ai mercati internazionali e l'effetto Golfo si fa sentire in tutto il mondo. Gli analisti finanziari dicono che la depressione continuerà: mentre la situazione politica e militare è apparsa dopo il week-end meno precaria rispetto a venerdì scorso, si moltiplicano le incertezze relative ai nuovi rapporti di forza che si sono venuti a creare in così poco tempo nel mondo arabo. E naturalmente crescono le preoccupazioni legate alla recessione economica.

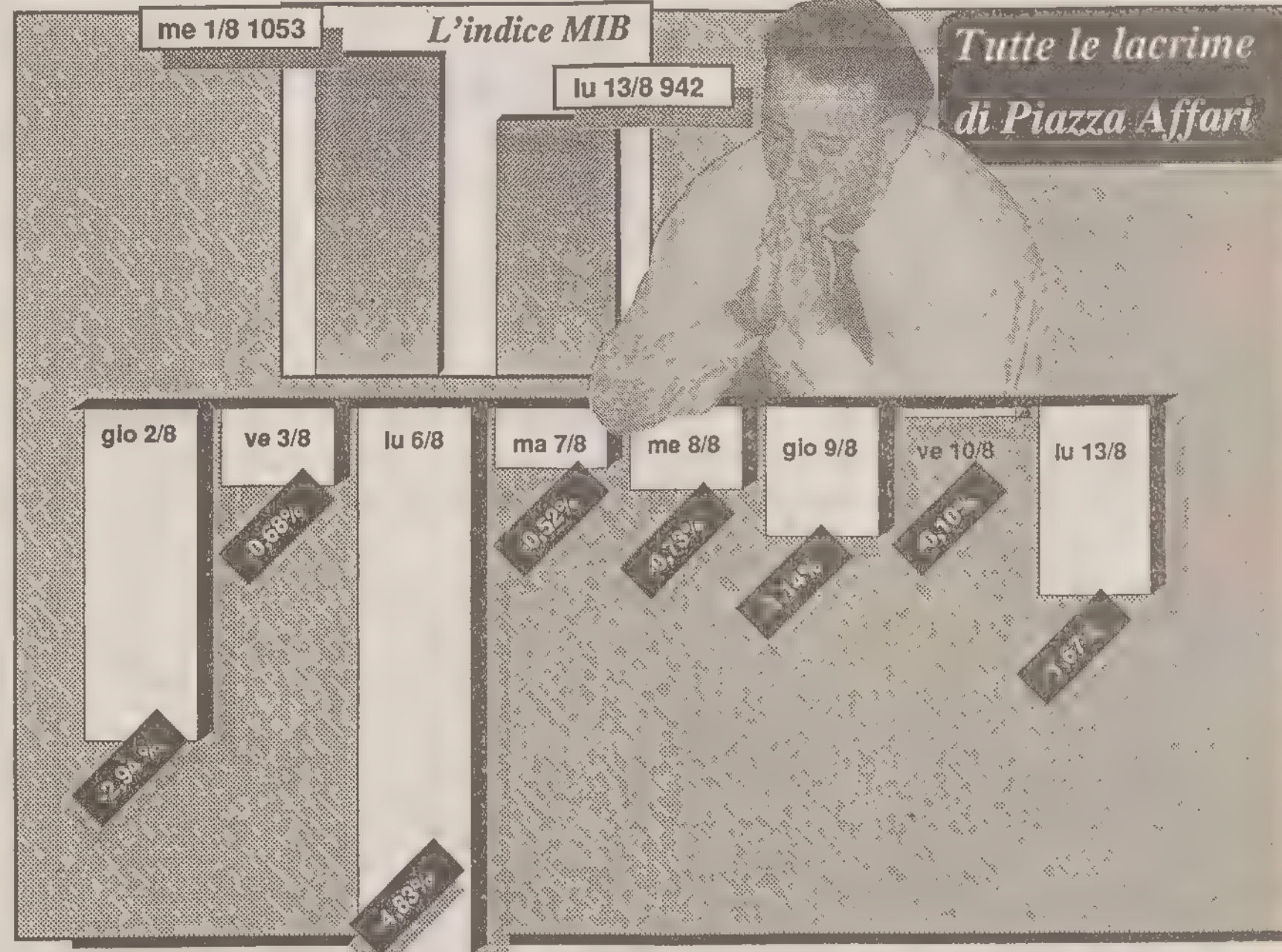
Di mezzo, a peggiorare la situazione, c'è anche la tipica situazione estiva, caratterizzata da uno scarso volume d'affari su tutte le piazze. Insomma, non è la Caporetto delle Borse di tutto il mondo, ma la situazione non è rosea. La stagione del resto non consente l'impostazione di nuove iniziative. Chi è fuori resta a guardare, sperando che il conflitto sbollisca o almeno assuma contorni più netti.

In questo scenario così poco confortante si è inserito ieri mattina l'andamento delle Borse asiatiche. L'indice Nikkei della Borsa di Tokyo, confermando le previsioni negative della vigilia, ha perso il 4,2 per cento in un seduta che ha visto la quasi totale defezione dei compratori, con il listino in mano a chi seguiva la tendenza generale al realizzo. La nuova caduta, se per alcuni operatori nipponici è vista come la normale correzione di un mercato artificialmente gonfiato (ma l'indice nel 1990 ha perso già il 31 per cento), non lascia presagire un recupero in tempi brevi, prima della fine della pausa estiva, soprattutto se non ci sarà una schiarita in Medio Oriente. Mentre Tokyo scendeva e con lei Hong -Kong, Seul, Singapore, l'oro sfondava la barriera psicologica dei 400 dollari l'oncia (ne riferiamo ampiamente qui sotto).

Il dollaro si è indebolito vistosamente: considerato anch'esso un tradizionale bene rifugio, vede cadere di netto le sue prerogative: complice anche la debolezza dell'economia statunitense e i timori del rialzo dei prezzi del greggio che farebbe cadere l'America in uno stato di recessione, il biglietto verde è stato fissato a Milano a 1156,65 lire.

Non è andata meglio nelle Borse europee: a Francoforte la media di ribasso delle 30 azioni più rappresentative dava una caduta del 2,5 per cento nell'indice generale; a Parigi lo stesso ragionamento, applicato a una quarantina di blue-chips porta a un cedimento del 2,76 per cento; a ruota, con una percentuale analoga hanno seguito Amsterdam e Madrid. Solo Londra è riuscita a mantenere la discesa dell'indice generale intorno allo 0,76 per cento.

A Milano le contrattazioni si sono aperte subito con un cedimento che dopo un'ora di seduta era intorno al 2 per cento. Sono stati penalizzati soprattutto i titoli dei grandi gruppi con flessioni per i titoli legati all'industria, al minerario e metallurgico. Il tutto in un'atmosfera post-atomica, con pochissimi operatori alle corbeilles; un volume di scambi certamente inferiore ai 150 miliardi di giovedì e quasi nessun intervento di sostegno sui titoli. Ma uno sguardo all'intero listino dà una visione ancora più sconsolata: 88 titoli sono ai livelli più bassi dal 2 gennaio scorso, il che vuol dire che un titolo su quattro del listino ha toccato il livello più basso dell'anno.

Agli agenti di cambio rimasti a fronteggiare la difficile situazione, aggravata anche dal profilarsi della scadenza tecnica dei riporti, in programma per giovedì, resta la consolazione di un qualche vantaggio a lungo termine, che potrebbe derivare da un argomento squisitamente politico: la compattezza con la quale i paesi occidentali si sono schierati contro il nuovo Saladino Saddam Hussein. Ma è una consolazione da poco: i primi dati giunti nel pomeriggio dalle grida di Wall Street non inducono certamente all'ottimismo anche se qualche analista americano, con i prezzi caduti così in basso, pensa già a un rimbalzo tecnico.

MERCATI / ALTRO RINCARO DOPO FERRAGOSTO (DA 25 A 35 LIRE)

Benzina: gli aumenti non si fermano più

Oggi da Bruxelles saranno comunicati i nuovi prezzi dei carburanti, poi il governo comunicherà l'incremento

ROMA — Giovedì o venerdì al massimo. Subito dopo Ferragosto gli italiani, al ritorno delle vacanze, si troveranno davanti a un nuovo aumento del prezzo della benzina, il terzo in meno di un mese. Secondo le prime indiscrezioni, il «ritocco» della super dovrebbe oscillare tra le 25 e le 35 lire, e analoghi aumenti subirebbero gli altri prodotti petroliferi (gasolio da riscaldamento e da autotrazione, olio combustibile). Dunque, le conseguenze della crisi del Golfo Persico si stanno facendo immediatamente sentire — e in modo sempre più pesante — nel portafogli degli italiani.

Il meccanismo è automatico. Oggi arriveranno da Bruxelles i dati sulle rivelazioni dei nuovi prezzi medi europei dei prodotti petroliferi. E oggi stesso il governo — nella riunione convocata a Palazzo Chigi per discutere della crisi in Medio Oriente — deciderà se «defiscalizzare» o meno gli aumenti, se ridurre cioè in modo proporzionale la quota che va al fisco, lasciando inalterato il prezzo della benzina per il consumatore. Un'ipotesi, questa, assai improbabile. Poi la parola passerà al Cip (Comitato interministeriale prezzi), che entro la settimana dovrebbe ufficializzare i nuovi ritocchi.

Siamo al terzo aumento, come abbiamo detto, in poco meno di un mese. Il 22 luglio il governo aveva portato il prezzo della super da 1.425 a 1.485 lire, nell'ambito della manovra per riportare sotto controllo il disavanzo dei conti dello Stato nel 1990. Poi, è arrivata la mazzata della crisi del Golfo Persico e l'impennata delle quotazioni del greggio: la scorsa settimana per la prima volta le conseguenze si sono scaricate sulla benzina, che è passata a 1.510 lire. Ora la prospettiva è di un aumento di più di 100 lire nel giro di qualche settimana.

Ma con i prodotti petroliferi sono destinati ad aumentare i costi, e quindi i prezzi dei consumatori, di molti prodotti e servizi, a cominciare dai trasporti. Le compagnie aeree e quelle di navigazione nonché gli autotrasportatori, stanno valutando in questi giorni quando e di quanto aumentare le proprie tariffe. All'estero qualcuno lo ha già deciso. Tutto ciò non potrà non avere un impatto «pesante» sull'inflazione, facendo saltare tutte le previsioni formulate solo poche settimane fa.

Gli operatori su tutti i mercati internazionali continuano intanto a tenere gli occhi puntati sugli sviluppi della situazione nel Golfo, mentre si registrano nuovi rialzi delle quotazioni mondiali del greggio. Le quotazioni del «brent» del Mare del Nord hanno fatto segnare un rialzo di circa 55 centesimi di dollari per barile, toccando i 26,2 dollari a barile con un livello di scambi, a detta degli operatori, piuttosto ridotto. All'International petroleum exchange (Ipe), le quotazioni dei «brent-futures» per il mese di ottobre sono arrivate a circa 24,83 dollari, 47 centesimi in più rispetto alla chiusura di venerdì.

Nel nuovo quartier generale londinese della compagnia «Kuwait petroleum» si sta inanto discutendo la possibilità di rifornire le raffinerie e la catena di distributori «Q-8» sparsi in tutta Europa con petrolio fatto giungere dall'Arabia-Saudita e da altri Stati del Golfo. Intanto si profilano nuovi sacrifici per i consumatori in vari Paesi.

La stesso organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio (Opec) tra un mese dovrebbe festeggiare il trentennale della sua fondazione, ma un autorevole esponente venezuelano dell'organizzazione, Francisco Parra, si è dichiarato incerto sulla sopravvivenza dell'unione alla crisi del golfo.

Un benzinaio mostra al termine della scorsa settimana il prezzo del carburante appena aumentato. Quello preannunciato per i prossimi giorni sarà il terzo rincaro in meno di un mese.

MERCATI / AFFARI

Fiat: 'sbarco' in Iran con auto e industrie

Molte aziende italiane (fra cui la Danieli) in lizza per cogliere un momento di particolare sviluppo. Lo Stato islamico sta per compiere sostanziosi investimenti al fine di avviare la ricostruzione dopo la guerra con l'Iraq e il terremoto. La missione del sottosegretario al commercio estero Alberto Rossi.

ROMA — La Fiat e l'Iveco stanno discutendo con le autorità iraniane una proposta per l'assemblaggio di vetture Tempra e la fornitura di veicoli pesanti. Ampie prospettive esistono anche per trattori e motori di camion. Fiat Engineering e Impresit sono interessate alla realizzazione di sei cementifici, sei cartiere e sette zuccherifici. Italimpianti sarà probabilmente impegnata nella realizzazione degli impianti del complesso siderurgico di Mobarakeh, ma il novero delle aziende italiane coinvolte nel piano di sviluppo quinquennale messo a punto dal governo iraniano non finisce qui.

Altri progetti riguardano l'Ansaldo Gie, l'Agip, Telettra, Ilva, Snamprogetti, Danieli, Enel, Fochi e altre ancora. Al suo rientro in Italia, dopo una visita di stato in Iran, il sottosegretario al commercio estero, Alberto Rossi, ha fatto il punto della situazione commerciale tra i due paesi, che presenta un rapido sviluppo.

«I cinquemila 660 miliardi di commesse firmate nell'89 dalle aziende italiane — ha detto — potrebbero essere solo la premessa di una fortissima crescita». I rapporti tra i due paesi sono migliorati notevolmente, superate le tensioni dovute alla vicenda di Bandar Abbas, e l'Italia si appresta a giocare un ruolo di primo piano nella ricostruzione del paese, messo a dura prova da quasi dieci anni di guerra e dal recente terremoto.

La bilancia commerciale con l'Iran ha tradizionalmente segnato un deficit per il nostro paese. Nei primi cinque mesi di quest'anno, si è registrato invece un surplus da parte italiana di 50 miliardi: questa performance ha spiegato Rossi, è dovuta a maggiori esportazioni italiane di macchinari e parti, ferri e acciai laminati. «Tali prodotti siderurgici hanno importanti lavori effettuati o da effettuare e se riusciremo ad affermarci significativamente in Iran in termini di commesse di realizzazione ovviamente ciò trascinerà anche il nostro export».

Per il sistema economico iraniano non sarà facile finanziare 120 miliardi di dollari di investimenti e sarà necessario, ha detto Rossi, approntare gli strumenti adatti anche da parte dei paesi fornitori e della comunità internazionale. «Innanzitutto è stata dichiarata la disponibilità italiana a garantire caso per caso, tramite interventi Sace, i progetti prioritari iraniani contenuti nel piano quinquennale. Nei primi sei mesi del 1990 la Sace ha concesso nuove garanzie per duemila 130 miliardi e richieste per altri mille 330 miliardi sono in fase di istruttoria: Bisognerà però anche lavorare sull'interscambio per assicurare all'Iran una fonte di valuta attraverso il suo export: l'Iran è stato all'inizio degli '80 il secondo fornitore di petrolio dell'Italia, mentre oggi è il sesto. Non a caso, il governo iraniano chiede che si accrescano gli acquisti dal loro paese».

MERCATI / A LONDRA RIALZO DI QUASI 15 DOLLARI ALL'ONCIA

L'oro sfonda la barriera dei 400 dollari

Improvvisa impennata del metallo giallo che strappa alla valuta Usa il ruolo di bene rifugio in caso di tensioni

PESSIMISMO PER LE AZIENDE AMERICANE

Diventano miraggio gli utili Usa

Si ripetono i deludenti risultati degli scorsi mesi

NEW YORK — L'invansione irachena del Kuwait sta trasformando in un miraggio la speranza nutrita da gran parte delle aziende americane che gli utili possano crescere nella seconda parte dell'anno, facendo dimenticare i deludenti risultati finanziari ottenuti durante i primi sei mesi. L'aumento dei prezzi del petrolio porterà probabilmente con sé, affermano molti esperti, un ulteriore calo dei profitti, almeno fino all'anno prossimo.

Un'indagine del Wall Stret Journal aveva indicato un calo degli utili aziendali dell'11 per cento nel primo semestre del 1990. Nella seconda metà dell'anno gli analisti più prudenti, come Richard Rippe della Dean Witter Reynolds, prevedono una nuova flessione del 2-3 per cento rispetto al 1989. I più pessimisti, tra cui l'economista newyorchese Gary Schilling, parlano della crisi del petrolio come «dell'ultimo chiodo nella bara dell'attuale espansione», e indicano come probabile quest'anno un crollo dei profitti del 12-14 per cento.

L'economia americana, concordano gli esperti, attraversava una fase di debolezza maggiore del previsto anche prima degli avvenimenti mediorientali. Un aumento dei prezzi petroliferi, anche al di sotto dei 25 dollari al barile, provocherebbe per molti economisti una crescita dei costi del 25 per cento in molte aziende ad alto consumo energetico. Un numero crescente di società dovrebbe quindi rallentare gli investimenti, lo sviluppo di nuovi prodotti e i progetti a lungo termine.

Il Tesoro statunitense ha confermato intanto che non congelerà i beni di alcune banche mediorientali con partecipazioni da parte del Kuwait.

Lo hanno reso noto fonti del mondo bancario, le quali hanno garantito che le banche appartenenti alla cosiddetta «categoria numero due» sono state esentate dal congelamento dei beni del Kuwait annunciato dal Presidente degli Stati Uniti George Bush in seguito all'invasione irachena del Kuwait.

MILANO — Giornata vivacissima per l'oro che su tutti i mercati internazionali ha valicati senza sforzo la barriera psicologica dei 400 dollari l'oncia, portandosi a Londra, con un rialzo di 14,95 dollari, a 404,30 dollari al fixing pomeridiano, un massimo dal 6 marzo scorso, e a New York a 413,2 dollari sulla posizione di dicembre, in ascesa di 7,3 dollari da venerdì.

Il metallo giallo, che non sembrava reagire secondo le aspettative degli operatori fino al termine della settimana scorsa all'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq il 2 agosto, solo ieri ha mostrato un deciso rafforzamento che viene evidenziato nella sua entità se si tiene conto che da quella data i guadagni del metallo giallo sono stati complessivamente a Londra di 23,60 dollari.

A dare impeto ai prezzi sono stati acquisti speculativi, degli investitori e del Medioriente, stimolati dalla decisione dell'Arabia Saudita di impedire a una petroliera irachena di caricare greggio al terminale saudita di Yanbu sul Mar Rosso. Il leader iracheno Saddam Hussein aveva dichiarato che un'azione in questo senso sarebbe stata considerata come un atto di aggressione al quale l'Iraq avrebbe risposto con una controffensiva.

Il mondo occidentale è ora in attesa di vedere quali saranno le mosse di Saddam dato che questo, secondo gli esperti politici, rappresenta uno dei momenti più cruciali per la situazione mediorientale. Il ritorno dell'interesse verso l'oro, dopo un periodo di disaffezione della domanda sia speculativa sia degli investitori, ha riportato il metallo giallo al ruolo di bene rifugio, che sembrava avere perso a favore del dollaro, quando sorgono tensioni sullo scacchiere politico internazionale.

L'oro ha tratto vantaggio anche dall'indebolimento della valuta americana e, soprattutto, dalle flessioni più o meno mercate delle Borse internazionali dalle quali numerosi investitori si sono allontanati per diversificare il loro portafoglio aumentando, fra l'altro, gli acquisti di metallo giallo. Pur restando i timori di vendite da parte dei Paesi produttori, in particolare dell'Urss sempre all'affannosa ricerca di valute forti per pagare le sue importazioni, la situazione confusa venuta a crearsi riguardo alla competenza di certe autorità sovietiche a effettuare le vendite ha lasciato perplessi gli operatori e favorito alcuni acquisti speculativi.

Non è chiaro infatti se le accuse al governo da parte del presidente della commissione legislativa del Parlamento russo, Sergei Shakhary, di avere stipulato accordi per la vendita di oro, platino e diamanti all'estero senza il permesso della Federazione sovietica, si tradurrà in una sospensione, almeno temporanea delle vendite per stabilire a quale organo spetterà il compito di prendere delle decisioni riguardo all'export di questi beni oppure se le vendite proseguiranno normalmente.

Il platino si è mosso sulla scia dell'oro e ha guadagnato da venerdì 15,5 dollari l'oncia a 502 dollari. Il metallo ha mostrato tuttavia dal 2 agosto un andamento irregolare dato che la sua ascesa è stata frenata dalla sua veste, oltre che di metallo prezioso, anche di materiale industriale. Ciò a causa della crisi del settore automobilistico, soprattutto americano, dove il platino viene utilizzato per la produzione di catalizzatori anti-inquinamento per motori di auto.

Anche questo metallo è riuscito comunque a sfondare una barriera psicologica, quella dei 500 dollari, portandosi a 502 dollari come dal canto suo l'argento ha superato quella di 5 dollari, salendo di 9 cents a 5,01 dollari rispetto a venerdì.

I PROBLEMI DIETRO L'ANGOLO DELLA PAUSA FERRAGOSTANA

Contratti più difficili dopo l'impennata del greggio

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — Se qualcuno aveva sperato che la pausa estiva potesse rasserenare gli animi e costituire la premessa per soluzioni rapide e indolori, ebbene deve cancellare qualsiasi illusione. Più di quattro milioni di lavoratori dell'industria attendono in settembre la ripresa delle trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro. A cominciare dai metalmeccanici, che hanno già fissato il prossimo confronto con la Confindustria il 7 settembre. Ebbene, i pericoli di recessione che incombono sulle economie dei Paesi industrializzati, dopo l'impennata dei prezzi del petrolio, renderanno tutto maledettamente più ostico.

«Si preannuncia una stagione contrattuale difficile», ammette Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil: «La crisi del Golfo rappresenta un ulteriore elemento di complicazione e inciderà negativamente sul negoziato». Tra le categorie dell'industria, solo i chimici hanno concluso prima dell'estate, in tempi ragionevoli e con reciproca soddisfazione, la partita del contratto. Oltre che per i metalmeccanici, restano aperte — o si apriranno in settembre — le trattative anche per gli edili, per gli alimentaristi, per i lavoratori del settore tessile-abbigliamento. E a questi si aggiungono pure gli 800 mila dipendenti del commercio.

Le vicende di questi giorni non faranno che approfondire il solco tra sindacati e imprenditori. Fin dall'inizio, Cgil, Cisl e Uil si erano sedute con un obiettivo preciso ai tavoli delle trattative per il rinnovo dei contratti: chiedere il conto, in termini di aumenti salariali, del ciclo di espansione e di crescita dei profitti che l'industria italiana ha conosciuto negli ultimi anni. Un risultato, questo, raggiunto grazie a un processo di ristrutturazione i cui costi — dicono i sindacati — sono stati in buona parte pagati dai lavoratori.

E poi c'è il confronto bruciante con i significativi aumenti di stipendio che, nei mesi scorsi, sono stati elargiti ai dipendenti pubblici. «Dopo la conclusione della tornata contrattuale del pubblico impiego — conferma ora Aldo Smolizza, della segreteria confederale della Cisl — non si possono lasciare i lavoratori del settore privato con poche lire. Anche a loro occorre dare il giusto».

Se i sindacati vogliono pareggiare i conti con il passato, gli industriali hanno davanti un futuro quantomeno difficile, e perciò non saranno per nulla disposti ad allentare i cordoni della borsa. La crisi nel Golfo Persico non ha fatto altro che amplificare una serie di segnali negativi che, da qualche settimana, andavano accumulandosi sui tavoli degli analisti. In giugno la produzione industriale in Italia ha segnato una «crescita zero». L'occupazione nella grande industria è in calo, diminuiscono anche le ore lavorate e aumenta il ricorso alla cassa integrazione. La lunga fase di espansione, che durava dal 1982, sta mostrando dunque segni di affaticamento.

Ulteriori incognite si addensano inoltre sul più importante dei contratti in fase di rinnovo, quello dei metalmeccanici (più di un milione e 800 mila i lavoratori interessati), che rappresenta il contratto-guida nel settore industriale e, soprattutto, è il «contratto della Fiat». La partenza delle trattative è stata difficilissima, e ha già lasciato sul terreno una lunga sequela di scioperi.

Adesso si aggiunge la problematica situazione della Fiat. L'aumento del prezzo della benzina scoraggerà ulteriormente l'acquisto di automobili, in un mercato europeo dove le vendite hanno subito da un paio di mesi una brusca battuta d'arresto. Le difficoltà della Fiat condizioneranno la ripresa del negoziato per il rinnovo di un contratto che vede le parti già in piena «guerra fredda», ferme su posizioni inconciliabili.

RENDIMENTI IN RIALZO

Molto elevata la domanda alla quarta asta dei Cct

ROMA — Rendimento in rialzo di quasi mezzo punto rispetto alla tranche precedente e domande di acquisto nettamente superiori all'offerta. Questo il risultato dell'asta della quarta tranche dei Cct 1/7/95, offerti dal Tesoro per duemila miliardi e richiesti dagli operatori per tremila 276 miliardi: al mercato ne sono stati assegnati 1.990 e 10 alla Banca d'Italia. Il prezzo di aggiudicazione — informa una nota della Banca d'Italia — dalla base di 97,25, è salito a 97,80, cui corrisponde un rendimento effettivo annuo del 13,65% lordo e 11,90% netto. Il riparto al prezzo marginale è stato del 73,014%. Il pagamento dei nuovi titoli sarà effettuato il prossimo 16 agosto. La terza tranche dei Cct luglio '95, emessa a fine luglio per quattromila miliardi (richieste per cinquemila 247 miliardi), era stata assegnata al prezzo di 99,20, cui corrispondeva un rendimento del 13,23% lordo e 11,50% netto. Al collocamento della prima tranche di tremila miliardi il prezzo era salito a 100 lire, mentre alla seconda, di 2 mila 500 miliardi, era stato fissato a 99,50.

RAIUNO

10.15 «UN GIORNO IN PRETURA» (1953). Film - Regia di Stefano Vanzina. Con Peppino De Filippo, Walter Chiari, Silvana Pampanini, Alberto Sordi.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg 1 Flash.
12.05 «Hooperman». Telefilm. «Un uomo in polvere».
12.30 «Zuppa e noccioline». «Dame e marinai».
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1 Tre minuti di....
14.00 Ciao fortuna.
14.15 L'America si racconta. Viaggio nel cinema hollywoodiano di ieri e di oggi. «TU' M'APPARTIENI». (1941). Regia di Wesley Ruggles. Con Barbara Stanwych, Henry Fonda, Edgar Buchanan.
15.50 Big estate.
16.50 «Marco Visconti» (2) Regia di Anton Giulio Majano. Sceneggiato con P. Villoresi
17.50 Atlante. L'Universo, la natura, la Terra, l'uomo.
18.45 Santa Barbara (263) Telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.40 «Quark speciale».
21.30 «Tototredici». «TOTO TARZAN» (1951). Film. Regia di Mario Mattoli, con Totò, Marylin Buferd, Bianca Frisari (1.o tempo).
22.20 Telegiornale.
22.30 «TOTO' TARZAN». Film. (2.o tempo).
23.10 «Notte rock made in Italy».
24.00 Tg 1 Notte. Che tempo fa.
0.10 Mezzanotte e dintorni estate.

RAIDUE

9.00 Lassie. Telefilm. «Giornata nera per il nonno».
9.25 «Barbapapà». Cartoni.
9.35 Thundercats. Cartoni animati.
9.55 Braccio di ferro.
10.10 La mia terra tra i boschi. Telefilm.
10.35 L'avventura delle piante. Documentario.
11.05 «Monopoli». (17) Sceneggiato. Le pedine.
11.55 «Capitol» (353). Serie Tv.
13.00 Tg 2 Ore Tredici. Meteo 2.
13.30 «Beautiful» (68) Serie Tv.
14.15 «Saranno famosi». Telefilm.
15.00 Ghibli, i piaceri della vita.
16.00 Simpatiche canaglie: «Una mostra canina».
16.20 «Mr. Belvedere». Telefilm.
16.45 Lo schermo in casa. 1945-1965: Venti anni di sogni in 35 mm. «SHOW BOAT» (1951). Film. Regia di George Sidney, con Katryn Grayson, Ava Gardner.
18.30 Tg 2 Sportsera.
18.45 «Le strade di San Francisco». Telefilm.
19.45 Tg 2 Telegiornale.
20.15 Tg 2 Lo sport.
20.30 «ZULU DAWN» (1979) (sottotitolato) Film - Regia di Douglas Hickox, con Burt lancaster, Peter O'Toole, Simon Ward.
22.25 Tg 2 Stasera.
22.35 Dalla città di Brolo: «L'università della risata». Con T. Esposito, I Trettré, T. De Piscopo, S. Vastano, M. Nava.
23.50 Tg 2 Notte. Meteo 2.
0.05 Cinema di notte «SOUVENIRS PERDUS» (1950). Film commedia. Regia di Christian-Jaque. Con Y. Montand.

RAITRE

11.45 Romanzo popolare. Sentimento a tre. «GIUNGLA» (1940). Film. Regia di Nunzio Malasomma. Con Vivi Gioi, Rodolfo Fernau, Alberto Schonhals, Mario Ferrari.
13.15 Grandi interpreti:Arturo Benedetti Michelangeli. 2.o concerto. L. Van Beethoven, Sonata in do maggiore op. 2 e 3.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.10 «Il grande pianeta». L'atmosfera.
15.05 «Vita col nonno». Telefilm.
15.55 20 anni prima.
16.40 Un mondo di donne. «L'OMBRA DEL PASSATO» (1944). Film poliziesco. Regia di Edward Dmytryk, con Claire Trevor, Dick Powell.
18.15 L'estate di Magazine 3. Il meglio di Raitre.
18.45 Tg 3 Derby.
19.00 Tg 3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 «Schegge».
20.00 «Splendore selvaggio». La festa degli uccelli.
20.30 «I professionals». Telefilm. «Cacciatore e preda».
21.20 «LA GABBIA» (1985) Film. Regia di Giuseppe Patroni Griffi, con Tony Musante, Laura Antonelli, Florinda Bolcan (1.o tempo).
22.10 Tg3 Sera.
22.15 Film. «LA GABBIA» (2.o tempo).
23.00 Il nero e il giallo. Racconti del crimine per appassionati.
24.00 Tg 3 Notte.
0.30 «Italia in guerra». Finché dura la memoria. «Montecassino» di Nelo Risi.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23.
6.08: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.40: Cinque minuti insieme: un libro, un pensiero; 7.20: Quotidiano del Gr1; 9: M.P. Fusco e M. Catalano presentano: Radio anch'io agosto; 11: «Bella idea» di Chicchi Canovai (9); 11.25: I grandi della rivista, con Valeria Fabrizi; 12.04: Via Asiago Tenda estate; 13.20: Musica ieri e oggi; 15: «Il balen del suo sorriso» di Vittorio Emiliani; 16: Il paginone estate; 17.30: Radiouno jazz '90: 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: La località del silenzio; 18.30: Lirica oggi; 19.15: Ascolta si fa sera, rubrica religiosa; 19.20: Audiobox, spazio multicodice; 20: Pangloss, 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata vip: Era bello sognar, 21.01: Paola Pitagora in «Le indimenticabili e le altre»; 23.06: La telefonata di Gaio Fratini; 23.28: Chiusura.
STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 21.32, 23.59: Stereodrome; 22.27: Ondverdeuno; 23: Gr1 ultima edizione, Meteo, Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7.21: Bolmare; 8: Un poeta, un attore: poesia dell'amor sacro e profano; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: «Dossier Giongessy», originale radiofonico; al termine (9.10 circa), Taglio di terza; 9.33: Italian magazzino Srl, organo sottufficiale di Radiodue; 10.30: Pronto estate; 12.45: Alta definizione, parole incrociate a premi; 14.15: Programmi regionali; 15: Memorie d'estate (1.a parte), «Il compagno». Di Cesare Pavese, lettura integrale a più voci; 15.30: Media delle valute, Bolmare; 15.37: Memorie d'estate (2.a parte); 16.40: Cochi e Renato presentano: «Due brave persone», regia di Mario Monicelli (2); 17.40: «Il caso della signora Luneau»; 18: Sound track; 18.35: Grandi romanzi, grandi sceneggiati: «Alessandro Magno» (2); 19.50: Colloqui, anno terzo; 22.36: Felice incontro, parole e musiche nella notte in compagnia di Felice Andreasi; 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.
STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento Flash; 16.05: I magnifici dieci, dischi in cerca della Hit parade; 18.05: Long playing Hit 2; 19,26: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 Radiosera, Meteo; 19.50: Stereodueclassic; 21: Gr2 appuntamento Flash; 21.02, 23.59: Fm musica, notizie e dischi di successo; 21 15: Disconovità; 21 30 Hit 33, dischi caldi; 22.30: Gr2 ultime notizie, Meteo, Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30: Il concerto del mattino (1.a parte); 10: Leggere il Decamerone; 10.45: Il concerto del mattino (2.a parte); 11.50: Antologia operistica; 14: Compact club; 15: Novanta anni di musica italiana, 1981-'90; 15.45: Orione, osservatorio quotidiano di informazione, cultura e musica; 17.30: Dse: Cinema all'ascolto (2.a parte), primi piani sul cinema italiano fra cronaca e storia; 17.50: Scatola sonora (1.a parte); 19: Terza pagina; 19.45: Scatola sonora (2.a parte); 21: Dalla chiesa di Santa Maria del Suffragio in Milano, i concerti della Nuova Polifonica Ambrosiana nel primo centenario della morte di Cesar Franch, l'opera per organo (2.a trasmissione); 22.30: «Robinson Crusoe» di Daniel Defoe, lettura a più voci; 23: Blue note; 23.25: Il racconto della mezzanotte; 23.28: Chiusura.
STEREONOTTE
Notturno italiano: i programmi culturali, musicali e notiziari; 23.31: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di Costanza Baracchini e Luigi Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte, musiche e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Dischi caldi; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in celluloide; 2.36: Applausi a...; 3.06: Italian graffiti; 3.36: Operette e commedie musicali; 4.06: Via col liscio; 4.36: Lirica e sinfonica; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte. Notiziari in italiano: 1, 2, 3, 4, 5; in inglese alle ore: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03; in francese alle ore: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30; in tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'estate; 14.30: Un racconto per l'estate; 15: Giornale radio; 15.15: La specule; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Jazz club regione.
Programmi in lingua slovena: 7: Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario; 8.10: «Rezija '89»; 8.40: Country club; 9.10: L'angolino dei ragazzi; 9.30: Solisti strumentali; 10: Notiziario; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Cantautori italiani; 12: Psiche e astrologia; 13: Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario; 14.10: Mosaico estivo; 16: Immagini letterarie; 16.35: Pot pourri; 17: Notiziario; 17.10: Album classico; 18: La strada più lunga; 19: Gr.

gamma radio

TELE ANTENNA - TELEMONTECARLO

12.30 Il calabrone verde. Telefilm.
13.00 Sport estate.
13.30 Oggi. Telegiornale.
13.45 Anarchici, grazie a Dio. Miniserie.
15.00 Pomeriggio al cinema: «FUMO NEL VENTO». Avventura.
16.50 Snack. Cartoni animati.
18.00 Provaci ancora Lenny. Telefilm.
18.30 Segni particolari: genio. Telefilm.
19.00 Redazionale Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «I CINQUE DRAGHI D'ORO». Avventura.
22.20 Crono. Tempo di motori.
22.50 «Il Piccolo» domani. Tele Antenna Notizie.
23.20 Stasera sport.
24.00 «IL MISTERO DELLA TESTA MOZZATA». (2.a parte).

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

CANALE 5

10.30 Forum. Condotto da Rita Dalla Chiesa.
11.15 Quiz. Doppio slalom. Gioco per ragazzi.
11.45 Quiz. «Ok, il prezzo è giusto.
12.45 Musicale. Superclassifica Show story.
13.45 Film: «IL PIACERE DELLA SUA COMPAGNIA». Con Fred Astaire, Debbie Reynolds. Regia di George Seaton. (Usa 1961). Sentimentale.
15.20 Telefilm. Dalle 9 alle 5.
15.50 Telefilm. Mannix.
16.50 Telefilm. Diamonds.
17.55 Telefilm. Mai dire sì.
18.55 Telefilm. Top secret.
19.50 Quiz. «Quel motivetto...». Presenta Raimondo Vianello.
20.30 Film. «I MIEI SEI AMORI». Con Debbie Reynolds, Cliff Robertson. Regia di Gower Champion. Brillante.
22.30 Telefilm. Charlie's Angels.
23.15 Maurizio Costanzo Show estate.
0.45 Film: «BATTTAGLIA DEL SINAI». Con Katia Christine, Assaf Dayan. Regia di Maurizio Lucidi.

ITALIA 1

8.30 Telefilm. Superman.
9.00 Telefilm. Ralphsupermaxieroe.
10.00 Telefilm. Boomer cane intelligente.
10.30 Telefilm. Skippy il canguro.
11.00 Telefilm. Rint Tin Tin.
11.30 Telefilm. Flipper.
12.00 Telefilm. La famiglia Addams.
12.30 Telefilm. Benson.
13.00 Telefilm. Tre cuori in affitto.
13.30 Telefilm. Appartamento in tre.
14.05 Telefilm. Starsky and Hutch.
15.00 Situation comedy: Giorni d'estate.
15.20 Musicale. Deejay Beach.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.00 Telefilm. Batman.
18.30 Telefilm. Supercopter.
19.30 Telefilm. Casa Keaton.
20.00 Cartoni. Le avventure di Teddy Ruxpin.
20.30 Show. Festivalbar. Presentano Susanna Messaggio e Gerry Scotti.
22.30 Telefilm. I Robinson.
23.00 Sport. Ai confini dello sport.
23.35 Sport. Campionati mondiali di basket. Quarti di finale.

RETEQUATTRO

8.20 Telefilm. Bonanza.
9.20 Film. «IL SUO PIU' GRANDE AMORE». Con Neva Nuri Sangro, Rolf Tasna. Regia di Antonio Leonviola. (Italia 1956). Biografico.
11.00 Teleromanzo. Aspettando il domani.
11.30 Teleromanzo. Così gira il mondo.
12.00 Telefilm. Lou Grant.
12.45 Cartoni animati. Ciao ciao.
13.40 Teleromanzo. Sentieri.
14.30 Telefilm. Falcon Crest.
15.30 Telenovela. Amandoti.
17.00 Telenovela. Andrea Celeste.
18.30 Teleromanzo. La valle dei pini.
19.00 Teleromanzo. General Hospital.
19.30 Teleromanzo. Febbre d'amore.
20.30 Sport. Calcio: «Torneo di Genova», Genoa-Olimpique Marsiglia.
22.30 Film. «VIDEOTESTAMENTO». Con Deborah Raffin. Regia di Peter Sasdy. (1984). Drammatico.
0.05 Telefilm. Cannon.
1.05 Telefilm. Barnaby Jones.

TELEPORDENONE

9.30 Don Chuk, cartoni.
10.00 Cyborg, cartoni.
10.30 Vultus 5, cartoni.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Uomo tigre, cartoni.
14.30 Ape Magà, cartoni.
15.00 Voltron, cartoni.
15.30 Starzinger, cartoni.
16.00 Don Chuk, cartoni.
17.00 Cyborg, cartoni.
17.30 Vultus 5, cartoni.
18.00 I Ryan, telefilm.
19.00 Fantasma bizzarro, cartoni animati.
19.25 Speciale «Corriere di Pordenone»... domani si legge.
19.30 Tpn cronache, prima edizione.
20.30 «L'UOMO CHE INGANNO' LA MORTE», film.
22.55 Speciale «Corriere di Pordenone»... domani si legge.
23.00 Tpn cronache, seconda edizione.
23.45 «STORIA DI NELLY BLY», film.

MONITOR TV

10.00 Immagini dal mondo, programma di informazione turistica.
11.30 Vivere senza stress, prevenzione e salute.
19.00 L'Italia vista dal cielo.
22.30 Vivere senza stress, prevenzione e salute.

ITALIA 7-TELEPADOVA

7.30 Il fantasma dello spazio, cartoni.
8.00 Goldie Gold, cartoni.
11.30 Brothers, telefilm.
12.00 Lucy Show, situation comedy.
12.30 Samba d'amore, telenovela.
13.00 La regina dei mille anni, cartoni.
13.30 Rambo, cartoni.
14.00 Amore proibito, telenovela.
15.30 Peyton Place, teleromanzo.
16.00 Samba d'amore, telenovela.
17.30 Il fantasma dello spazio, cartoni.
18.00 Goldie Gold, cartoni.
18.30 La regina dei mille anni, cartoni.
19.00 Rambo, cartoni.
19.30 Baretta, telefilm.
20.30 «LA BATTAGLIA DI MARATONA», film con Steve Reevers e Mylene Demongeot, regia di Bruno Vailati.
22.20 Le altre notti, analisi semiseria delle notti americane e non.
22.50 Speedy, un programma a tutta velocità.
23.30 «QUATTRO NOTTI CON ALBA», film con Chelo Alonso e Peter Baldwin, regia di Luigi F. D'Amico.
1.15 Colpo grosso '90, rivediamole insieme.

TELEFRIULI

13.00 Telefilm: L'albero delle mele.
13.30 Film: «BATAAN» con Robert Taylor.
15.30 Telefilm: Il brivido e l'avventura (r).
16.00 Telefilm: Ovest selvaggio (r).
17.00 Cartoni animati: Belfy e Lillibit.
17.30 Cartoni animati: La principessa Zaffiro.
18.00 Cartoni animati: Falco il superbolide.
18.30 Telefilm: L'albero delle mele.
19.00 Telefilm: Riuscirà la nostra carovana a...
19.30 Telefriuli sera.
20.00 Voglia d'estate.
20.30 Film: «IL GIOCO DEGLI AVVOLTOI» con R. Harris.
22.30 Telefriuli notte.
23.00 Telefilm: I giorni di Brian.

CANALE 55

13.00 Il meglio di «Romagna Mia».
13.45 Il film delle tredici.
18.00 I cartonissimi di Canale 55.
19.20 Ch 55 News.
20.15 Mare News, telegiornale in lingua tedesca.
20.45 Giochi sull'acqua.
21.30 Ch 55 News.
22.00 Flipper.
22.30 I filmissimi di Canale 55.
24.00 Ch 55 News.

ODEON-TRIVENETA

11.30 Le spie, telefilm.
12.30 Anteprime cinematografiche.
13.00 Fantazoo, cartoni.
14.30 Heidi, telefilm.
15.00 Sit-com: Il supermercato più pazzo del mondo.
15.30 Film: «I RAGAZZI DELL'OPERA» con Angelina Armelskaya, Alec Timoushin, regia di Robert Dornhelm.
17.00 Gli inafferrabili, telefilm.
18.00 Lottery, film.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Ghostbusters, cartoni.
20.00 Flash Gordon, telefilm.
20.30 Film commedia: «MEATBALLS II - VACANZE SPAZIALI» con Richards Mulligan, John Mengatti, regia di Ken Wierderhorn.
22.15 Film: «TUTTA COLPA DELLE STELLE», con Jo Kennedy, Ross O'Donovan, regia di Gillian Armstrong.
0.30 Night Heat, telefilm.

TVM

18.45 «Cow-boy», telefilm.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «LE MODELLE», film.
22.15 Comiche.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «LA COLT DEL GRINGO», film.

TELECAPODISTRIA

13.45 Basket, campionati mondiali maschili, una partita dei quarti di finale della nazionale italiana.
15.30 Calcio, Coppa del Mediterraneo di Genova: Genoa-Torino (differita).
17.30 «Campo base», programma di avventura presentato da Ambrogio Fogar (replica).
18.00 Basket, campionati mondiali maschili, in diretta dal palazzo dello sport di Buenos Aires, una partita dei quarti di finale.
20.00 Odprta Meja, trasmissione slovena.
20.15 Tg Punto d'incontro.
20.30 Juke Box, la storia dello sport a richiesta (replica).
21.00 Basket, campionati mondiali maschili, in diretta dal palazzo dello sport di Buenos Aires una partita dei quarti di finale. Nell'intervallo: telegiornale.
22.45 Pallavolo, Coppa del mondo per nazioni di Tokio:Italia-Usa (replica).

TELEQUATTRO

19.30 Fatti e commenti.
23.00 Fatti e commenti (replica).

TELECOMANDO

ITALIA 1

Magnifico bisturi pessimi attori

Rubrica di
Giorgio Placereani

Il nostro vecchio amico Jack lo Squartatore non è nuovo alla letteratura (Robert Bloch, per dirne uno), né al cinema (da Paul Leni fino a Jesus Franco), né alla televisione (è dell'anno scorso un ottimo tv movie con Michael Caine). Perché un tale continuo riapparire di queste figura, che tutto sommato vanta un record criminale minore di altri assassini? Per tre motivi: in primo luogo Jack era un genio dell'immagine (i moderni esperti di pubblicità e pr dovrebbero onorarlo come un precursore); due, il non essere mai stato preso gli assicura un alone di vittoria postuma; tre, i suoi omicidi hanno in sé qualcosa di cerimoniale e sinistramente enigmatico, e niente di meglio per attrarre l'attenzione dei mortali che il sospetto di un rito che non comprendono (pensate a Stonehenge).
Pertanto, nel diluvio di produzione fantastica riversatosi su di lui, si possono individuare due scopi (spesso combinati): dirci chi era Jack e offrire una spiegazione dei suoi delitti. **Un chirurgo infallibile**, *mediocre telefilm visto venerdì su Italia 1 (appartiene alla serie americana «Venerdì 13», diffusa anche in videocassetta col titolo «venerdì maledetto»), tratta del secondo problema, con l'ipotesi non nuova che l'essenza malefica dello Squartatore fosse contenuta nel suo coltello.*
Nell'episodio, un antico bisturi appartenuto appunto a Jack (il quale, si suggerisce, era un medico) ha il potere di salvare, sulla tavola operatoria, i casi più disperati, a patto di essere stato prima «caricato» compiendo con esso altrettanti omicidi. Al momento è capitato in mano a un chirurgo che è ben contento di godersi la gloria procuratagli dal sinistro oggetto, e naturalmente, fra un'operazione e l'altra, si dedica in incognito a quello scannamento per ricaricare la batteria.
Quel ch'è affascinante in questo concetto è che il conto torna perfettamente, tot salvati sotto i ferri all'ospedale tot ammazzati di notte per strada, e allora il nostro chirurgo poteva pensare che dal punto di vista morale siamo in pareggio; e magari tentare di far pendere a suo favore il piatto della bilancia introducendo una differenza qualitativa fra i due schieramenti quantitativamente eguali, ovvero uccidendo persone «che non meritano di vivere».
Non stiamo raccomandando questa scelta, che, sia chiaro, giudichiamo immorale: vogliamo solo sottolineare che porre le cose in questo modo — trasformando il chirurgo in un personaggio «concerned» che fa delle scelte di vita e di morte credendo di agire per il bene dell'umanità, come il dr. Frankenstein — avrebbe reso più interessante lo spettacolo, perché avrebbe riproposto un problema etico centrale nella nostra cultura.
Invece il telefilm va per la via più facile: il suo dottore è un ambizioso pieno di sé, uccide a caso, e non senza esibire un fondo sadico. Questo non lo rende diverso da uno dei tanti soliti assassini dei telefilm polizieschi. Eppure «Un chirurgo infallibile» avrebbe avuto un gran bisogno di spunti vivificatori: bambinesco come impostazione e noiosissimo come resa narrativa, è totalmente prevedibile nello svolgimento ed, essendo un prodotto televisivo, non ha neppure la chance di affidarsi alla bellezza grafica delle uccisioni, del «gore».
Certe grossolane sciocchezze finiscono di rovinare il quadro: è proprio da ridere quando il tenebroso chirurgo, mentre si lava le mani nell'apposita stanza dell'ospedale prima dell'operazione, deponga il suo bisturi sull'orlo del lavandino, come fosse un rasoio Bic. Peraltro, neanche i tre impacciati protagonisti della serie, qui a caccia del bisturi maledetto e del suo padrone, ci sembano molto efficaci.
Il vero protagonista del telefilm è il vecchio bisturi d'epoca vittoriana; in senso proprio, perché tutta la storia s'impernia su di esso, ma anche perché in questo brutto telefilm è l'unica cosa che desti l'interesse dello spettatore: è un oggetto bellissimo — così bello che probabilmente è autentico — con la sua forma aggraziata e l'impugnatura d'avorio. Un bravo dunque al trovarobe, o ufficio corrispondente, il che non è molto nell'ambito del telefilm. Tanto più che questo era preceduto, nella serata di Italia 1, da quel piccolo capolavoro di intelligenza e humor nero che è «Il ritorno dei morti viventi» di Dan O'Bannon. Queste son compagnie che si pagano!

TELEVISIONE

RETI RAI

In pretura con Sordi

Nel film di Steno la prima volta dell'«amerecano»

Paola Turci mentre si esibisce al «Festivalbar», la manifestazione canora organizzata da Vittorio Salvetti di cui oggi su Italia 1 va in onda la sesta puntata.

Oggi su Raiuno alle 10.15 si potrà rivedere uno dei film più divertenti con Alberto Sordi: **«Un giorno in Pretura»** di Steno, che vide la nascita del personaggio dell'«amerecano», nel '53. Alle 14.15 va in onda la commedia **«Tu m'appartieni»** con Barbara Stanwich e Henry Fonda. Alle 21.30 l'intramontabile Totò ripercorre in chiave parodistica le avvenutre dell'uomo scimmia in un improbabile **«TotoTarzan»** diretto da Mario Mattioli. Raidue propone alle 16.45 **«Show Boat»** con Ava Gardner e alle 20.30 **«Zulu Dawn»** con Burt Lancaster, Simon Ward e Peter O'Toole. Siamo nel 1979 e gli Zuli del Natal reclamano l'indipendenza dall'Inghilterra. A nulla servono i consigli di moderazione di Lancaster: in un attacco gli inglesi vengono massacrati. Alle 0.05, in versione originale, **«Souvenirs perdus»** una commedia a episodi con una schiera d'attori francesi di nome, da Yves Montand a Pierre Brasseur, Gerard Philipe, Bernard Blier. Raitre programma oggi tre film: il primo è alle 11.45 **«Giungla»** di Nunzio Malasomma poi alle 16.40 **«L'ombra del passato»** di Edward Dmytryk, una dective-story asciutta e intricata, tratta da «Addio, mia amata» di Raymond Chandler con Dick Powell nei panni di Marlowe, gli stessi che anni dopo indosserà Robert Mitchum. Alle 21.30, sempre su Raitre **«La gabbia»**, dramma di Giuseppe Patroni Griffi, con Tony Musante, Laura Antonelli e Florinda Bolkan.

Italia 1, ore 20.30

Sesta puntata del «Festivalbar» da Asiago

Va in onda oggi alle 20.30 su Italia 1 la sesta puntata di «Festivalbar», condotta da Gerry Sotti e Susanna Messaggio. Si tratta del terzo e ultimo appuntamento dell'altipiano di Asiago, nel quale si presentano in gara Scialpi (per i 33 giri) con «Il grande fiume» e la nuova versione di «Cigarettes and coffee», Snaps, Mia Martini e i Denovo (il gruppo siciliano prodotto da Franco Battiato). E' poi la volta di Paola Turci, che canta «Frontiera», e di Yazz, in forma smagliante nonostante la recente maternità, che si presenta con «Treat me Good».

Sulle reti private

Due film con Debbie Reynolds

E' Debbie Reynolds la protagonista della giornata cinematografica di oggi sulle reti private. L'attrice americana è presente infatti con due pellicole entrambe in onda su Canale 5. Si tratta di due commedie degli anni Sessanta: **«Il piacere della sua compagnia»** di George Seaton (alle 13.45) e **«I miei sei amori»** di Gower Champion (alle 20.30). Nel primo, in coppia con Fred Astaire, è la figlia di un ricco e pluridivorziato americano che non vuole farla sposare. Nel secondo invece la Reynolds recita accanto a sei piccoli attori di talento in una commedia confezionata con gusto e realismo: è un'attrice in vacanza in provincia dove conosce sei adorabili orfanelli e al momento dei commiati scopre di non potèr fare a meno di loro. Sono gli anni in cui la Reynolds è all'apice della carriera: dopo i successi di «Singin' in the rain» unite alla sensibilità interpretativa, specie in ruoli brillanti, sono richiesti al cinema e alla tv.
Sulle altre reti private sono scarse le proposte cinematografiche, fatte eccezione per la commedia **«Meatballs II - Vacanze spaziali»** (Odeon 20.30) e il film d'avventura con Klaus Kinski **«I 5 draghi d'oro»** (Telemontecarlo 20.30), una storia ambientata nel mondo dei trafficanti di droga.

Raiuno, ore 23.10

Guccini, Dalla e Bennato a «Inconcerto»

Francesco Guccini, Lucio Dalla ed Edoardo Bennato saranno questa sera i protagonisti di «Inconcerto - Notte rock made in Italy» il programma che Raiuno dedica ogni settimana musica italiana d'autore dal vivo

RADIO: CONTRIBUTI

L'informazione, in privato

ROMA — E' stata pubblicata sabato scorso sulla «Gazzetta Ufficiale» ed entrerà in vigore il prossimo 25 agosto la legge «7 agosto 1990 n. 230» che prevede la concessione di «contributi alle imprese radiofoniche private che abbiano svolto attività di informazione di interesse radicale. La legge, che ha permesso tra l'altro di salvare dalla chiusura «Radio radicale», prevede all'art. 1 che «entro il 31 marzo di ciascuno degli anni 1991 e 1992 e, per il 1990, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, a cura del Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri, è corrisposto un contributo in conto capitale rispettivamente di lire 120 milioni per il 1990, lire 100 milioni per il 1991 e lire 100 milioni per il 1992 per ciascun impianto di diffusione radiofonica che risulti essere stato utilizzato per diffondere i propri programmi nell'intero triennio 1986-1988. Lo stesso articolo prevede inoltre contributi per le imprese radiofoniche private che abbiano: a) trasmesso quotidianamente propri programmi informativi su avvenimenti policiti, religiosi, economici, sociali, sindacali o letterari per non meno di nove ore comprese tra le ore sette e le ore venti; b) utilizzato esclusivamente per la diffusione dei propri programmi, in ciascuno dei tre anni, almeno 60 impianti di trasmissione ubicati in almeno 35 province e in almeno 14 regioni italiane e che, quantomeno nel terzo anno, abbiano esteso il numero di impianti al 50 per cento delle province e all'85 per cento delle regioni. La legge prevede che per ottenere i contributi le emittenti debbono confermare l'impegno a trasmettere anche nel quinquennio 1990-'94. L'impegno finanziario per lo Stato è di 7 miliardi e 700 milioni per il 1990 di 6 miliardi e 150 milioni sia per il 1991 che per il 1992.

TV

Audiovisivi di slancio

MILANO — Alla fine dell'89, secondo un'indagine di mercato, 10 milioni e 100 mila italiani (dai 14 al 79 anni) hanno dichiarato di possedere un video-registratore: 900 mila in più rispetto alla precedente rilevazione.
La ricerca ha rilevato anche che 9 milioni e 600 mila adulti hanno intenzione di comprare nei prossimi mesi un videoregistratore. Se questo si verificasse, il mercato dovrebbe raddoppiare entro un anno.

TEATRO / TAORMINA

Viaggio nei silenzi di Beckett

Glauco Mauri con Roberto Sturno (perfetti) in uno spettacolo di grande concentrazione

Glauco Mauri affronta l'«universo Beckett» con «Dal silenzio al silenzio». Lo spettacolo, che ha debuttato a Taormina, girerà tutt'Italia la prossima stagione.

Servizio di
Giorgio Polacco

TAORMINA — Giunto ormai a una totale maturità attorale e morale, Glauco Mauri affida se stesso e la sua compagnia, ogni volta che affronta un nuovo spettacolo, con una totale dedizione e, insieme, una grande umiltà. Non v'è frammento del copione che non venga analizzato, sceverato, posto in discussione e (se si tratta di «riprese») riproposto con oculati ritocchi e sapienti barbagli nuovi, che ne irrobustiscano lo spessore senza intaccarne la struttura.
L'ultima sua fatica, in scena a Taormina e il prossimo anno in «tournée» in tutt'Italia, è dedicata a Samuel Beckett e s'intitola programmaticamente «Dal silenzio al silenzio», così come un documentario di un'ora e venti, girato nell'84 con la supervisione dell'attore e che si avvale della voce di Roberto Sturno come doppiatore del Narratore e di quella di Mauri che è la voce del Poeta. Lo potremo vedere anche quest'inverno, gratuitamente, i pomeriggi delle serate recitative, e intende chiarire i multiformi aspetti culturali e drammaturgici di un autore tanto complesso e difficile da interpretare, togliendogli di dosso le varie etichette dell'Assurdo e del Silenzio.
Il Silenzio, dunque, come apparente protagonista dell'opera beckettiana: si parte dal lungo mutismo iniziale dell'«Ultimo nastro di Krapp» e si conclude con la disperata impotenza di «Atto senza parole», forse la più conosciuta tra le «piéce» brevi di Beckett. La prima idea, sbalorditiva per semplicità e genialità interpretativa, è di sovrapporre, sul nastro che Krapp va a riascoltarsi, rassegnato e doloroso, la voce di Mauri che questo copione l'aveva recitato già venticinque anni fa, quando da noi Beckett era solo più che un nome.
Identiche le lunghe perorazioni, gli improvvisi subbugli, le ondate di tenerezza, le impennate d'orgoglio, i furibondi scatti d'ira, impietosamente immortalati dal nastro che scorre su se stesso, frammento storico di una vita anchilosata e vana, abbarbicata solo a squarci di grande pregnanza lirica.
E' un Mauri naturalmente più maturo, quello che agisce oggi, sormontando il Mauri più giovane: ma i momenti più straordinari sono proprio quelli in cui il silenzio viene paradossalmente e perentoriamente abolito, con veementi scatti di violenza verbale e gestuale intersecati a lancinanti echi di nostalgiche tenerezze seppellite nei ricordi di un irripetibile «antan»...
Se «Krapp» (un'ora intercalata dai consueti giochi di cianfrusaglie, di banane smozzicate, di vocabolari mandati al diavolo, per rimanere sotto il cono di luce che inonda — soli — Mauri e il registratore) occupa l'intera prima parte dello spettacolo, la seconda è formata da quattro brevi «flash». «Improvviso nell'Ohio» è un piccolo, breve capolavoro dove un uomo in nero dagli enormi, fluttuanti capelli bianchi legge un qualcosa a un altro personaggio che ha le sue stesse sembianze, del quale non scorgiamo mai la maschera, e il quale si limita a interrompere — a ritmi registici — di tanto in tanto la lettura (il testo fu concepito per il grande David Warrilow, n.d.r.) con un che di tenebroso, di magico effetto catartico teatrale.
«Respiro» dura invece un minuto. In una landa deserta, ammonticchiata di sole spazzature, s'ode un vagito, poi un respiro che si tramuta in rantolo, poi un urlo di bestia ferita a morte che si spegne così, con le luci. Un attimo di vita qualunque, immortalato in un respiro preagonico che simboleggia uno strazio disumano, un attimo bastevole a condensare in sé un'esistenza.
Mauri e Roberto Sturno si dànno la palla in «Frammento di teatro I»: questi, un cieco che suona su una lama, quali ne vediamo nelle stazioni di metrò a Parigi o nella Bowery; quello, un vecchio infermo, paralizzato e senza una gamba, su una carrozzella a rotelle. E' l'eterno motivo beckettiano dell'impossibilità di amarsi («Finale di partita», «En attendant Godot») ma anche dell'inderogabilità del fraternizzare, del «parlarsi».
A Sturno è dedicata, in un ideale trapasso di consegne, quello che fu uno dei «cavalli di battaglia» di Mauri; «Atto senza parole I», dove la disperazione raggiunge le vette più alte. Un uomo solo in scena viene più volte strattonato in quinta e mandato a gambe levate; poi, a colpi lancinanti e inquieti di fischietto marzialmente lancia-ordini, si vede calare, dall'alto, un'ossuta palma, una fiaschetta d'acqua (che non riuscirà mai a raggiungere perché mani invisibili la sollevano di quel tanto che basta, al momento cruciale), un paio di forbici e un cappio per impiccarsi (ma a che?). Tutto è stato vano, ma non la lotta, non il non-arrendersi; Sturno (un'eccellente interpretazione, la sua, con radi effetti di lancinante comicità), al termine, smarrito, vinto ma non umiliato, abbattuto e solitario, ha ancora la forza di mostrare avanti a sé le mani nude, aperte, pulite.
Spettacolo di grande concentrazione, senza un attimo di sbavature, «Dal silenzio al silenzio» (preceduto da un covegno presieduto da Alessandro Serpieri, cui ha fatto seguito la proiezione del film citato) si stacca dalla normale antologia d'autore per giungere, con Adorno, ad adoperare la filosofia e a depravarla a rifiuto culturale. I due protagonisti sono semplicemente perfetti e, si direbbe, univoci nella loro disperata frantumazione della stessa crisi del metodo narrativo. Ne esce un Beckett che, come ho detto, supera gli stereotipi delle codificazioni arretrate di secoli: volta a volta umano, mite, geometrico, metafisico, nihilista, struggente, stanco, eppure sempre decifrabilissimo. E' proprio vero che il Mondo, come diceva Eliot, «finisce non già con uno stridore, ma con una lagna».

APPUNTAMENTI

TEATRO

Piancavallo: protagonista il comico Mario Zucca

Oggi nella sala dell'Azienda di soggiorno di Piancavallo, nell'ambito della XII Rassegna di teatro comico «Una montagna di risate», organizzata dall'Azienda regionale di promozione turistica e da Studiogiallo, Mario Zucca presenta lo spettacolo di cabaret «Madre che coraggio» (testi di Valerio Peretti Cucchi).

A Lignano Sabbiadoro...

Arena Ariston
Indiana Jones

Da oggi a giovedì alle 21 all'Arena Ariston, nell'ambito della rassegna «Oscar... non Oscar», verrà presentato il film di Steven Spielberg «Indiana Jones e l'ultima crociata», premio Oscar '90 per i migliori effetti speciali e campione d'incassi in Italia nella stagione 1989-90.

A Lignano Sabbiadoro
Tina Turner

Domani alle 21 allo Stadio Comunale di Lignano Sabbiadoro avrà luogo l'atteso concerto di Tina Turner, che, contrariamente a quanto annunciato in un primo tempo, non avrà come ospite Zucchero Sugar Fornaciari. La serata sarà aperta dagli irlandesi «Hothouse Flowers». Prevendite a Trieste (Utat Viaggi), Udine (Natural Sound e Angolo della Musica), Pordenone (Centro musicale Biscontin e Blue Gardenia), Gorizia (Disco Club), Monfalcone (La Luna), Cervignano (Am Musica), Palmanova (Agiap).

A Lignano Sabbiadoro
Andy & The boxers

Giovedì alle 21.30 all'Arena Alpe Adria di Lignano Sabbiadoro, per la rassegna «Arena blues», concerto della band «Andy & the boxers», guidata dal canadese Andy.

Radio regionale
«Alpe Adria»

Giovedì alla radio regionale, alle 15.15, «La voce di Alpe Adria» realizzato da Liliana Ulessi ed Euro Metelli proporrà una serie di servizi sugli itinerari turistici consigliati; sugli scambi culturali con i giovani dell'Ungheria; sull'attività della «Cappella Underground» a Trieste; sui grandi compositori dell'Alpe Adria.

A Piancavallo
Ciao bello mio!

Venerdì nella sala dell'Azienda di soggiorno di Piancavallo, per la rassegna di teatro comico «Una montagna di risate» organizzata dall'Azienda regionale di promozione turistica e da Studiogiallo, «La Carovana», ovvero i comici Marco Della Noce e Cesare Gallarini, presentano lo spettacolo «Ciao bello mio» di Marco Posani.

Arena Ariston
Attimo fuggente

Da venerdì 17 a domenica 19 agosto, con inizio alle 21, all'Arena Ariston è in programma il film di Peter Weir «L'attimo fuggente», interpretato da Robin Williams. Il film ha vinto un premio Oscar '90 per la miglior sceneggiatura originale.

Alla radio regionale
Allegro vivacissimo

Oggi alle 15.15 nel corso di «Allegro vivacissimo», la trasmissione radiofonica musicale per l'estate a cura di Guido Pipolo, in onda su Radiouno, saranno presentate pagine scelte dal Concerto in la maggiore per violino e orchestra di Mozart, dal Concerto per violoncello di Dvorak e dalle «Danzse sinfoniche» di Rachmaninov.

A Grado
Sulle Dolomiti

Sabato alle 21 al Parco delle Rose di Grado e domenica 19 nella piazza a mare di Lignano Pineta andrà in scena «Il giardino delle rose/La leggenda di Re Laurino», lo spettacolo, prodotto da Studiogiallo, ripropone la leggenda della nascita delle Dolomiti. Interpreti e burattinai sono Enzo Cozzolino e Birgit Hermeling.

Arena Ariston
Parenti e guai

Mercoledì 22 agosto all'Arena Ariston, per la rassegna cinematografica «Oscar... non Oscar», sarà presentato in prima visione per Trieste il film di Ron Howard «Parenti amici e tanti guai» (Usa, '89).

A Fagagna
Luca Carboni

Lunedì 10 settembre allo stadio di Fagagna (Udine) Luca Carboni sarà protagonista dello show musicale già ammirato nella primavera scorsa al Politeama Rossetti di Trieste.

TEATRO / FESTIVAL

Barocco va a segno

In settembre a Foligno, ricordando Stefano Landi

FOLIGNO — «Segni barocchi», il festival di musica, teatro, danza, cinema e mostre, giunto all'undicesima edizione, si svolgerà a Foligno e Montefalco dall'1 al 23 settembre.
Per un festival che ha rivolto costantemente l'attenzione alle prime fasi del Barocco, la «ricorrenza» dell'anno è il quarto centenario della nascita di Stefano Landi, musicista romano, nato probabilmente nel 1590 e noto per aver inaugurato a Roma, con il suo «Sant'Alessio», la stagione pubblica del melodramma, al nuovo Teatro Barberini nel Carnevale del 1632. L'opera verrà riproposta a Foligno il 7 settembre dall'Istituto comunale di musica antica «Stanislao Cordero» di Pamparato, un piccolo centro piemontese che da oltre vent'anni promuove laboratori estivi dedicati in particolare alla musica e al teatro musicale del '500-'600.
Ma l'inaugurazione di «Segni barocchi» sarà caratterizzata da un «Preludio in Quintana», con il corteggio di dame della Giostra della Quintana. Il 9 settembre è in programma il concerto del «Novo Parnaso». Altro appuntamento, quello che chiuderà il festival, ècostituito dalla tragicommedia pastorale «La morte di Orfeo», sempre di Stefano Landi, con il gruppo «Recitar cantando» di Roma.
Per il teatro andranno in scena «La sanità del '600» di Louis Quinones de Benavente e il «Passo di caterino», storia delittuosa del Seicento folignate ricostruita da Walter Romagnoli.
Oltre al cinema, che prevede la proiezione di «Orfeo», film-opera di Claude Goretta, il festival folignate offre la possibilità di visitare due mostre: quella intitolata «Tarocchi: le carte del destino» e una fotografica, allestita alla sala Piermarini.

TEATRO

Decennale di Fabbri

RIMINI — Oggi ricorre il decennale della morte del grande scrittore Diego Fabbri, deceduto a Riccione, dove verrà ricordato dal Comitato ecumenico per le comunicazioni sociali attraverso una tavola rotonda, una mostra e una serie di proiezioni.
Diego Fabbri nacque a Forlì e poi si trasferì a Roma, dove lavorò nel cinema, nel teatro, alla radio e alla televisione, divenendo uno dei più importanti autori drammatici di lingua italiana del nostro secolo.

TEATRO / PALERMO

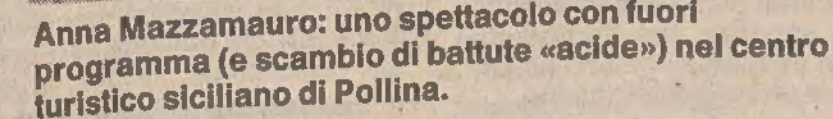
L'«ardita» Mazzamauro

Scandalizza il vescovo di Cefalù portando in scena Aristofane

PALERMO — Rappresentazione con fuori programma per le «Tesmoforiazuse», il testo di Aristofane portato in scena da Anna Mazzamauro; nella replica al teatro «Pitarosa» di Pollina, un centro montano poco distante da Cefalù, il vescovo di Cefalù, monsignor Rosario Mazzola, e il parroco del paese, Nicola Cinquegrani, hanno abbandonato la sala prima della fine della prima parte dello spettacolo, ritenendo troppo licenziosa e volgare l'interpretazione dell'attrice.
Il dissenso del prelato non è passato inosservato, e nel corso del secondo tempo la Mazzamauro non ha perduto l'occasione per una battuta fuori programma: «Sua eccellenza non sa cosa si è perso». La replica all'attrice questa volta è giunta da un altro sacerdote, don Epifanio Sulfaro, che era rimasto in sala e che ha esclamato: «Sua eccellenza non si è perso nulla, perché questo non è modo di recitare». Ma la Mazzamauro ha voluto avere l'ultima parola e ha scandito, suscitando l'ilarità del pubblico: «Signor prete, lei è un incolto, si vada a leggere Aristofane».
L'episodio ha provocato non poco imbarazzo tra gli organizzatori delle manifestazioni estive di Pollina, dove (in uno spazio scenico di impianto greco-romano restaurato dal Comune) viene proposto ai turisti un cartellone classico: anch'essi, si dice, erano impreparati alla rivisitazione del testo di Aristofane in chiave «rivistaiola» e ardita fatta dalla Mazzamauro.
Quanto a monsignor Mazzola, nei giorni scorsi i giornali avevano riecheggiato una sua vivace omelia, in cui accusava il mondo politico locale di essere la causa prima del degrado e del malgoverno socio-economico di Cefalù.

Anna Mazzamauro: uno spettacolo con fuori programma (e scambio di battute «acide») nel centro turistico siciliano di Pollina.

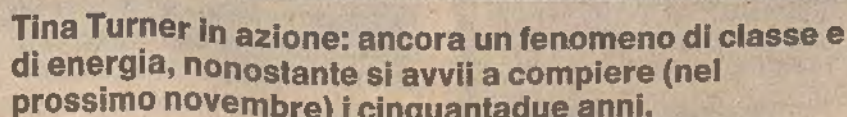
ROCK: LIGNANO

Leonessa in astronave

Domani sera il concerto di Tina Turner: carrellata su una carriera

Servizio di
Carlo Muscatello

LIGNANO — Avete ancora dentro di voi una punta di malumore per non aver potuto ammirare Prince dal vivo, visto che il brevilineo di Minneapolis ha ben pensato di snobbare l'appuntamento udinese del 30 luglio scorso? Beh, potete sempre consolarvi con una certa Tina Turner.
La «leonessa del rock» (o tigre, o pantera...: fate un po' voi) canta domani sera, con inizio alle 21.30, allo stadio comunale di Lignano Sabbiadoro (oltre cinquemila i biglietti già staccati in prevendita), nell'ambito di un breve tour estivo italiano, che dovrebbe finalmente chiudere la sua interminabile tournée mondiale che ha già fatto capolino nel nostro Paese a maggio.
A sentire i bene informati, questa potrebbe davvero essere una delle ultime occasioni per vedere l'artista di colore all'opera dal vivo: la grinta è ancora tanta, ma la boa dei cinquanta la signora l'ha passata da un pezzetto, e anche l'ebbrezza del successo raggiunto in età relativamente tarda non sembra più sufficiente per farle reggere gli stress e gli affaticamenti da tournée.
C'è anche Hollywood che aspetta, per un film sulla sua vita, tratto dalla vendutissima autobiografia «I, Tina» (nell'edizione italiana di Sperling & Kupfer: «Io, Tina - La storia della mia vita»). Anche se poi, cinema o non cinema, si sa come vanno queste cose: ogni «definitivo addio alle scene» rischia spesso di diventare soltanto il mezzo per attirare platee più numerose, salvo ripresentarsi sul palco dopo un paio di stagioni di silenzio...
Ma queste considerazioni nulla tolgono alla grande bravura della Turner e alla bellezza del suo ultimo spettacolo dal vivo, che ripercorre tutta la sua carriera (da «Proud Mary» fino ai brani del recente «Foreign affair») e si avvale, oltre che di un buon gruppo, di una scenografia all'insegna del gigantismo.
Basti pensare che all'inizio dello show Tina, inguainata in una tutina di pelle nera piuttosto sexy, appare in cima a una scalinata d'acciaio, che viene fatta salire e scendere nel corso dello show, e che sovrasta un palcoscenico per l'occasione trasformato in una specie di astronave.
Stasera, come nelle date precedenti, non ci sarà Zucchero, com'era stato in un primo tempo annunciato. L'artista italiano avrebbe dovuto fare da ospite speciale del tour, presentando alcuni suoi brani e duettando con l'artista americana alla fine dello show. Pare che non sia stato raggiunto un accordo economico fra i rispettivi management, e l'episodio va aggiunto alla lista delle grandi occasioni mancate: vedere e ascoltare quei due, insieme sul palco, così diversi ma con qualcosa di così simile, se non altro nell'approccio alla musica, sarebbe stato infatti un piccolo grande evento.
In compenso, ad aprire la serata, verso le 21, ci saranno gli Hothouse Flowers. Vengono da Dublino, hanno appena pubblicato il loro secondo album e soprattutto sono una band coi fiocchi. Nel resto d'Europa sono in tournée da soli. Qui da noi fanno intanto questa comparsata come supporter di lusso. Ma pare che torneranno con un tour vero e proprio già in autunno.

Tina Turner in azione: ancora un fenomeno di classe e di energia, nonostante si avvii a compiere (nel prossimo novembre) i cinquantadue anni.

MUSICA: MACERATA

La «Messa» chiude

Kuhn dirige Verdi, per ricordare Beniamino Gigli

MACERATA — Con la «Messa da requiem» di Verdi, che verrà eseguita oggi all'Arena Sferisterio, si chiude la 26.a stagione lirica di Macerata. Il concerto completa una serie di celebrazioni che la Regione Marche ha dedicato al suo illustre cittadino, Beniamino Gigli, di cui ricorre quest'anno il centenario dalla nascita.
A rendere omaggio al grande tenore saranno l'Orchestra filarmonica marchigiana, i cori di Bratislava e «Vincenzo Bellini» e due giovani cantanti che hanno maggiormente contribuito al successo della stagione, Maria Dragoni (Leonora in «Trovatore») e Vincenzo La Scola (Rodolfo in «Bohème»). Sul podio, Gustav Kuhn, direttore musicale della manifestazione, cui si deve anche la felice messinscena del mozartiano «Così fan tutte» in chiave moderna.
Gli altri solisti del «requiem» sono Bruna Baglioni (che sostituisce all'ultima ora Lucia Valentini Terrani, vittima di una laringite) e il basso Roberto Scandiuzzi. Interpreti cui occorre accostare, nel bilancio della stagione, i nomi dei giovani cantanti che si sono avvicendati con successo a Macerata: dal tris di primedonne «under trenta», ovvero Elisabetta Fiorillo (Azucena in «Trovatore»), Anna Caterina Antonacci (Fiordiligi in «Così fan tutte»), Lucia Mazzaria Scandiuzzi (Mimì in «Bohème») a Emil Ivanov, Giancarlo Pasquetto, Monica Bacelli, Laura Chierici.
Macerata va così confermando la propria fisionomia di vivaio di nuovi talenti: compresi quelli dei membri dell'Orchestra filarmonica marchigiana e quelli, appartenenti alla nuovissima generazione, del secondo cast di «Così fan tutte», dove il soprano Rossella Ragatzu ha ottenuto un vivo successo personale.
«Abbiamo avuto la conferma — dice il sovrintendente Francesco Canessa — che non soltanto ci sono le giovani voci, ma che tra queste ci sono le grandi personalità in grado di cimentarsi con i grandi ruoli e i grandi spazi. Inoltre — ha proseguito Canessa — posso dire con soddisfazione di avere riaperto questa meraviglia che è il teatro «Lauro Rossi», dove è stato rappresentato «Così fan tutte».
Anche il direttore Gustav Kuhn ha ribadito l'importanza della operazioni giovani: «Macerata comincia a essere un centro di crescita per l'ultimissima generazione di interpreti: una formula indispensabile per il futuro della lirica. Mi auguro, comunque, che le grandi star inizino a collaborare con noi come ha fatto Sesto Bruscantini, accettando di essere il contrappunto a un cast di giovani nell'opera mozartiana». Kuhn, che dirige per la prima volta in Italia la «Messa da requiem», ha definito il brano «il più grande della musica italiana».

CINEMA

Broccoli vende

LONDRA — Il produttore americano Albert Broccoli ha deciso di vendere la società svizzera «Danjag» che detiene i diritti per gli adattamenti cinematografici delle celebri avventure di James Bond, l'eroe creato da Ian Fleming. L'operazione, secondo il «Sunday Times», che ne dà notizia, potrebbe costare oltre 220 miliardi di lire italiane. Broccoli (81 anni) avrebbe deciso la vendita per evitare ai propri eredi problemi fiscali di successione.

MUSICA

Piazzolla trasferito

PARIGI — Il musicista argentino Astor Piazzolla, ricoverato il 5 agosto in ospedale a Parigi in seguito a un'emorragia cerebrale, è stato trasferito ieri sera in Argentina a bordo di uno speciale aereo sanitario. La decisione — presa contro il parere dei medici che hanno sottolineato lo stato critico del paziente e i rischi di un viaggio così lungo — si deve ai suoi due figli, Diana e Daniel, cui non era possibile raggiungere Parigi.

LIRICA

Poco lavoro agli italiani

MILANO — Il baritono Giuseppe Zecchillo, segretario del Sindacato nazionale autonomo artisti lirici, ha inviato al ministro dello spettacolo un appello per interessarlo della crisi occupazionale della categoria. «Secondo una statistica — afferma Zecchillo — il lavoro degli artisti italiani è diminuito del 40 per cento. Cioè, come avevamo previsto, circa la metà degli artisti lirici qualificati nel corrente anno è rimasta 'disoccupata'».

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

PARCO DI MIRAMARE - Spettacoli di Luci e Suoni: ore **21** nell'edizione inglese e ore **22.15** nell'edizione italiana.
ARISTON. Vedi estivi.
EXCELSIOR. Ore **17.30, 19, 20.30, 22.15:** appuntamento in Horror Street al n. 13... L'orrore continua. «La casa al n. 13 in Horror Street» di Harley Cokliss, con Kathleen Wilhoite, Jemma Redgrave. V. m. 14 anni.
SALA AZZURRA. Ore **17.30, 19, 20.30, 22:** La natura si rivolta contro l'uomo? «Uccelli 2» di Renè Cardona jr., con Christopher Atkins, Michelle Johnson, Sonia Infante.
GRATTACIELO. 18, 20, 22.15: Michael Douglas, Kathleen Turner sono i protagonisti famosi di «La guerra dei Roses». Ultimo giorno.
EDEN. 15.30 ult. **22:** «Frenesie erotiche di una moglie vogliosa». Una ninfomane disposta a tutto vi condurrà in un mondo di sesso e perversione. V. m. 18.
MIGNON. Chiuso.
NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15. Festival del terrore: «Incubo in corsia». **Domani:** «I ragazzi del cimitero».
NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Un ponte di guai». Una commedia di travolgente comicità con Tom Hanks e John Candy.
NAZIONALE 3. 16.20 ult. **22.10:** «Il piacere, la lussuria, la carne». Sensuale, eccitante, frenetico e coinvolgente è il miglior capolavoro di Gerard Damiano. V. 18.
NAZIONALE 4. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Un mercoledì da leoni». Ultimi giorni.
CAPITOL. 17, 18.40, 20.20, 22: «Senti chi parla» il film che sta avendo il più clamoroso successo piazzandosi al vertice della classifica statunitense con John Travolta e Kristie Alley.
ALCIONE. Chiusura estiva.
LUMIERE. Chiusura estiva.
RADIO. 15.30 ult. **21.30:** «Avventure extraconiugali». Eccezionale luce rossa super eccitante. V.m. 18.

ESTIVI

ARENA ARISTON. Oscar... non Oscar. Ore **21** (in caso di maltempo proiezione in sala). Premio Oscar '90 per gli effetti speciali: «Indiana Jones e l'ultima crociata» di Steven Spielberg, con Harrison Ford, Sean Connery, Denholm Elliot. Il grande successo avventuroso-fantastico della stagione. Per tutti! Anche domani e giovedì.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 21.15: «Il libro della giunga». Un classico di Walt Disney a cartoni animati da vedere e rivedere.

CALCIO / DOPO L'ESORDIO DI LUCERNA

Juve tutta da scoprire

Andandosene Agnelli perplesso : «Di gioco ne ho visto ben poco»

Maifredi non cede sulla sua zona e assicura la perfezione per il campionato - Tacconi costretto a tempestive uscite sugli avversari

Dall'inviato
Oddone Nordio

LUCERNA — Le diciotto e dieci minuti di domenica pomeriggio. Lo stadio Allmend è un tripudio di gente e di colori, il caldo è afoso e opprimente, dal lago arrivano zaffate d'aria impregnate di umidità. L'avvocato Agnelli è seduto nella civettuola tribuna accanto a Luca di Montezemolo. Apparentemente non c'è servizio d'ordine, non si notano «gorilla» destinati alla protezione dell'uomo più importante d'Italia. Uomini di tutte le età, donne e bambini allungano il collo per vederlo «dal vivo», lui sorride a tutti, parla con tutti, firma autografi. Si lascia scappare: «Non sono mica Baggio...».

Da pochi secondi il Lucerna era passato a condurre. Un giovanotto biondo e slavato di nome Knup, che in una speciale classifica compilata da esperti calcistici della confederazione trova posto solo all'ottantacinquesima posizione, aveva beffato il povero Tacconi che davvero nulla poteva fare se non imprecare contro una difesa che schierata rigidamente a zona concedeva ampi spazi ai generosi giovanotti svizzeri. Impassibile sulla panchina, Maifredi ha avuto un leggero sussulto, poi, quasi furtivamente, si è voltato e con gli occhi ha scrutato la tribuna d'onore. Forse voleva un segno di conforto dall'avvocato, ma l'avvocato stava parlando con Luca di Montezemolo. Forse gli stava dicendo che in quella difesa ancora da sistemare e registrare il negretto Walker, che è veloce e rapidissimo nei recuperi, non ci sarebbe stato davvero niente male.

L'avvocato ha lasciato Lucerna senza vedere il gol del pareggio bianconero, ma le sue impressioni sul match le aveva dettate ai cronisti alla fine del primo tempo. «Di gioco ne ho visto davvero poco».

Un siluro a Maifredi? Il tecnico non si scompone, sorride e attacca così: «L'avvocato è un intenditore, conosce il calcio come pochi, a lui piace lo spettacolo inteso come massima espressione e allora non gli posso dare torto se non si è divertito molto alla partita. Ma io devo guardare altre cose, fare altre considerazioni e trarre delle conclusioni. La squadra lavora solo da pochi giorni, contro il Lucerna era la prima uscita importante ma loro sono più avanti di noi nella preparazione, sono già alla quinta giornata del campionato e avevano tanta voglia di fare bene. Io sono pienamente soddisfatto di come sono andate le cose, i ragazzi hanno risposto alle mie sollecitazioni come meglio non potevano. E poi ci mancavano Casiraghi e Haessler, sono due giocatori importanti».

La domanda di sempre: ma la zona paga davvero?

Gigi nostro, ma ormai vezzeggiato e coccolato dai tifosi bianconeri, protetto senza incertezze da tutto lo staff dirigenziale della Juventus, non si scompone davanti alle prime critiche, percorre senza cedimenti la strada del suo verbo calcistico, la sua filosofia non conosce retromarce. «Sono stato chiamato alla guida della Juventus perché i dirigenti hanno deciso di dare alla squadra un'impostazione tattica diversa. I miei programmi sono stati accettati e io sto lavorando per realizzarli. Da quando siamo assieme, ho notato molti miglioramenti, i ragazzi mi seguono e si applicano con grande determinazione per recepire nel modo migliore quello che io pretendo da loro. Contro il Lucerna avete notato qualche incertezza difensiva? E bravi voi! E cosa credete che io abbia visto, forse un'altra partita? Ho preso nota di tutto, ma certe incertezze le avevo messe in preventivo, sapevo benissimo che non tutto sarebbe filato per il verso giusto, ci mancherebbe altro dopo dieci giorni di preparazione e di studio per applicare il nuovo modulo. L'avevo detto ai ragazzi prima della partita: giocate senza paura, senza remore, giocate in modo naturale, come sapete fare, non preoccupatevi degli errori. Certo, ci sono ancora delle cose da registrare, i meccanismi difensivi vanno rifiniti, ma per il campionato saremo pronti, forse non perfetti, ma molto vicini alla perfezione».

Il tecnico bianconero, giustamente, non ha voluto entrare nei particolari della partita con il Lucerna e dunque non si è sbilanciato sul giudizio dei singoli. Però certe considerazioni è doveroso farle, anche se il tutto deve essere rigorosamente ed esclusivamente riportato alla partita con gli svizzerotti. Per esempio Tacconi: un paio di volte è stato costretto ad uscire di piede (diciamo alla Cusin) perché nel gioco a zona il più piccolo errore mette in condizione l'avversario di filare solo soletto a rete. Sulla fascia destra si sono alternati Napoli e Luppi: bene tutti e due. A sinistra De Agostini non si discute, eventuali incertezze denunciate sono dovute alla poca preparazione. La coppia difensiva centrale potrebbe rappresentare un problema per il semplice motivo che né De Marchi, né Julio Cesar né Bonetti sono degli scattisti che hanno il dono del recupero feroce. Il brasiliano è bellissimo nella sua statuaria imponenza, gioca di fino e conosce l'arte del palleggio, ma in fase di recupero qualche perplessità la suscita. Non sempre può affidarsi al suo straordinario senso della posizione. Ecco, in questo momento il reparto che suscita le perplessità maggiori è quello difensivo e in questo senso Maifredi sta lavorando in profondità. Contro il Lucerna davanti alla difesa ha giocato Fortunato, ma l'ex atalantino è apparso lento e impacciato. Forse il giocatore che manca è proprio in questo reparto perché il ruolo non lo possono occupare né Galia (poca fantasia) né il giovane Corini (tecnicamente molto dotato ma con poca esperienza).

Marocchi è apparso ancora imballato e fermo sulle gambe, ma l'ex rossoblù non rappresenta un problema. Il reparto offensivo è composto da talenti, adesso si tratta di farli coesistere e di dare a tutti la giusta posizione. Insomma, è una Juventus tutta da scoprire, ma soprattutto una Juventus che non ha ancora un volto ben definito.

CALCIO / MILAN

Sacchi è già soddisfatto della squadra «tosta»

Dall'inviato
Stefano Biondi

CESENA — Un uomo vecchio, Gullit; un uomo nuovo, Carobbi. Arrigo Sacchi al Milan aveva chiesto solo la concentrazione: alla fine della partita con il Cesena aveva trovato almeno tre validi motivi per dire la sua.

Il primo motivo: «E' già un buon Milan perché tutti si applicano, tutti lavorano, tutti vogliono migliorare. In due parole: siamo concentrati al punto giusto». Il secondo motivo: «Gullit migliora di partita in partita: sta tornando il giocatore che conosciamo. Lo aiuta una voglia matta di rientrare in mischia ad altissimi livelli». Il terzo motivo: «Carobbi è un giocatore sul quale abbiamo puntato con decisione. L'anno scorso è stato anche sfortunato, ma non lo abbiamo mai abbandonato, anzi: lo abbiamo seguito con un occhio particolare e con il Cesena mi è sembrato di capire che adesso il ragazzo si sia incamminato sulla strada giusta». Diplomatico Arrigo. Voci di spogliatoio dicono che pur di avere un Carobbi come «vuole lui», l'allenatore abbia volentieri indossato i panni del persecutore e alla fine abbia vinto la sua scommessa.

Morale: tutto il Milan campione del mondo oggi, ad un mese dall'inizio del campionato, gioca già con la voglia matta di vincere come se negli ultimi tre anni niente fosse successo. Questo significa che Sacchi ha compiuto un altro capolavoro, ma l'allenatore preferisce esaltare il collettivo in campo come «fuori»: «Contro il Monza la squadra non era piaciuta neppure a me; poi siamo andati a Brescia e ho visto un passo avanti; domenica sera a Cesena è andata molto meglio. Lasciamo stare il risultato, che conta quel che conta. E' la mentalità con cui ha giocato il Milan a farmi abbastanza felice. Avevo chiesto due cose ai ragazzi: esercitatevi nel possesso della palla e giocate molto sulle corsie esterne, il che significa contrapposizioni e quindi corse velocissime. Bene, il gioco l'abbiamo quasi sempre comandato noi e le azioni più belle, comprese quelle dei gol, sono partite dalla fascia. Dobbiamo fare altri passi avanti, ma la squadra è 'tosta' proprio come speravo che fosse».

Che poi il Milan addirittura crescesse con il passare dei minuti fino a diventare padrone assoluto del campo per tutto il secondo tempo, beh forse questo Sacchi non osava nemmeno sperarlo. Chissà, di sicuro non pensa di avere una squadra al 'top' o comunque non lo vuole ammettere: «La verità è che nella ripresa il Cesena è calato di tono e il Milan, sempre uguale a se stesso, è parso migliore di quello del primo tempo. Nella ripresa abbiamo fatto i due gol, abbiamo anche confezionato qualche azione spettacolare con la collaborazione di un Cesena che si era già spremuto. Ma sono cose di ordinaria amministrazione: se in estate riesci a tenere il ritmo per 90 minuti, dipende soprattutto da come hai distribuito i carichi di lavoro nei giorni precedenti. Penso che Lippi abbia spremuto per bene il Cesena prima di scendere in campo: tutto qui».

Quello che va e chi ancora non va. Fra questi ultimi c'è Agostini, la stella dell'ultimo mercato rossonero. Sacchi non nega ciò che tutti hanno visto (un giocatore pieno di buona volontà, ma chiaramente non ancora al passo con i compagni) e spiega perché il Condor ha il diritto di essere in affanno: «Ha cambiato radicalmente i sistemi di preparazione e questo può avergli causato qualche contraccolpo a livello fisico; poi sta cambiando anche il modo di giocare e di stare sul campo: Agostini, per il momento, sta lavorando in salita e noi lo aiuteremo ad arrivare in cima il più presto possibile».

Fatto insolito in casa-Milan: da ieri tutti in libera uscita fino al 17 agosto; il 18 amichevole a Lecce. Sacchi potrebbe presentare la squadra al gran completo: sono probabili i rientri di Rijkaard, Baresi, Maldini e Ancelotti.

BASKET / MONDIALI AI QUARTI DI FINALE

Contro l'Unione Sovietica manca il miracolo greco

Antonello Riva

57-75

GRECIA: Casparis, Patavoukas 2, Yannakis 22, Kabouris, Stargakos, Papadopulos, Galakteros 12, Lipiridis 6, Andristos, Fasoulas 9, Iannou, Christodoulou 6. All.: Kioumourtzoglou.
URSS: Vetra 6, Sokk 3, Bazarevich 4, Maleschenko, Lopatov, Tikhonenko 13, Pinchuk, Volkov 23, Bereznhnoi 4, Murzin, Belostenny 4, Sukharev 6. All.: Garastas.
Arbitri: Hunt (Australia) e Morillo (Argentina).
Note: primo tempo: 40-37.

BUENOS AIRES — La perestroika scivola come una benedizione anche sulle nuova magliette dei sovietici: il rosso è solo una sfumatura pallida, un ricordo, una traccia destinata forse a perdersi nel tempo. Ha lasciato il posto al rosa. Così come sembra lontana anche l'immagine di una pallacanestro monocorde, fatta di bombardamenti a tappeto dalla linea dei tre punti come unica opzione offensiva. Ne sanno qualcosa i greci, brutalmente sconfitti nel secondo tempo di ieri (75-57) dopo aver chiuso il primo in vantaggio di tre punti.

Tito Sokk e Gundars Vetra, motori e teste pensanti che hanno cercato dollari e fortuna nella Wbl (la lega americana per giocatori alti metri 1,96) sanno tenere in mano le redini, offrendo briglia sciolta ad uno splendido Volkov, che dopo l'indigestione di pesi e palestra in un anno di Nba ad Atlanta, entra perfettamente nella maglia di Sabonis e a Tikhonenko che ha pieno titolo per fare, lui pure, il «gran rifiuto» e lasciare la Russia.

Sokk cerca i centri, per sua sfortuna trova però solo un Belostenny che pare impasticcato di Ecstasy e il talentuoso Sukharev (2,10), cresciuto allo stato brado, legato all'istinto, ma con scarse nozioni di pallacanestro. Se qualcuno gli farà un corso accelerato, saranno dolori per tutti: potenzialmente è un fenomeno. C'era nell'aria il profumo di un miracolo greco, di quella Grecia che senza Galis ha imparato a giocare di squadra trovando in Yannakis e nel debuttante Galakteros i due punti di riferimento, ma quegli odori probabilmente uscirono dalla finestra di una cucina di fronte al Luna Park.

I sovietici infatti non si sono scomposti nemmeno dopo il brillante avvio ellenico, non hanno scelto la strada del tiro al bersaglio quando si sono trovati a rimontare un primo tempo chiuso in svantaggio di tre lunghezze: 40-37. Con calma, facendo girare la palla, affidandosi alla panca - Volkov e sfruttando la complessità di una panchina avversaria colpita da improvviso quanto irreversibile sonno, i nipotini del colonnello Gomelski hanno da prima staccato poi seppellito gli avversari.

Perso di fatto dopo poco Galakteros con quattro falli, rimesso in panchina Belostenny, per fortuna dei russi pure con quattro penalizzazioni, affidata la squadra anche alla regia di Bazarevich, i russi hanno chiuso ogni discorso con un parziale secco di 17 a 0 in poco più di sei minuti: 49-66 al 16'. La Grecia, colpita dai falli e ripiegata a zona, fino a quel momento del secondo tempo è riuscita a mettere a paniere un solo tiro su azione, arrotondando il magro bottino di nove punti dalla lunetta.

Sparita. Di Fasoulas e degli altri mezzi lunghi nessuna traccia, e Yannakis qualche timido segnale ed una manciata di punticini raccolti nel tempo dei rifiuti, quando tutti erano ormai con la testa sotto la doccia.

[Lorenzo Sani]

BASKET / L'IMPROPONIBILE MONDIALE D'ARGENTINA

Torna Radja per fare la pace

Dall'inviato
Lorenzo Sani

BUENOS AIRES — La gente, sui marciapiedi del Luna Park, fa la fila per un biglietto. Improvvisamente, nella caotica Buenos Aires, si apre uno scorcio di Inghilterra. La nazionale, e per la proprietà transitiva del tifo dunque il basket, riesce a mettere insieme i tasselli di un'Argentina altrimenti frantumata come un puzzle, assolutamente impreparata ed incapace di organizzare una competizione difficile come un mondiale finito da queste parti chissà per quale interesse nascosto dei pirati della Fiba.

A Salta, solo per fare un esempio, ieri mattina — giorno d'apertura del girone di consolazione — mancavano ancora i canestri, qui ad un quarto d'ora dall'inizio di Grecia-Urss, stavano ancora montandoli con le due squadre costrette a un'indigestione di palleggi a metà campo per il riscaldamento. I disagi che rendono difficile il nostro lavoro sono gli stessi che incontrano le delegazioni riunite attorno alla tavola rotonda della palla a spicchi e che fanno di un torneo tanto importante una continua corsa ad handicap. Tanto più che a parte gli incontri della squadra di casa, sinceramente non siamo ancora riusciti a capire quanto questo basket interessi realmente ad un paese di nuovo rapito dal calcio, già partito per la tangente con il primo round della Coppa Libertadores.

Tra tanta gente che se ne va, uno che invece arriva. In stampelle, Dino Radja si è presentato ieri alle 11.30 nei saloni dello Sheraton ai compagni della nazionale slava. Ha lasciato Cortina in Italia per cercare, con un gesto un po' plateale, ma di buona volontà, di farsi perdonare dalla Federbasket del suo paese la fuga semiclandestina da Vancouver a Roma per la firma del contratto con il Messaggero. Dopo questo viaggio di ritorno nel cuore dell'inimmaginabile Babele di Mundobasket, l'O.K. definitivo per il trasferimento non dovrebbe tardare. Valerio Bianchini avrà anche Michael Cooper (un miliardo di contratto) che i Lakers hanno invano offerto in un pacchetto regalo a Huston (con Byron Scott e Vlade Divac) per avere Olajouwan, e tutti vivranno felici e contenti. Pare che Cooper sia molto corteggiato anche da Cleveland, ma certamente verrà dalle nostre parti.

«La storia del Messaggero — dice il Diavolo di Sebenico arrivato nella stagione dell'esordio Nba alla finale per il titolo — è un'invenzione di qualche giornale italiano. Io non ho mai saputo nulla e qualcuno, mi pare, avrebbe dovuto quanto meno parlarmene. Ho invece un contratto di tre anni con Portland e voglio rispettarlo. Certo, sono europeo ed un domani mi piacerebbe tornare a giocare vicino a casa».

Insomma Drazen dice e non dice, in perfetta sintonia con la miglior tradizione slava e racconta anche quello che sogna per il futuro: «Mi piacerebbe, chiusa la carriera, fare il general manager del Cibona con mio fratello Aza che già ne è l'allenatore. L'America è stata finora una bella esperienza, ma all'inizio si è rivelata durissima, infortunio a parte. Ora chiedo solo di poter trovare un po' più spazio».

Invece la fabbrica dei sogni di Arvidas Sabonis, principe lituano, rimarrà la Spagna, precisamente Valladolid. Lo raccontava l'altro giorno Alexander Volkov. Al di là di un discorso di stress e di soldi, c'è un nuovo problema che pare delinearsi all'orizzonte. Anzi, un problema antico: il tendine d'Achille, operato, rifatto e ricucito già due volte, ha nuovamente fatto suonare il campanello d'allarme.

Lazio-Real Madrid: pronostico rovesciato

CADICE — Bella, grintosa e anche fortunata la nuova Lazio «targata» Zoff. Al primo vero appuntamento della stagione i biancoazzurri hanno conquistato il prestigioso torneo di La Linea de la Concepcion e soprattutto hanno sconfitto uno squadrone come il Real Madrid, dato per favorito. Conclusi a reti inviolate i tempi regolamentari, anche i supplementari sono terminati in parità (1-1). Tutti e i cinque rigori dei laziali sono andati a segno, mentre gli spagnoli sono stati traditi da Butrageno, il cui tiro è stato parato da Fiori.

IPPICA / LA «NOTTURNA» DI MONTEBELLO

Menandross, l'imprendibile

Il favorito Milleperchè fallisce l'inseguimento - Terzo un Mozart in ripresa

Servizio di
Mario Germani

TRIESTE — Non è riuscito l'inseguimento di Milleperché, bloccato da un risoluto Menandross che ha fatto ben valere il vantaggio di un nastro nei confronti del favorito allievo di Leoni. A suo agio sulla distanza, Menandross è andato a condurre sparato, dopo che tre segnali erano stati richiamati per le intemperanze di Mediodia, e non si è per niente preoccupato del fatto che Milleperché in meno di mezzo giro fosse pervenuto nelle sue... adiacenze.

Dopo averlo respinto la prima volta, Menandross mandava a vuoto anche il secondo tentativo del figlio di Contingent Fee al chilometro, riuscendo poi a ricaricare le batterie per parare l'estremo affondo del rivale. Pur finendo rallentato, e vedendo scemare gradatamente il vantaggio, sul palo Menandross riusciva a contenere di precisione Milleperché, che doveva accontentarsi di precedere per il secondo posto un Mozart notevolmente migliorato finito più svelto di tutti a centro pista. Quarto posto per Mably, che aveva gareggiato per oltre un chilometro in corsia esterna, fuori quadro Marlon Jet che ha sempre seguito Mozart lungo il percorso ma che in arrivo ha evidenziato i soliti problemi di tenuta.

Determinato, Lepanto As ha tolto in meno di un giro il comando al lesto Lyosuke per poi controllare in arrivo la rincorsa del favorito Lefteri Pro in 1.21.7.

Sicuro, Libbiano fra i quattro anni impegnati sul doppio chilometro. Luana di Casei ha cercato di avventarsi subito sul battistrada improvvisato da Benito Destro ma, in rottura sulla prima curva, retrocedeva per poi rifarsi avanti, sbagliando nuovamente sulla seconda piegata. Libbiano controllava poi l'avanzata di Len Dolz, che non riusciva a perseverare, e all'epilogo svettava nei confronti di Leamara e Libellula San.

Il vecchio Dadier si è imposto in volata nella «gentlemen» che il favorito Egalik ha condotto sino a pochi metri dal palo dopo aver arginato la prolungata pressione di Gaminella Mp. Diretto efficacemente all'attesa da Dario D'Angelo, Dadier emergeva di precisione nel finale.

Decideva invece nel lancio Isolamento, che con il numero 12 di partenza figurava in vantaggio già imboccando la prima curva dove sbagliava Ippopotamo. Gitano Cb e Ghensel seguivano in corda il cavallo di Cossar e all'epilogo, dopo aver tagliato fuori gli attaccanti Italo Sf e Fendi, riuscivano a mantenere le posizioni dietro all'intangibile fuggitivo.

Bel colpo ha realizzato Miuton, che Walter Serbo ha impiegato in tattica d'attacco nei confronti del battistrada Mortano. Dopo lunga progressione, Miuton passava nei pressi del palo eludendo la rincorsa di Mebo Db e consentendo a Serbo di ottenere il primo risalto stagionale. Esplosivo il «tot» con 6001 per 10 pagato per l'accoppiata, e con la «trio», completata da Mortano, che ha superato i 2 milioni.

Dopo Lepanto As, Gaetano Carro si è imposto anche con la saura Izzina, venuta con un finale in quarta ruota a prendere sopravvento su Frisbi, che aveva costretto alla capitolazione Isoni del Rio. Buona anche la rincorsa di Gashaka che finiva a scorta di Izzina.

Risultato tecnico più appariscente del convegno quello maturato nel miglio di categoria D, posto in chiusura. Episodio mosso, caratterizzato dagli attacchi al battistrada Greifus che stavolta non ha potuto prendersela comoda come all'ultima uscita. Prima è stata Gimarza a tastare il posto al leader, trovando posto nella sua scia, poi è avanzata Fragorosa che ha mantenuto sotto pressione Greifus fino in dirittura, dove, ai due in lotta, si è aggiunta Grida. Ed è stata proprio della figlia di Crown's Pride la zampata vincente dopo che Fragorosa aveva costretto alla capitolazione Greifus, questi poi regolato per il terzo posto da Gimarza. Per Grida, in notevole assetto, media di 1.18.5, per un fine convegno che ha lasciato il palato buono al pubblico.

IPPICA

Le quote del Totip

ROMA — La direzione della Sisal Totip comunica le quote relative al concorso n. 32 di domenica.

Ai quattro vincitori con punti dodici spettano lire 131.273.000; ai 152 vincitori con punti 11, lire 3.409.000; ai 2.106 vincitori con punti 10, lire 242 mila.

IPPICA / RISULTATI

Un'ottima Grida (1.18.5) nella corsa «sottoclou»

Premio Sumatra (metri 1660): 1) Lepanto As (G. Carro). 2) Lefteri Pro. 3) Lima di Vho. 6 part. Tempo al km: 1.21.7. Tot.: 33; 13, 10; (26). Tris Montebello: 44.000 lire.

Premio Groenlandia (metri 2060): 1) Libbiano (Be. Destro). 2) Leamara. 3) Libellula San. 6 part. Tempo al km: 1.22.2. Tot.: 56; 18, 34; (174). Duplice non vinta. Tris Montebello: 286.300 lire.

Premio Borneo (metri 2080): 1) Dadier (D. D'Angelo). 2) Egalik. 3) Gaminella Mp. 6 part. Tempo al km: 1.23.2. Tot.: 45; 26, 18; (79). Duplice non vinta. Tris Montebello: 48.700 lire.

Premio Haiti (metri 1660): 1) Isolamento (C. Cossar). 2) Gitano Cb. 3) Ghensel. 12 part. Tempo al km: 1.21.4. Tot.: 61; 23, 22, 37; (141). Duplice non vinta. Tris Montebello: 439.900 lire.

Premio Giava (metri 1660): 1) Miuton (G. Serbo). 2) Mebo Db. 3) Mortano. 11 part. Tempo al km: 1.22.9. Tot.: 136; 55, 40, 27; (6001). Duplice non vinta. Tris Montebello: 2.271.200 lire.

Premio delle Isole (metr[illegible] 2080): 1) Menendross. 3) Pinton). 2) Millepempo al Mozart. 6 part 34; 12,.11; km: 1.22. [illegible]e non vinta. (21). [illegible]ntebello: 48.700 lire.

Premio Guinea (metri 1660): 1) Izzina (G. Carro). 2) Gashaka. 3) Frisbi Jet. 11 part. Tempo al km: 1.20.8. Tot.: 41; 14, 34, 36; (225). Duplice non vinta. Duplice all'accoppiata (4.a e 7.a corsa): 144.400 per 500 lire. Tris Montebello: 228.400 lire.

Premio Madagascar (metri 1660): 1) Grida (C. Belladonna). 2) Fragorosa. 3) Gimarza. 8 part. Tempo al km. 1.18.5. Tot.: 26; 17, 15, 28; (49). 109. Tris Montebello: 96.900 lire.

totip

CONCORSO N. 32 DEL 12-8-1990

2 2 2 2 x 2 1 x 1 x 2 2

Ai 12: **131.273.000**

Agli 11: **3.409.000**

Ai 10: **242.000**

VELA / GIRO D'ITALIA

Desenzano punta al titolo

VENEZIA — L'equipaggio del Friuli ha vinto la terzultima regata del Giro d'Italia a vela, precedendo le imbarcazioni del Lago Trasimeno, Milano e Gardesana degli Ulivi. Giungendo in quinta posizione l'equipaggio di Desenzano ha consolidato la sua posizione al comando della classifica.

La tappa di ieri consisteva in un percorso a triangolo di circa 20 miglia, in una giornata di vento leggero i friulani hanno ottenuto un successo abbastanza netto che li rilancia nelle posizioni dell'alta classifica. La sorpresa della giornata è venuta a opera dei «laghisti» del Trasimeno, che hanno offerto la loro migliore prestazione in questo Giro d'Italia a vela che si concluderà giovedì a Trieste.

Un nuovo passo avanti verso il successo finale l'hanno fatto i velisti di Desenzano (quinti al traguardo) mentre dal canto suo Bologna è riuscito a superare Napoli riportandosi al secondo posto. Un buon balzo anche per i velisti di Milano (terzi), che ora insidiano i sovietici di Minsk nella lotta per il quarto posto.

Oggi penultima tappa, da Venezia a Trieste, di 105 miglia, tappa che assegna un punteggio doppio.

Ordine d'arrivo: 1) Friuli; 2) Trasimeno; 3) Milano; 4) Gardesana degli Ulivi; 5) Desenzano; 6) Mosca; 7) Bologna; 8) Trieste; 9) Minsk; 10) Napoli; 11) Vicenza; 12) Tigullio; 13) Verbania; 14) Ravenna; 15) Gaeta; 16) Together; 17) Palermo; 18) Marciana Marina; 19) Cervia.

Classifica: 1) Desenzano punti 348,375; 2) Bologna p. 324,50; 3) Napoli p. 321,50; 4) Minsk p. 291,625; 5) Milano p. 277; 6) Mosca p. 259; 7) Friuli p. 255; 8) Trieste p. 252,25; 9) Together p. 248; 10) Gardesana degli Ulivi p. 244; 11) Golfo Tigullio p. 212,50; 12) Gaeta p. 179; 13) Verbania p. 172,50; 14) Trasimeno p. 163,50; 15) Ravenna p. 147; 16) Cervia p. 126,50; 17) Vicenza p. 116; 18) Palermo p. 75; 19) Marciana Marina p. 53.

AUTO / IL GP D'UNGHERIA AI RAGGI «X»

Ferrari e McLaren ai ferri corti

Cessato l'armistizio «firmato» in aprile - Escluse fratture per il polso di Mansell

Dall'inviato
Leo Turrini

BUDAPEST — Senna ha un Gran Premio e un punto di vantaggio. Il giorno dopo il Luna Park ungherese, la Ferrari pigia sul pedale dell'acceleratore. Ieri pomeriggio, appena rientrati in Italia, i tecnici del Cavallino Rampante si sono riuniti in una saletta di Fiorano. Non sono pessimisti. 'Lo 037 è andato bene -ha detto il motorista Susca- Ormai abbiamo completamente annullato il gap di potenza che in passato favoriva la Honda. Purtroppo Budapest, con le sue stranezze, non poteva rappresentare la verifica ideale. Ma siamo soddisfatti'. A Spa, fra una decina di giorni, il test decisivo. Dentro o fuori. Un'altra sconfitta offrirebbe su un piatto d'argento il titolo iridato al Capitano Uncino della Formula Uno moderna, il mitico pirata Ayrton.

MANSELL E' OK. Ma la notizia più confortante, per la Dama Rossa, è arrivata da un ospedale. Ieri Mansell si è sottoposto a nuovi controlli. Sta bene: il polso destro è ancora gonfio, però non ci sono fratture e nemmeno incrinature. Il Leone, che all'Hungaroring ha dimostrato di non essere di...peluche, salterà solo il Ferragosto monzese. Domani, sul tracciato brianzolo, sarà rimpiazzato da Morbidelli. Dopodomani sarà regolarmente al volante della 641. Il motore 037 'simulerà' un Gran Premio.

GUERRA CALDA. Le vicende di Budapest hanno fatto scattare l'allarme: dopo mesi di tregua, sanciti dall'armistizio siglato ad aprile da Dennis e dal presidente Fusaro, tra Ferrari e McLaren è tempo di conflitto ruggente. Gli anglogiapponesi, tramite i loro piloti, hanno fatto capire che Machiavelli aveva ragione: il fine giustifica i mezzi. Senna e Berger hanno tirato colpi bassi. Inevitabile una crescita della tensione. Con prevedibili conseguenze.

INTERVIENE BALESTRE. Il presidentissimo dell'automobilismo mondiale non era in Ungheria. Una fortuna, perchè altrimenti alle risse tra piloti si sarebbe aggiunto lo show dell'impulsivo Jean Marie. Il quale, comunque, ha visto la corsa in tv. Ha parlato con i giudici di gara. A Spa farà una clamorosa ramanzina ai piloti e ai team manager. Il pericolo è una riedizione del tumumtuoso 1989: l'Estoril, con la bagarre Senna-Mansell, è fresco ricordo. Per tacer del tragicomico epilogo di Suzuka.

COLPA DEL CAMBIO? Meglio parlare d'altro, anche perchè quando i Gran Premi si trasformano in guerra ci rimettono tutti. Ieri pomeriggio, a Fiorano, sono stati esaminati i...reperti della 641 di Prost. Ufficialmente è stata confermata la versione di domenica: a tradire il campione del mondo, quando viaggiava davanti a Senna, è stato il cambio. Però non tutti ci credono.

IL PILOTA CHE VERRA'. Il Leone ferito dall'entrata a...gamba tesa del Gerardo per niente codardo è sempre protagonista del tormentone estivo. Manterrà i propositi di abbandono? Tornerà sui suoi passi, come sostengono Agnelli e Fiorio? Accetterà una riconferma o farà coppia con Alesi alla Williams? I vertici Fiat, aldilà delle apparenze, sono molto infastiditi dall'atteggiamento di Mansell. Si fosse ritirato e stop, baci, abbracci, complimenti e ringraziamenti. Adesso non ci si capisce più niente. Capelli aspetta una chiamata. Alesi è prigioniero degli avvocati. Prost guarda e tace: a lui interessa solo che Senna non sbarchi in Emilia. Del resto se ne frega: tanto, chiunque venga è destinato a far la fine del povero Leone.

AUTO / LA «SVOLTA» MAGIARA

Non è solo colpa di Budapest

Commento di
Roberto Carella

Budapest è da cancellare? Alla Ferrari hanno deciso di porre in un cantuccio la diplomazia e hanno sparato a zero sull'unico circuito dell'Est: «L'Hungaroring è vergognoso per la Formula 1: falsa i reali valori ed è pericolosissimo». In effetti la gara d'autoscontro di domenica ha fatto gelare il sangue nelle vene di tanti tifosi, ma i vertici di Maranello hanno la memoria corta: lo scorso anno, infatti, proprio sulla pista di Mogyorod una «rossa» colse un trionfo insperato. Allora vi furono lodi sperticate sia all'indirizzo del circuito sia nei confronti dell'organizzazione. Ma si sa... quando si vince tutto è rosa.

Domenica, invece, è giunta la doccia fredda: le Ferrari sono state messe k.o. e Senna è adesso proiettato verso il titolo iridato con ben dieci lunghezze su Prost. Il grande capo Cesare Fiorio non ha assorbito il colpo e ha sparato sul bersaglio più facile. Eppure la pista ungherese era la stessa dell'anno scorso. E la «vera» colpa era semmai da attribuirsi ai due piloti della McLaren, Senna e Berger.

Comunque, il mondiale è a una svolta. La Ferrari-Fiat più potente che mai ha deciso di passare al contrattacco e di far pesare il suo ruolo. Anche perchè Berger sembra essere diventato il «buttafuori» ufficiale della squadra McLaren ai danni delle rosse di Maranello.

Ma che dovrebbero dire quelli della Benetton-Ford? Nannini è stato appiedato quando era lanciato all'inseguimento di Boutsen e sembrava avere il successo in pugno. E' stato Senna, lui sì, a falsare il gran premio.

E adesso che cosa bisogna fare? Ancora una volta occorre prendere provvedimenti nei confronti di coloro che sono protagonisti di scorrettezze. Ma è necessario agire con maggiore accortezza che in un recente passato, quando Senna, punito, davanti agli occhi dell'opinione pubblica si trasformò da colpevole in vittima.

Per la Ferrari tutto è perduto? Dieci punti di distacco sono tanti, ma mancano alla fine ben sei sfide. E la riscossa può partire proprio dal prossimo appuntamento a Spa, in Belgio, su una pista che avvantaggia le vetture dotate di cavalli in abbondanza. Lì non si potrà recriminare per gli spazi necessari ai sorpassi e si vedrà se il propulsore «037» è veramente superiore a quelli della Honda e della Renault. Ma, attenzione, dietro all'angolo ci sono i motori Lamborghini di Forghieri, affidabili oltre che generosi. Dopo l'appuntamento belga ci sarà l'ugualmente «veloce» Gran premio d'Italia a Monza.

Comunque, potrebbe rivelarsi decisivo anche il ruolo di Mansell all'interno del Cavallino. Dopo il clamoroso annuncio sul suo abbandono a fine stagione, ora il leone britannico sembra averci ripensato: vorrebbe restare accasato anche per il prossimo anno. Ma ormai ha perso la partita. Costretto a recarsi a Canossa, deve rivolgersi a Fiorio (e a Prost) da una posizione sminuita, e a Maranello possono imporgli il ruolo di «scudiero» del «professore». Mansell, quindi, dovrebbe correre solo per spianare la via a Prost. Ma Nigel saprà mordere il freno?

Budapest ha dato un altro responso: le McLaren sono più veloci. Sembrano aver superato i problemi denunciati nei precedenti gran premi. Ricomincia la dittatura?

NUOTO / DA ROMA VERSO PERTH '91

Lo svedese Holmertz è stato il più forte nelle giornate della crisi di Lamberti

PALLANUOTO

L'Italia è sconfitta in finale mentre si discute su Fritz

L'Italia ha covato per quattro lunghi giorni la speranza di vincere il torneo di pallanuoto battendo la Jugoslavia. L'impresa è riuscita solo a metà. Nella prima partita per la qualificazione ai quarti di finale l'Italia ha battuto abbastanza agevolmente la sua antagonista di sempre con un netto 12-7; ma quando le squadre si sono incontrate di nuovo in finale le parti si sono invertite e l'Italia ha perso per 7-5.

La partita aveva fatto nascere il sogno proibito negli italiani perché la loro superiorità era sembrata netta. Il gioco veloce e fantasioso degli azzurri, il più bello che ci sia al mondo quando tutto gira per il verso giusto, sembrava aver imbrigliato gli schemi solidi e potenti degli jugoslavi. La mancata reazione jugoslava, però, aveva lasciato in parte diffidenti gli osservatori più attenti, poco abituati a vedere i campioni olimpici così rinunciatari.

La Jugoslavia, infatti, è cresciuta nel corso del torneo ed ha strapazzato la Germania federale battendo i rocciosi campioni europei per 12-5. Così nella partita decisiva, quella della finale, le forze in campo sono ritornate quelle tradizionali con la supremazia della Jugoslavia che non sembrava incolmabile, ma restava costante.

Sugli italiani, però questa volta forse hanno pesato anche questioni extra agonistiche. Proprio nelle giornate conclusive del torneo che si è svolto ai margini (è il caso di dirlo se si pensa agli orari, tra le 10 e le 11 di sera, in cui si è svolto) dell'International cup, si è diffusa con insistenza la voce della sostituzione del tecnico federale Fritz Dennerlein.

Dennerlein, una carriera mitica nel nuoto e nella pallanuoto, guida la nazionale italiana dal 1983 e il suo contratto con la Fin scade nel dicembre del '90. I mondiali si terrano però nei mondiali del '91. E questi pochi giorni di differenza creano non pochi problemi alla Fin. La Federnuoto vorrebbe stendere il contratto per il tempo strettamente necessario al mondiale ma Dennerlein non ci sta e vuole il rinnovo fino alle olimpiadi di Barcellona.

Si è anche sentito parlare del possibile sostituto di Dennerlein, il tecnico jugoslavo Rudic, ma il presidente della Fin, Bartolo Consciolo, si è affrettato a smentire la voce affermando che ogni decisione è rinviata a settembre. Ciò significa che il problema esiste e se esiste, per il bene della pallanuoto azzurra, l'impostazione più corretta richiede delle decisioni rapide e chiare.

Riuscirà la Fin a funzionare non in modo burocratico e minesteriale? E' augurabile se si considera che la squadra vista a Roma, se allenata in tutta tranquillità nei prossimi mesi, può ambire al podio mondiale.

[Franco Del Campo]

Il nuoto internazionale ha chiuso i battenti e ha dato a tutti appuntamento ai mondiali di Perth (Australia) che si terranno nel gennaio del 1991.

La gara conclusiva di questa strana stagione, tutta sbilanciata verso l'estate australe, è stata l'International cup di Roma che quest'anno ha preso il posto del tradizionale meeting internazionale Sette colli.

La manifestazione romana, che in teoria si presentava come un mini campionato mondiale con le sue 39 nazioni aderenti e più di 700 atleti iscritti, ha dovuto immediatamente reggere il confronto tecnico con i Goodwill games che si sono tenuti un paio di settimane prima. A Seattle, dove si sono tenuti i Giochi della buona volontà, érano presenti tutte le nazioni più forti con i loro numeri uno schierati, mentre a Roma pur essendoci tutte le nazioni più rappresentative le squadre in acqua in molti casi avevano le seconde linee.

Mancava, ad esempio, il primatista del mondo Matt Biondi e anche molte delle ex invincibili valchirie della Ddr, ma a ben vedere la differenza tecnica tra le due massime manifestazioni della stagione '90 non è stata così sensibile come ci si poteva aspettare. Non ci sono stati record mondiali nè a Seattle nè a Roma e in entrambe le manifestazioni ci si è dovuti accontentare di ritoccare la classifica delle migliori prestazioni mondiali stagionali. E a Roma non sono mancate le occasioni di vedere dei grandi nomi in azione.

Lo svedese Holmertz si è imposto nei 100, 200, e 400 stile libero con tempi tali che lo rendono uno dei più accreditati candidati all'oro di Perth il prossimo gennaio in queste distanze. La gloria di Holmertz è cresciuta in modo inversamente proporzionale alla delusione per le prove del nostro Giorgio Lamberti che avrebbe dovuto fronteggiare il suo nordico avversario e che invece si è dissolto per motivi psichici e fisici. Il duello è rinviato ai mondiali, ma a questo punto lo svedese si presenterà con qualche sicurezza in più mentre all'italiano resterà, forse, qualche residuo di questa esperienza negativa.

Ha tenuto testa a tutti, invece il solito Stefano Battistelli che nel dorso è riuscito a fare due record italiani e a tener testa, nei 100 dorso, all'americano Jeff Rouse, il massimo specialista al mondo della distanza. Una grande gara, con relativo record italiano, l'ha fatta anche Gianni Minervini nei 100 rana, in cui ha tenuto a bada Adrian Moorhouse, l'inglese primatista del mondo sulla distanza.

Moorhouse aveva promesso il record del mondo, ma ha dovuto invece difendersi dall'attacco baldanzoso del nostro Minervini che veramente non ha timori reverenziali per nessuno. Insomma, a Roma non sono mancate le emozioni dovute a tempi di valore mondiale, nè i record italiani, ma non c'è stata quella tensione collettiva che caratterizza spesso le gare di alto livello tecnico. Il perché è presto detto: nessuno aveva qualcosa da perdere e pochi avevano qualcosa da guadagnare.

Per gli italiani, veramente, Roma era l'ultima occasione per conquistarsi un posto ai mondiali, ma nessuno è riuscito a fare il fatidico tempo limite e quindi l'allargamento della squadra verrà solo per merito delle staffette. Nella squadra per Perth, fin dai campionati italiani di San Donato, c'è invece a pieno titolo il triestino Marco Braida che ha ottenuto l'ottava prestazione mondiale stagionale e la sua qualificazione, alla luce dei risultati di Roma, diventa ora ancora più preziosa.

[Franco Del Campo]

Lo sport in TV

13.00	Montecarlo	**Sport estate**
15.30	Capodistria	**Calcio: Genoa-Torino**
18.00	Capodistria	**Basket: campionati mondiali maschili**
18.30	Rai 2	**Tg2 Sportsera**
18.45	Rai 3	**Tg3 Derby**
20.15	Rai 2	**Tg2 Lo sport**
20.30	Retequattro	**Sport: calcio, torneo di Genova**
20.30	Capodistria	**Juke box**
21.00	Capodistria	**Basket, campionati mondiali maschili**
22.45	Capodistria	**Pallavolo, Coppa del mondo: Italia-Usa**
23.00	Italia 1	**Sport. Ai confini dello sport**
23.20	Montecarlo	**Stasera sport**
23.35	Italia 1	**Sport. Campionati mondiali di basket**

ATLETICA / DOPO MONTECARLO

L'Europa mostra i muscoli in previsione degli europei

MONTECARLO — Europa otto, resto del mondo dieci. Se si contano le vittorie gara per gara è questo il risultato del meeting «Herculis» che l'altra sera ha radunato a Montecarlo tanti personaggi di spicco del grande circo dell'atletica. Gli europei, uomini e donne, erano in partenza offuscati dalle stelle degli Usa e del Kenya, ma alla fine il Vecchio continente ha messo assieme risultati migliori del previsto. E per qualcuno, come il francese Philippe Tourret e l'inglese Kriss Akabussi, è stata addirittura una serata di gloria.

Adesso Francia e Inghilterra possono sorridere stendendo il proprio bilancio preventivo in vista dei campionati europei di Spalato, al via il 27 agosto, mentre l'Italia attende da altri appuntamenti risposte dirette. Tourret ha scatenato l'entusiasmo dei francesi vincendo a sorpresa i 110 ostacoli con un ottimo 13''28. La sua partenza velocissima ha sorpreso i colossi d'America Blake, Dees, Pierce Kingdon, finiti nell'ordine alle spalle di questo giovanotto con gli occhiali da miope e l'aria da impiegato di banca. Lui, bianco e persino pallido, una comparsa delle piste, davanti a tutte le «frecce nere», indebolite dalla crisi di Kingdom e dall'infortunio di Foster («stiratosi» davanti al primo ostacolo). Adesso Tourret, 23 anni, punta a una medaglia agli europei.

Akabussi, inglese di pelle nera, è invece una conferma. Sui 400 ostacoli non ha al momento rivali in Europa e il 48'77 con cui ha vinto è importante verifica delle sue ambizioni per l'oro di Spalato. Ambizioni che ben si collocano nell'eccellente quadro d'assieme dell'atletica inglese: nelle liste continentali dell'anno sono tutti britannici i primi della classe in velocità, mezzofondo, ostacoli, giavellotto e tremila siepi. Uno dei tanti «vip» d'Inghilterra può far paura a Panetta e Lambruschini per i 3 mila siepi: il lungo e solido Rowland, secondo dietro il keniano Mutwol (8'21''21 contro 8'18''90), con un leggero calo nel finale. In questa gara positivi riscontri anche per il tedesco orientale Melzer, campione d'Europa, terzo in 8'22''36. Inoltre Mark Rowland ha fatto sapere che il 17 agosto, a Gateshead, proverà a battere il record mondiale di Lambruschini sui 2 mila siepi (5'18''42), un anticipo della sfida di Spalato.

Nel rendiconto finale degli atleti francesi e inglesi è emerso anche qualche «neo» nella serata monegasca: come la prova fallita nel salto con l'asta del transalpino Vigneron (fuori gara a 5,50) e le ribadite debolezze dei velocisti. I francesi Sangouma, Marie Rose e Queneherve non hanno certo brillato, l'inglese Christie si è piazzato solo terzo sui 100 metri in 10''24 e ha poi rinunciato a «bissare» sui 200.

Maurizio Fondriest durante la fuga che gli ha consentito di vincere la Coppa Agostoni.

CICLISMO / 44a COPPA AGOSTONI

Fondriest: toccata e... fuga solitaria

LISSONE — Terza vittoria stagionale per Maurizio Fondriest, sul traguardo di Lissone, nella 44.a Coppa Agostoni. Il successo del corridore trentino è stato ottenuto con un attacco in solitudine sferrato in salita nei confronti dei tredici compagni di avventura. Mancavano 45 chilometri al traguardo ed era in programma l'ultimo dei sette giri comprendenti la breve, ma severa salita di Lissolo di Perego. L'alfiere della Del Tongo era stato raggiunto da una quindicina di chilometri, dopo che era intervenuto con Cassani a riprendere il venezuelano Sierra e Cesarini, per dar vita a una fuga a quattro di breve durata.

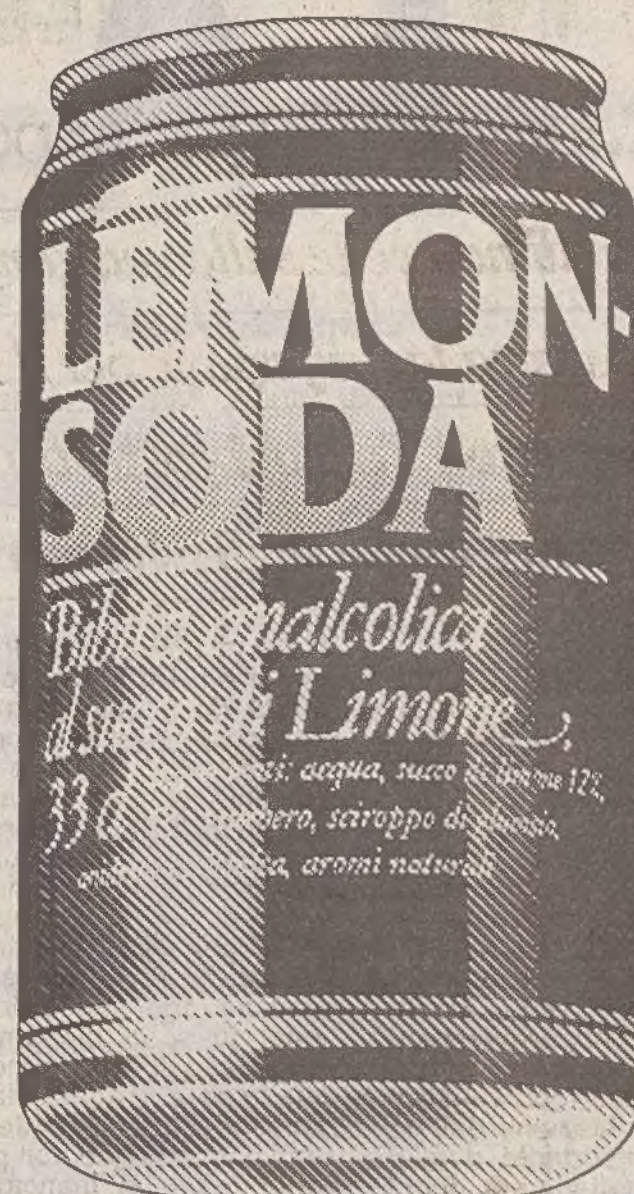
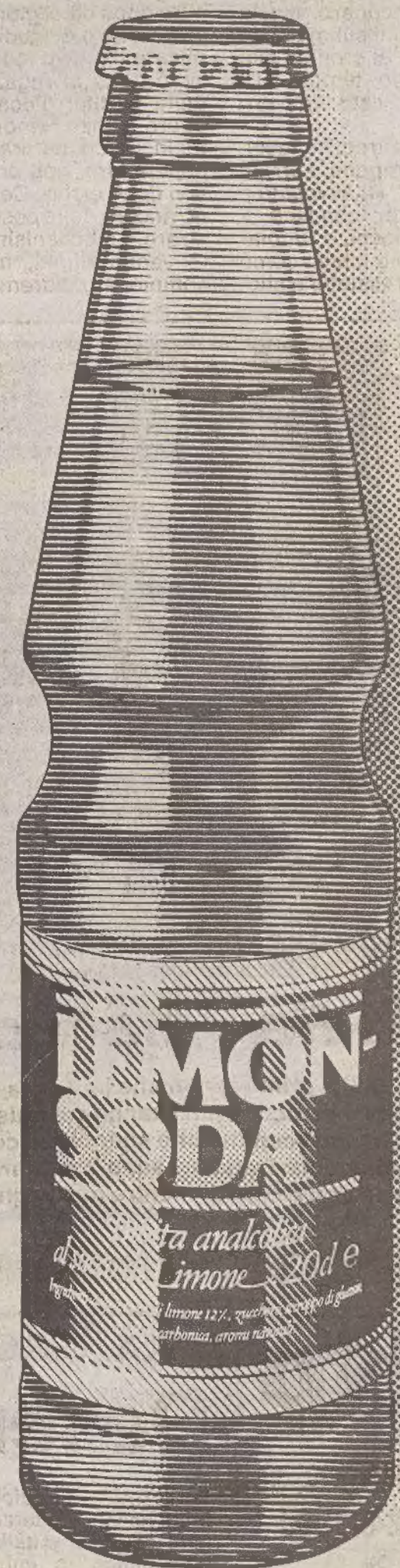
Finita l'avventura di questo quartetto, Fondriest è apparso subito irrequieto; infatti, affrontando il Lissolo per l'ultima volta, ha sferrato la sua offensiva nel modo più deciso: nessuno dei tredici compagni è riuscito a rispondere e così il trentino della Del Tongo si è involato verso il traguardo con sicurezza.

A 30 chilometri dall'arrivo di Lissone il suo vantaggio era di 55'', a 20 chilometri ha toccato la punta massima di 1'06'', a 15 chilometri è sceso a 45'', a 10 chilometri era di 37''. Fondriest, che ha anche accusato una breve flessione per una piccola crisi di fame (ma si è prontamente ripreso), a quattro chilometri dall'arrivo ha toccato nuovamente i 58''.

Il risveglio degli inseguitori ha ridotto a 40'' il suo vantaggio finale e l'umbro Francesco Cesarini ha completato in solitudine il successo di squadra della Del Tongo. Anche l'emiliano Maurizio Vandelli, della Gis, si è avvantaggiato di pochissimo in solitudine per il terzo posto, mentre il padovano Massimo Ghirotto, uno degli azzurri ormai sicuri, ha ottenuto il quarto posto a 46'', vincendo la volatina del plotoncino dei superstiti.

Fra questi c'era il primo degli stranieri, il sovietico Piotre Ugrumov.

La vittoria di ieri in pratica ha dato a Fondriest la sicurezza della convocazione per i prossimi mondiali in Giappone. Hanno fatto un passo avanti verso la maglia azzurra Cesarini, Vandelli, Ballerini e Cassani.

I partenti da Lissone sono stati 124: assenti, come scontato, Bugno, Chiappucci, Giovannetti, e il russo Konyshev, vincitore dell'anno scorso. Ne sono arrivati 47.

LA CRUNA DELL'AGO

La cruna dell'ago

Europa, Africa, Asia Minore: da Berlino a Gerusalemme il sogno moderno di Atlantide attraversa il Mediterraneo

XVI edizione delle Giornate internazionali di studio organizzate dal Centro Ricerche Pio Manzù, AGENSUD, APT, CNR, EFIM, ENEA, ENI, GRUPPO FERRUZZI, IIT-SMACEF
Alto Patronato del Presidente della Repubblica italiana

Rimini, Teatro Novelli, 13/14/15/16 ottobre 1990

Centro Ricerche Pio Manzù
Segreteria Generale
47040 Verucchio (Forlì)
Telefono 0541/678.139/668.402
Telex 550423 Cirsa I
Telefax 0541/668.249

Premessa

La spirale della storia, quasi per magia, mantiene spirali costanti in alcuni determinati contesti omologhi. Sembra un'ancora non sondata coincidenza, ma sempre le grandi stagioni di pacificazione mondiale - da Alessandro Magno, alla Roma di Augusto, ai grandi imperi rinascimentali, fino all'attuale contingenza - hanno trovato il loro perno in una rinnovata congiunzione dei tre lati storici della vecchia terra: Europa, Asia, Africa. Di contro l'emergere dei conflitti epocali che hanno squassato l'umanità, si è sempre manifestato con la tempesta lungo le sponde mediterranee; oggi, con speranza, ci accingiamo a verificare la regola. Il prolungarsi del megatrend di pace, di gran parte della contesa strategica in Europa, ci porta, quasi con incredula meraviglia, ad attendere il dispiegarsi periferico di questa nuova politica di pace. Il nodo atavico del medio oriente oggi si pone con priorità, non solo sbloccare la contrapposizione politica fra israeliani e palestinesi è un passaggio inevitabile per un durevole riequilibrio dello scacchiere, ma l'allarme permanente sulle rive del Giordano devia e deforma anche le prospettive di sviluppo che potrebbero investire sterminate aree oggi in grande miseria.
La rarefazione della politica come strumento d'intesa fra gli Stati, su quello scacchiere, ripropone la necessità di ritornare alle fonti della tolleranza come matrice della coesistenza fra gli uomini. È questa la speranza di Abramo che riproponiamo alle tre grandi religioni monoteistiche che quelle tolleranze, su quelle terre già prefigurarono.
D'altronde, la ricomposizione di un'Europa dall'Atlantico agli Urali, o ancora meglio da San Francisco a Vladivostock, offre al mondo una grande speranza, ma anche l'immagine di una selettiva unità fra i più agiati e i meno disagiati che può suonare a scapito dei picchi più disperati del Terzo Mondo. L'Africa è oggi una sterminata Amazzonia ai confini della Comunità Europea, dove però già sono innestati germi di una cooperazione vitale che richiede un nuovo quadro di assetto internazionale e nuove priorità di sostegno per esplodere in tutta la sua energia.
Motore di questa nuova interdipendenza non potrà che essere la tecnologia dolce, il nuovo software mondiale che miri ad un recupero funzionale degli equilibri ambientali per offrire uno sviluppo che non rimanga avvelenato da uno snaturamento violento. Una tecnologia verde comunicativa che renda trasparente il villaggio globale del Mediterraneo.

Programma

Sabato ottobre **13**

21,00

"**Paradiso Incontri**"
Colle di Covignano

Serata di "Benvenuto"
Concerto dei Solisti classici "Gran Premio" di Roma

Gran Buffet offerto dall'Isveimer Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale, Napoli
(solo per invito)

Domenica ottobre **14**

10,00

Inaugurazione ufficiale
La cerimonia sarà trasmessa in diretta sul 2° canale della RAI-Radiotelevisione Italiana, dalle ore 10,00 alle ore 13,00, in mondovisione, via satellite.

Messaggi inaugurali:
Marco Moretti
Sindaco della città di Rimini

Gianni De Michelis
Ministro degli Affari Esteri
Co-Presidente, Centro Pio Manzù

Fabio Roversi Monaco
Rettore Magnifico, Università di Bologna

Ottorino Beltrami
Presidente, Assolombarda, Milano

Colette Flesch
Direttore Generale, Telecomunicazioni e Industrie, Comunità Europea, Bruxelles

Enrique Baron Crespo
Presidente, Parlamento Europeo

Bettino Craxi
Rappresentante personale del Segretario Generale, Nazioni Unite, New York

In rappresentanza del Governo italiano:
Giulio Andreotti
Presidente, Consiglio dei Ministri
Presidente, Centro Pio Manzù

Nel corso della cerimonia verranno consegnate dal rappresentante del Governo e dal Ministro degli Affari Esteri, le medaglie del Presidente della Repubblica, del Senato, del Parlamento, del Governo italiano e del Centro Pio Manzù assegnate dal Comitato scientifico internazionale dello stesso organismo a personalità italiane e straniere che abbiano portato un fattivo contributo all'estendersi della Pace, della tolleranza e della cooperazione economica e sociale:

Patricia Aburdene - Ravi Batra - Ottorino Beltrami - Gabriele Cagliari - Fausto Cereti Bettino Craxi - Faisal El-Husseini - Fabio Inghirami - Oskar Lafontaine - Yoweri Kaguta Museveni - Paul Poupard - Eugenio Primakov - Alberto Rusconi - Salim Ahmed Salim - Carlo Sama - Alberto Spera - Gianni Varasi

Medaglia d'oro del Centro Pio Manzù a:
Rita E. Hauser
Donna di Pace 1990

Mostafa K. Tolba
Uomo di Pace 1990

10,45

La speranza di Abramo: spes contra spem

Introduzione
Gianni De Michelis
Ministro degli Affari Esteri
Co-Presidente, Centro Pio Manzù

Relazione tematica
Giulio Andreotti
Presidente, Consiglio dei Ministri
Presidente, Centro Pio Manzù

Relatori
Sheikh Saad Eddin El Alamy
Gran Mufti di Gerusalemme

Michel Sabbah
Patriarca Latino di Gerusalemme

Adin Steinsaltz
Rabbino, Gerusalemme

13,30

Grand Hotel di Rimini
Pranzo di Gala in onore dei premiati offerto dall'Aeritalia spa
(solo per invito)

15,30

Dietro l'ultimo muro: la tolleranza dei laici, la comprensione dei credenti

Presidenti
Giulio Andreotti
Presidente del Consiglio dei Ministri
Presidente, Centro Pio Manzù

Nikolai Ivanovich Ryzkhov
Presidente, Consiglio dei Ministri dell'URSS

Tutor
Gianni De Michelis
Ministro degli Affari Esteri
Co-Presidente, Centro Pio Manzù

Moderatore
Arrigo Levi
Editorialista, Corriere della Sera, Milano

Comunicazione del Rappresentante personale del Segretario Generale, Nazioni Unite, New York
Bettino Craxi

Relatori
Osama Baz
Consigliere per la Politica Estera del Presidente Mubarak, Cairo

Giorgio Bernini
Professore Ordinario di Diritto Commerciale Università degli Studi, Bologna; Presidente, International Council for Commercial Arbitration - ICCA

Gary Hart
già Senatore USA, Denver

Rita E. Hauser
Presidente, Centro Internazionale per la Pace nel Medio Oriente, USA

Faisal El Husseini
Direttore, Istituto di Studi Arabi, Gerusalemme Est

Oskar Lafontaine
Presidente, Regione Saar, Germania

Edward N. Luttwak
Consulente, Dipartimento di Stato, USA

Roy Medvedev
Storico; Deputato, Congresso dei Deputati Popolari, URSS

Yoweri Kaguta Museveni
Presidente della Repubblica dell'Uganda

Paul Poupard
Presidente, Pontificio Consiglio per la Cultura, Città del Vaticano

Eugenio Primakov
Membro, Consiglio Presidenziale dell'URSS

Itamar Rabinovich
Rettore Magnifico, Università di Tel Aviv

Aharon Sarig
Consigliere Speciale del Sindaco di Gerusalemme

Vadim Zagladin
Consigliere del Presidente Gorbaciov per la politica estera, Mosca

21,30

Grand Hotel di Rimini
Cena di Gala in onore dei partecipanti ospiti offerta da IIT - Smacef spa
(solo per invito)

Lunedì ottobre **15**

9,00 - 12,30

Il ritorno del gabbiano: la vera pace fra Roma e Cartagine

Presidenti
Juvenal Habyarimana
Presidente della Repubblica di Rwanda

Yoweri Kaguta Museveni
Presidente della Repubblica dell'Uganda

Moderatore
Igor Man
Editorialista, La Stampa, Torino

Tutor
Franco Piro
Presidente, Commissione Finanze, Camera dei Deputati
Vice Presidente, Centro Pio Manzù

Relatori
Jacques Attali
Consigliere Speciale del Presidente della Repubblica francese, Parigi

Aleya Issa El Ayouty
Amministratore Delegato, Nile Bank, Cairo

Giampiero Cantoni
Presidente, Banca Nazionale del Lavoro

Luigi Coccioli
Presidente, Banco di Napoli

Francesco Forte
già Responsabile per il Governo italiano per gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo

Viktor Gaiduk
Membro, Accademia delle Scienze, URSS

Gianfranco Imperatori
Presidente, Mediocredito del Lazio

Nikolai P. Laverov
Vice Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS, Mosca

Mario Monti
Rettore Magnifico, Università Commerciale "Bocconi", Milano

Yuri S. Moscowsky
Presidente, Vneshkonombank, Mosca

Babacar Ndiaye
Presidente, Banca africana per lo sviluppo, Costa d'Avorio

Riccardo Raciti
Presidente, BAT-Bureau of Advanced Technology

Salim Ahmed Salim
Segretario Generale, OAU - Organizzazione per l'Unità Africana, Addis Ababa

Giovanni Torregrossa
Presidente, Agensud

Rolando Valiani
Presidente, EFIM

William Vanden Heuvel
Direttore, Time Warner;
già Consigliere del Presidente J.F. Kennedy, USA

15,00

La necessità del desiderio: stimoli e progetti per lo sviluppo del terzo millennio

Presidenti
Ahmed Hassan Diria
Ministro di Stato per l'informazione della Tanzania, Dar Es Salaam

Alhaji Rilwanu Lukman
Ministro degli Affari Esteri della Nigeria, Lagos

Zaki Yamani
Presidente Centro Studi per l'Energia Globale, Londra

Moderatore
Mario Pirani
Editorialista, La Repubblica, Roma

Tutor
Paolo Albano
Direttore Area Affari, Banca di Lucania, Potenza

Prolusione generale
John Naisbitt e Patricia Aburdene
Autori e Futurologi, USA

Relatori
Eugenio Ambarzumov
Vice Presidente, Parlamento Sovietico, Mosca

Samir Amin
Direttore, UNRISD - Istituto Ricerche dell'ONU per lo Sviluppo Sociale, Dakar

Ottorino Beltrami
Presidente, Assolombarda, Milano

Etienne Davignon
Presidente, Société Générale de Belgique

Franco Debenedetti
Presidente e Amministratore Delegato, Olivetti Information Service, Ivrea

Roger Holtback
Presidente, Volvo Car Corporation, Goteborg

Franco Piro
Presidente, Commissione Finanze, Camera dei Deputati, Roma

Nikolaj Shmeliov
Economista, URSS

Hans Tietmeyer
Direttore, Bundesbank, Bonn

17,00

Grand Hotel di Rimini

La torta in cielo
Meridiani tecnologici e paralleli di poteri. Le nuove alleanze della comunicazione senza frontiere

Seminario organizzato dal Centro Pio Manzù in collaborazione con la Direzione Generale per l'Informazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri e della Rete 2-RAI TV.

Presidente
Nino Cristofori
Sottosegretario di Stato
Presidenza, Consiglio dei Ministri

Tutor
Stefano Rolando
Capo Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, Presidenza, Consiglio dei Ministri

Prolusione generale
Sergio Zavoli
Scrittore e Giornalista

Relatori

Le strategie normative
Oscar Mammì
Ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni

Le strategie produttive
Giampaolo Sodàno
Direttore, Rete 2, RAI-Radiotelevisione Italiana

Le strategie tecnologiche
Massimo Fichera
Vice Direttore Generale, RAI-Radiotelevisione Italiana

Le strategie economiche
Colette Flesch
Direttore Generale, Telecomunicazioni e Industrie dell'Informazione, CEE

Le strategie dei modelli di comunicazione
Bernard Miyet
Vice Direttore Generale, Ministero degli Affari Esteri della Francia, Parigi

I conflitti della comunicazione internazionale "a somma zero"

Paul Watzlawick
Mental Research Institute, California

Panel di discussione
Silvio Berlusconi
Presidente, Fininvest, Milano

Garcia Caldaos
Direttore Generale, TVE - Television Espanola, Madrid

Patrick Le Lay
Presidente e Direttore Generale, TF1 - Télévision Française 1, Parigi

Robert Irineu Marinho
Presidente, Globo TV Network, Rio de Janeiro

Mikhail F. Nenashev
Presidente, Gostelradio - Comitato di Stato per la Televisione e la Radiodiffusione, Mosca

Gian Piero Orsello
Presidente, Italtel-Telematica, Roma

Gianni Pasquarelli
Direttore Generale, RAI-Radiotelevisione Italiana

Shuji Tanuma
Presidente, NJK Enterprises, Tokio

Rappresentanti delle compagnie televisive europee ed extraeuropee

Per accedere al seminario è indispensabile munirsi di apposita tessera nominativa che, a richiesta scritta, sarà rilasciata dalla Segreteria Generale del Centro Pio Manzù

Martedì ottobre **16**

9,00 - 12,30

Grand Hotel di Rimini

Il verde fra il bianco e il nero: la tecnologia moderna come cerniera di valori per un'ecologia dello sviluppo.

Presidenti
Gabriele Cagliari
Presidente, ENI

A. Isaev
Ministro delle Foreste dell'URSS

Moderatore
Umberto Colombo, Presidente, ENEA

Relatori
Ravi Batra
Docente in Economia, Southern Methodist University, USA

Theo Crosby
Professore di Architettura, Royal College of Art, Londra

Mario Del Vecchio
Membro del Comitato di Gestione, Agensud, Roma

Ahmed Hassan Diria
Ministro di Stato per l'informazione della Tanzania, Dar Es-Salaam

Mansour Khalid
Vice Presidente, Commissione Mondiale per lo Sviluppo e l'Ambiente, Ginevra

P.J. Mahler
Consigliere Speciale del Presidente per l'Ambiente e lo sviluppo durevole, FAO, Roma

Zores Medvedev
Senior Research Scientist, National Institute for Medical Research, Londra

Babacar Ndiaye
Presidente, Banca Africana per lo Sviluppo, Costa d'Avorio

Herbert Ohl
Professore di Design Automobilistico
Università di Illinois

Vincenzo Pilo
Direttore Generale, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste

Pier Luigi Romita
Ministro per le Politiche Comunitarie
Vice Presidente, Centro Pio Manzù

Giovanni Simoni
Direttore, Ufficio Studi, Gruppo Ferruzzi

Sintesi tematica
Alberto Spera
Presidente, IIT srl - Italian Industrial Technology, Roma